

SEDUTA

25.

SITZUNG

28-3-1950

Presidente: MENAPACE

vice-Presidente: MAGNAGO



Ore 9,50.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Processo verbale della seduta del Consiglio regionale del 27 marzo 1950 (*dà lettura del processo verbale*). Chi ha osservazioni da fare al verbale testè letto, è pregato di annunziarsi. Approvato.

**Primo punto dell'ordine del giorno:
« Casa da gioco ».**

AMONN (S.V.P.): Come i signori Consiglieri hanno sentito, l'anno scorso, in seguito ad una interpellanza del consigliere Caminiti, l'esame della questione della casa da gioco è stato affidato alla Commissione del commercio e del turismo. La Commissione non ha avuto il compito di decidere sulla questione morale, ma soltanto di esaminare la questione dal punto di vista tecnico. Dunque la Commissione ha, in diverse sedute, esaminato soltanto la questione tecnica, ha esaminato le offerte che sono state fatte da diverse società rispettivamente dalle aziende di cura o da enti della regione. Ha vagliato queste offerte e poi si è interessata specialmente anche della questione giuridica, perchè questa questione è della massima importanza. Abbiamo potuto constatare che si tratta di una questione che è regolata dalle disposizioni di pubblica sicurezza e dal Codice penale. Il Ministero degli interni di allora ha da-

to l'autorizzazione a tre Comuni, rispettivamente a S. Remo, a Campione e a Venezia, e così in questi tre comuni adesso il gioco è legale. Il segretario consigliere Cristoforetti si è recato in Val d'Aosta e ha esaminata la questione della casa da gioco di Aosta, non soltanto dal punto di vista materiale cioè della rendita della casa da gioco, ma anche dal punto di vista giuridico. La questione è molto complessa, e di essa più esaurientemente parlerà il consigliere Cristoforetti stesso. In Val d'Aosta il gioco c'è in base a una richiesta del comune di Saint Vincent. La facoltà di aprire la casa da gioco è stata data dalla Giunta di quella Valle che è autonoma, però finora non è mai venuta l'approvazione da parte del Ministero competente. Così si può dire che l'apertura è stata fatta senza il regolare consenso da parte del Ministero e così si può dire che effettivamente l'apertura non è regolare. Certamente questo giova: siccome quella casa da gioco è stata aperta il Ministero non ha voluto più togliere a questa la facoltà di giocare, e le cose sono rimaste così come erano. Un altro tentativo è stato fatto in Sicilia a Taormina e ha avuto un esito diverso. La stessa società che aveva trattato l'anno scorso con l'Azienda di cura di Merano e di Bolzano, dato che queste trattative non sono arrivate a una soluzione positiva, si è recata a Taormina e ha trattato con l'Azienda di cura per aprire a Taormina la casa

da gioco. Le trattative hanno avuto un esito positivo: la casa da gioco è stata aperta; però qualche tempo dopo è stata chiusa dalle autorità di pubblica sicurezza. Questa la questione giuridica, dalla quale si vede quali e quante difficoltà ci siano per l'apertura di una casa o di due case da gioco nella nostra zona. Ci siamo posti anche la questione, se l'apertura o meno della casa da gioco sia di competenza della Regione; cioè se si tratti di una materia autonoma, connessa coll'articolo 5 che ci dà poteri nel campo del turismo e dell'industria alberghiera. Un certo nesso, naturalmente, c'è; però la questione della casa ad gioco ha attinenza col Codice penale e quindi si tratta di una materia che sfugge alla nostra competenza. Noi abbiamo anche sentito a Roma che, momentaneamente almeno, non c'è presso il Governo l'intenzione di aprire nuove case da gioco. Dunque abbiamo grandissime difficoltà. Non è detto che sia esclusa ogni possibilità, e forse in avvenire ci sarà la possibilità di aprire la casa da gioco anche nella nostra Regione, sempre in base al decreto che ho citato. E perciò, siccome tanto a Merano che a Riva si è presentata la necessità di risolvere la loro accentuata crisi economica, penso che il Consiglio non può esimersi dal dovere di esaminare la questione. Però prima di fare dei passi concreti, dovrebbe vagliare tutto il complesso della questione. Non era questo il compito della Commissione che ha studiato soltanto il lato tecnico, ma questo è competenza e obbligo del Consiglio stesso. Prego il consigliere Cristoforetti, che si è molto occupato di questa questione, di dare più esaurienti chiarimenti.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Nell'ultima seduta della Commissione per l'industria, il commercio e il turismo, che era stata investita il 17 maggio 1949 dello studio del problema

del gioco, essendo già stati forniti tutti i dati necessari per la stesura della relazione, il sottoscritto per motivi di opportunità e per motivi di deferenza a un membro della Commissione, aveva proposto che il consigliere Caminiti, direttore dell'Ente provinciale per il turismo di Bolzano, fosse incaricato di stendere la relazione ufficiale che doveva mettere in chiaro davanti al Consiglio il problema del gioco nei vari aspetti economici, turistici e giuridici, per lasciare che il Consiglio decidesse sull'opportunità o meno di dar voto favorevole all'autorizzazione del gioco, autorizzato o di azzardo, nella regione. Ora, per l'intervenuta indisposizione, causata da intervento operatorio del consigliere Caminiti, devo, quale segretario della Commissione del turismo, sostituirmi a lui per questa relazione che non sarà certo breve, che vi prometto varia e non noiosa, e che vi assicuro cercherò di sfrondare di tutte quelle punte polemiche, di cui i miei interventi raramente mancano. Questa battaglia che io inizio, dopo le parole di presentazione del consigliere Amonn, a detta di molti è una battaglia perduta. Io osservo per inciso, che le battaglie della vita che si combattono con la sicurezza di vincere, non sono più battaglie ma contratti commerciali. Forse non è inopportuno, sarà anzi molto utile alla migliore messa a fuoco del problema, tratteggiare dettagliatamente quelli che sono i precedenti. Il 17 marzo dell'anno scorso il cittadino Bottura di Rovereto, ai sensi dell'articolo 5 del regolamento provvisorio presentava al Consiglio una relazione per chiedere se lo stesso non ravvisasse l'opportunità di studiare la possibilità di introdurre nella regione, a Riva, Rovereto, Merano o altra località, o contemporaneamente in due località, il gioco autorizzato. Nella seduta del 30 aprile 1949 il Presidente del Consiglio regionale faceva un'ampia relazione sul suo

viaggio in Valle d'Aosta. Al termine della sua relazione il consigliere Unterrichter chiedeva al Presidente se aveva potuto accertare quale era la posizione assunta dalle autorità religiose della Valle nei riflessi della casa da gioco e se nella sua visita aveva sentito parlare di inconvenienti di rilievo determinati dall'esistenza della casa da gioco. Il presidente Menapace rispondeva facendo delle cifre. Il sottoscritto allora si permetteva di osservare al signor Presidente che mentre aveva molto rilevato i 280 milioni di introiti della Regione per i canoni sulle acque, non aveva parlato affatto dei 400 milioni che venivano alla Regione dalla gestione della casa da gioco di Saint Vincent. Chiedevo che venisse messa in discussione da parte del Consiglio, sentito il parere della Giunta, la petizione del cittadino Bottura di Rovereto. Al termine della stessa seduta il consigliere Caminiti presentava un'interpellanza dall'oggetto: casa da gioco. Nella seduta del 17 maggio 1949, IX del Consiglio regionale, il presidente Odorizzi dava, pagina 42 del verbale, una lunga risposta, dalla quale stralcio esclusivamente i punti fondamentali, lasciando da parte quelli che si riferiscono allo stato di disagio delle zone in parola, agli altri mezzi che sarebbe possibile trovare per superare lo stesso. « *La Giunta Regionale* — dice il presidente Odorizzi — *ha considerato il problema, come era doveroso, nel suo aspetto giuridico arrivando all'ovvia conclusione che esso non entra affatto nella competenza nostra, non dico della Giunta, ma neppure del Consiglio. In materia poteva sorgere il dubbio, da una prima frettolosa lettura dell'articolo 16 dello Statuto che attribuisce al Presidente della Giunta provinciale attribuzioni che erano una volta della pubblica sicurezza, ma la lettura attenta dell'articolo porta ad escludere questa materia da quelle attribuzioni oggi passate al Presidente della Giunta provinciale.*

E' già stata fatta, come certamente non vi sarà sfuggito, una specie di presa di posizione da parte del Commissario del Governo, e vi sarà anche noto che l'argomento è capitato in esame anche alla Camera dei deputati qualche mese fa. Vi furono anche delle interpellanze alle quali rispose l'onorevole Marazza dicendo a conclusione che lo Stato non intende nè appoggiare le iniziative attualmente già esistenti, nè permetterne delle nuove. Il Parlamento — proseguiva il Presidente della Giunta — se ne occuperà. La Giunta però ha esaminato questa materia e dal canto suo, all'unanimità, ha giudicato così ». E più oltre: « Vi sono delle evidenti ragioni morali e sociali che la Giunta ha unanimemente condiviso: si considera il gioco come un mezzo collettivamente e socialmente riprovevole ».

Accennava poi alle ripercussioni nazionali; vi fu un'interpellanza alla quale rispose l'onorevole Marazza. — « *Il Parlamento* — proseguiva il Presidente della Giunta — *se ne occuperà* ». Il consigliere Caminiti si dichiarava non soddisfatto e, dopo una lunga esposizione della situazione del turismo regionale ed in particolare del turismo in Alto Adige con particolare riguardo a Merano (e qui bisogna ricordare che Caminiti, come direttore dell'Ente del turismo di Bolzano, poteva essere realmente e dettagliatamente a conoscenza di questo stato di disagio) proseguiva: « *Non posso condividere la tesi del Presidente della Giunta per quanto concerne la questione morale della casa da gioco; la condividerei in pieno se la situazione fosse normale. In tempi normali non è il caso di ricorrere ad un mezzo che tra l'altro è tremendamente borghese, come quello del gioco, non è il caso di ricorrere proprio a quel mezzo per sanare una situazione. Ma abbiamo una situazione eccezionale, direi una situazione turistico-economica di emergenza, che merita*

quindi provvedimenti di emergenza ». Più avanti: « *Se voi me lo permettete, io vi dico che l'istituzione di una casa da gioco è profilattica, perchè chiude le numerose, molteplici, invisibili ed inafferrabili bische clandestine nelle quali la gente si rovina, nelle quali alcuni furbi arricchiscono, per le quali nessuno riceve una sola lira di beneficio* ». Si dichiarava insoddisfatto e trasformava la sua interpellanza in mozione con carattere di urgenza. Il consigliere Toma osservava che al Consiglio era pur sempre aperta la valvola di sicurezza dell'articolo 29 dello Statuto. Defant allora interveniva per chiedere al Presidente del Consiglio di mettere all'Ordine del giorno della successiva seduta il problema del gioco, affinché il Consiglio potesse sentire dalla voce dei vari relatori qualche cosa di preciso sulla situazione che interessa la Regione. Il sottoscritto faceva allora un lungo intervento, che non occorre ripetere e Paris faceva, fra il resto, una breve considerazione. Seguiva il consigliere Caproni, che si dichiarava contrario, e prima di richiamarsi a Sallustio e a Isaia, affermava che il progresso del turismo non si basa sulla istituzione di una o più case da gioco, ma piuttosto sulla possibilità di miglioramento delle condizioni economiche generali; « *e qui deve essere indirizzata la nostra iniziativa, al miglioramento delle condizioni economiche generali, nel campo agricolo, nel campo industriale, nel settore della produzione, ecc.* ». Io non vedo nessun nesso logico, ma questa è la dichiarazione del consigliere Caproni. Caminiti ribatteva brevemente a Caproni e prendeva quindi la parola la dottoressa Lorenzi, consigliando, giustamente, di rivolgersi ad altre fonti per ovviare alla situazione di disagio e di miseria di certe famiglie costrette a vivere nei tuguri citati dall'onorevole Paris. Defant rilevava allora che l'esperienza ci insegna che « *gli uomini sono sempre disposti a*

spendere per giocare e rifiutare la collaborazione per la carità. Forti di questa esperienza noi diciamo: guardate, signori della maggioranza, se non sia il caso di sfruttare questo particolare vizio dell'uomo, ed additiamo alla maggioranza questa possibilità che potrebbe sollevare la miseria di molti casi ». Io avrei piuttosto osservato che troppo spesso si organizzano opere di beneficenza per sfruttare i disoccupati. Rosa si dichiarava sfavorevole per i riflessi sociali. Egli pensa che il gioco sia antisociale, ed affermava che una presa di posizione era stata fatta dal suo partito nell'interesse sociale e non della morale astratta. Rispondeva a tutti il presidente Odorizzi. Prendeva la parola successivamente il consigliere Pupp ed infine il conte Alberti, il quale proponeva che della questione venisse investita la Commissione per il turismo. Il consigliere Scotoni, a quel punto, fece un'osservazione degna del massimo rilievo, e della massima attenzione. Nessuna osservazione veniva fatta a questa sua presa di posizione e rimaneva deciso di affidare il lavoro alla Commissione. La Commissione per l'industria si era già riunita sei giorni prima per definire e stabilire le cariche in seno alla stessa, ed era risultato Presidente il consigliere Amonn di Bolzano, vice presidente il Conte Alberti, segretario Cristoforetti; membri della stessa erano: consiglieri effettivi: Bruschetti, Caminiti, Paris e Pretz; supplenti: Pupp e Vinante. La Commissione si metteva subito al lavoro ed il 27 maggio, seconda riunione, e prima della casa da gioco, l'assessore Girardi, invitato, riferiva dettagliatamente sul materiale in possesso del suo Assessorato e veniva subito diramata la convocazione per il 3 giugno, durante la quale è stata esaminata nuovamente, anche alla presenza dell'assessore Girardi, la questione; ed alla fine leggo il verbale: « *Cristoforetti lamenta che membri della Commissione, impossibilitati*

ad intervenire alla riunione, non sentano la necessità di avvertire in tempo il Presidente della Commissione, o quanto meno il segretario del Consiglio regionale, e ciò per evitare lunghe e spesso inutili attese ai membri presenti ». Terza riunione. Viene preso in esame l'incartamento. Il conte Alberti dà lettura di tutto, dei titoli e documenti dell'incartamento: richiesta presentata dall'Azienda di Riva; istanza del Comune di Merano del 16 aprile; richiesta di privati per l'apertura di casa da gioco a Madonna di Campiglio; domanda dell'Ente turistico alberghiero per la Libia; nuove domande presentate dall'avvocato Stefanini. Al termine della seduta dovevo lamentare l'assenza del consigliere Caminiti, il quale, dopo aver presentato in sede di Consiglio l'interrogazione sull'istituzione della casa da gioco, non è intervenuto finora a nessuna delle sedute di Commissione, nelle quali ha avuto luogo la trattazione di tale problema. Nuova riunione del 9 giugno. Questa volta il Direttore dell'Ente provinciale del turismo di Bolzano è presente, e dopo qualche discussione di varia indole, viene deciso di assegnare il compito di studiare la situazione della casa da gioco della Valle d'Aosta a Cristoforetti, e quella di Taormina a Caminiti. Quinta riunione del 5 agosto e del 12 agosto, che vanno deserte per la mancanza del numero sufficiente di membri. La seconda volta, per la verità, venivo in ritardo anch'io perchè mi trovavo con De Gasperi a Rovereto. Settima riunione: — presenti sette consiglieri, assente per malattia il professor Pupp — nella quale ho presentato la relazione che debbo leggere per mettere a fuoco con una certa sufficienza il problema.

Assolvo l'incarico avuto nell'ultima seduta della Commissione, 5 agosto anno corrente, esponendo brevemente il risultato delle mie ricerche atte ad illustrare il problema dell'introduzione del gioco nella Regione, ed oso sperare che la mia relazione possa servire a presentare al Consiglio regionale il problema stesso sotto la sua vera luce e sotto i suoi vari aspetti economici, turistici e giuridici.

La Commissione nella seduta del giorno 9 giugno, mi ha affidato l'incarico di studiare sul posto, St. Vincent, Valle d'Aosta, la realizzazione della casa da gioco ed esaminare i riflessi economici ad essa connessi.

L'Assessore per il turismo di quel Consiglio della Valle, ing. Luigi Fresia, mi è stato largo di delucidazioni di ogni genere e di appunti e lo stesso debbo dire per quanto riguarda il Colonnello Francesco Gastaldi, Commissario della Valle presso il casinò.

La Regione autonoma della Valle d'Aosta ha dato in concessione alla Società SITAV la gestione della casa da gioco di St. Vincent con l'obbligo di corrispondere, a titolo di tributo taxa concessioni, la percentuale fissa del 72 % degli introiti lordi del gioco fino alla concorrenza di 700 milioni di incasso lordo annuo.

Oltre i 700 milioni la percentuale è stata fissata nella misura del 52 %.

Durante il 1948 il casinò di St. Vincent ha dato un gettito lordo a favore dell'Amministrazione regionale, di Lire 534.919.481. Da questa somma sono stati detratti i seguenti totali, dovuti alla SITAV a sensi delle clausole contrattuali:

Lire 20 milioni per concorso della Regione al rischio ed alle perdite per eventuali insoluti, pari al 2 % sul complesso dei titoli di credito dei clienti accettati a cambio e fino ad un massimo della somma annua di rischio di cui sopra.

Lire 20 milioni per concorso della Regione nelle spese sostenute dalla SITAV per iniziative di interesse turistico e per manife-

stazioni culturali, artistiche, letterarie e sportive di importanza nazionale, ed internazionale, che, a giudizio dell'Amministrazione, non rientrano negli obblighi contrattuali della Società, sino ad un importo massimo del 5 % degli introiti del gioco, al netto di ogni tributo spettante alla Regione;

Lire 6.097.485 per spese al personale di controllo;

Lire 534.920 per compartecipazione al Commissario regionale della Valle presso la casa da gioco (pari all'1 per mille degli introiti netti del gioco, al netto di ogni contributo, spettante alla Regione);

Lire 22.500.000 per compartecipazione ai Comuni di St. Vincent, pari al 25 % sui primi 50 milioni ed al 20 % sui successivi 50 milioni degli introiti netti (oltre i 100 milioni nessuna compartecipazione è dovuta);

L. 26.746.000 per spese relative all'esecuzione di lavori per l'attrezzatura della stazione termale di St. Vincent, pari al 5 % degli introiti netti;

Lire 30.000.000 per accantonamento annuo per la costruzione di un apposito fabbricato da destinarsi a sede definitiva della casa da gioco;

Lire 10.000.000 spese per la propaganda turistica.

Il totale delle spese assomma pertanto a Lire 135 milioni 878 mila e 450. Detraendo il detto importo dall'introito di cui sopra (Lire 534 milioni 919 mila 481) rimangono al netto Lire 399.041.076.

Qui giova far presente che da parte del Ministero del Tesoro, in sede di concessione del contributo straordinario, in sostituzione della non ancor avvenuta ripartizione tra Stato e Regione delle entrate erariali, per l'anno 1948, si è tenuto conto del gettito della casa da gioco in Lire 400 milioni.

Di fatto il predetto Ministero ha stralciato dal Bilancio della regione della Valle d'Aosta, per l'esercizio 1948, l'importo di Lire 400 milioni, destinati dall'amministrazione all'esecuzione di lavori di carattere straordinario. Motivo dello stralcio: « *I lavori stessi devono essere finanziati col provento della casa da gioco* ».

La parte della gestione del casinò Municipale di S. Remo ho potuto avere i seguenti dati che si riferiscono alla gestione di quello stabilimento per l'anno 1947 (appena ne sarà data pubblicazione entrerà in possesso dei dati relativi alla gestione 1948):

Totale dell'introito del gioco, al lordo:

	Lire	1.385.000.000
Spese varie	»	473.000.000
Utile netto	Lire	912.000.000

La somma di cui sopra è stata ripartita come segue (a norma di contratto):

60 % al Comune di S. Remo;

30 % ai Comuni di notevole importanza turistica della Provincia;

10 % alla Prefettura di Imperia « *col preciso impegno di devolvere la somma in parte ad opere di beneficenza ed assistenza, in parte in opere pubbliche di particolare importanza* ».

In una delle precedenti nostre riunioni essendo affiorato il dubbio che la situazione finanziaria di una casa da gioco nella nostra Regione fosse molto aleatoria, non sembrando nello stesso tempo sufficientemente garantita la somma assicurata dall'Azienda Autonoma di Riva, quale gettito minimo netto della casa stessa nel primo anno di gestione — e sempre ammessa la concessione del casinò a Riva — ho voluto fare ricerche in merito all'offerta avanzata dall'Azienda stessa, limitando le mie ricerche a quelle riguardanti Riva, ritenendo più oppor-

tuno affidare la ricerca relativa alle offerte per la sede di Merano al consigliere Caminiti, residente a Bolzano, che ha già avuto da questa Commissione l'incarico di accertare la reale situazione della nuova casa da gioco istituita, od in via di istituzione, a Taormina.

Ho potuto accertare che l'Azienda Autonoma di Riva, qualora fosse accordata la concessione di apertura di una casa da gioco, non la gestirebbe direttamente, ma l'affiderebbe ad una Società, alla testa della quale sono esponenti che rappresentano il meglio della competenza in materia di gioco che si possa trovare in Italia.

La società, della quale per ovvii motivi mi riservo di segnalare il nominativo soltanto il giorno che il progetto potesse giungere alla pratica attuazione, all'atto di una eventuale concessione di apertura con autorizzazione di gioco d'azzardo, alla firma del regolare contratto, provvederebbe al deposito bancario della somma di Lire 250 milioni (o di somma maggiore a seconda degli accordi), e ciò a garanzia di assolvimento di ogni e qualsiasi impegno. Non ripeto le considerazioni giuridiche che ha trattato abbanstanza esaurientemente il Presidente della Commissione, Amonn.

C'è una casa da gioco nella Valle di Aosta ed essa non è autorizzata da alcun decreto, per cui o vi si gioca in disprezzo alle limitazioni fissate per legge dallo Stato o la Regione ha facoltà di derogare, ai fini dell'incremento turistico generale. Facevo una breve storia di come era stata possibile la istituzione della casa da gioco in Valle d'Aosta, che era avvenuta con l'autorizzazione preventiva del Governo, il quale aveva detto: per intanto voi aprite la casa e poi vi faremo avere successivamente l'autorizzazione. Sono già passati due anni, per cui, protraendosi il silenzio governativo oltre i limiti della valdostana pazienza, nella

seduta del 18 ottobre 1946, il Consiglio deliberava di autorizzare la Giunta a trattare con la Società concessionaria circa la data di apertura. Le trattative si protrassero per alcuni mesi ed il primo aprile 1947 la casa da gioco veniva finalmente aperta, senza che il Ministro fosse intervenuto col suo benestare.

Così è nata la casa da gioco di St. Vincent. Più volte le cronache valdostane si sono occupate, durante i mesi successivi, dell'intenzione governativa di giungere alla chiusura, ma evidentemente ci sono dei motivi che hanno finora scongiurato di farlo.

Ad ogni modo il Consiglio della Valle sta sempre attendendo il benestare richiesto col suo ordine del giorno del 12 settembre 1946. Questi i precedenti della Commissione del turismo, dalla quale il consigliere Caminiti veniva incaricato di stendere la relazione. Il consigliere Caminiti mi inviava il 24 settembre, 10 giorni dopo la riunione della commissione, una lettera nella quale mi diceva: « . . . riferendomi alle intese verbali avute in occasione della riunione, ti sarei molto grato se tu potessi farmi avere con la maggior sollecitudine gli elementi che mi hai promesso ». Il giorno successivo mi recavo a Bolzano e gli consegnavo la cartella della Commissione con tutti i dati acquisiti, cartella che si trova tuttora nelle mani del dottor Caminiti, nonostante l'abbia da due mesi richiesta. Il 14 novembre, dopo il nostro incontro alla Regione, il consigliere Caminiti mi scriveva: « sto lavorando alla relazione, ma devi avere pazienza perchè la tesi che sto svolgendo è piuttosto complessa e desidero che sia fondata su argomentazioni giuridiche. Avrei bisogno che tu mi facessi avere con ogni urgenza copia dei decreti. Inoltre sono sempre in attesa di ricevere la raccolta degli articoli di legge che mi hai promesso, ma che non ho avuto ancora il piacere di vedere ». Premetto che gli articoli

che mi richiedeva si trovavano nella cartella che avevo consegnato due mesi prima al consigliere Caminiti. Il 31 dicembre appariva sull'« Alto Adige » un breve articolo che polemizzava con la Commissione per la lentezza dei lavori della stessa. Caminiti mi faceva pervenire una lettera nella quale diceva: « *Se vuoi che ti dica il mio pensiero, non escludo che tu stesso possa essere stato l'ispiratore* ». (Osservai successivamente che ho l'abitudine di firmare gli articoli).

« Comunque, ho già parlato a lungo sull'argomento con il Presidente della Commissione legislativa, esprimendo il mio pensiero in proposito, che è il seguente: Nel momento attuale, nel quale c'è tutta una ventata di irrigidimento da tutte le parti (tieni presente che si vogliono chiudere perfino le case di tolleranza), mi sembra che il voler ad ogni costo agitare la tesi delle case da giuoco, sia poco produttivo; a meno che non si voglia agitarla per chiudere definitivamente la porta ad eventuali possibilità. Infatti, è da tenere presente che nel momento in cui si stanno predisponendo le norme di attuazione, qualsiasi presa di posizione del Consiglio porterebbe ad una logica presa di posizione del Governo, il cui pensiero è noto in proposito. Poichè io più che alla polemica inutile o dannosa desidero compiere atti concreti che portino certamente ad una conclusione favorevole, sono dell'avviso che in questo momento qualsiasi discussione sulla possibilità di un'apertura di case da giuoco nell'ambito della Regione può portare soltanto ad una conclusione: quella cioè di precludere ogni futura ed eventuale possibilità. Convinto, come sono, dell'onesta rispondenza di quanto affermo, non ho preoccupazione alcuna di affrontare ogni e qualsiasi critica, sia in seno al Consiglio regionale, sia sulla stampa ». Necessita richiamare l'attenzione del Consiglio su questo problema.

Avendo notato l'avversione degli organi responsabili a portare in discussione il problema stesso, ho voluto ricorrere ad una mossa strategica: ho presentato le dimissioni al Presidente della Commissione al turismo, ben sapendo che per regolamento un membro non può dimettersi da una Commissione senza che le sue dimissioni vengano accettate dal Consiglio. Ciò mi avrebbe dato il mezzo di parlare al Consiglio di queste mie dimissioni e quindi di tirare e far entrare dalla finestra la discussione del problema del giuoco, che non si voleva far entrare dalla porta. Il giorno 6 marzo il Comitato della ricostruzione economica di Riva ha organizzato a Riva una riunione alla quale ha invitato tutti i consiglieri della zona. Maldestramente l'estensore della lettera aveva detto che la stessa era indetta allo scopo di esporre alla cittadinanza il pensiero del Consiglio regionale sul problema della casa da giuoco. Evidentemente si voleva esprimere il pensiero di determinati consiglieri regionali, perchè era assurdo che si potesse esprimere il pensiero del Consiglio, il quale non si era ancora espresso nè riunito a tale scopo. La popolazione di Riva vuole la casa da giuoco; anche la popolazione di Merano vuole la casa da giuoco. Lascio dire a tutti loro se al lotto come al concorso pronostici, la vincita o la perdita non sia del tutto aleatoria. Nel caso Sisal la cosa più evidente è quella che quando i risultati delle partite sono quelli che dovrebbero essere al lume dell'esame della capacità dei migliori e delle maggiori squadre, i vincitori sono innumerevoli e tante volte la somma che si riceve è inferiore a quella che si è giocata. Il che vuol dire che solo in caso di aleatorietà si può fare una forte vincita. Vale qui riportare alcune frasi di un articolo del « *Corriere della Sera* » del 13 agosto 1949 intitolato: « *Il Giuoco e la nominatività* ». — *Non sembri arbitrario l'avvicinamento di due problemi che interes-*

sano l'opinione pubblica e che, a prima vista, non hanno nulla a che fare l'uno con l'altro: il giuoco e la nominatività. Essi possono però stare insieme, perchè hanno un comune denominatore in quella che potrebbe definirsi la condizionata moralità (o immoralità) dello Stato.

In questi giorni, si è assai parlato della decisione presa dalla Repubblica di San Marino di aprire una casa da giuoco. Ha destato una certa sorpresa il fatto che la Giunta socialcomunista di quella Repubblica, avendo promesso in sede elettorale miglioramenti e riforme, per prima cosa abbia votato l'istituzione di un Casinò. Per la verità, non vedo alcuna contraddizione fra il programma sociale che si vuole perseguire e il mezzo scelto per poterlo attuare. Il giuoco è una tassa sui ricchi e, se i proventi di questa tassa vanno ai più bisognosi, tanto meglio.

Lo Stato italiano, fra tutti gli Stati europei — e da decenni — è il più inveterato biscazziere, e sotto qualche aspetto può essere paragonato a quei lesti di mano che con un tavolino e tre tavolette pelano, all'angolo di una strada, operai e impiegati in cerca di svago e di emozioni. Attraverso il « Lotto », la « Sisal », il « Totocalcio » e tutte le altre lotterie, il minuto popolo italiano si giuoca settimanalmente — come è noto — centinaia di milioni; e in questi giuochi lo Stato preleva una « cagnotte » ben superiore a quella del più temerario ed esoso biscazziere. Padri di famiglia, operai ed impiegati divenuti « sistemisti » arrischiano parte dello stipendio o della settimana per ingrassare le casse dello Stato, il quale si affretta (novello imbonitore!) a dare la massima pubblicità ai vincitori dei terni e delle quaterne, dei dodici e degli undici, allo scopo di adescare un sempre maggior numero di gonzi.

Su questi giuochi popolari ed esosi che per la legge dei grandi numeri totalizzano miliardi

di giocate e di utili all'anno, nessuno fiata. Tutto è in perfetta regola! Per quanto concerne, invece, le case da giuoco nelle stazioni climatiche destinate ai forestieri e in generale, ai ricchi, la Sensibilità e il Moralismo improvvisamente si destano e grandi levate di scudi vengono fatte periodicamente contro San Remo, Venezia, Saint Vincent e, soprattutto, contro eventuali nuove aperture in località turistiche che avrebbero bisogno di assestare le finanze comunali e, magari, di migliorare intere plaghe.

Il giuoco — a mio avviso — e specialmente quello dei ricchi, è meglio che venga fatto alla luce del sole ed a beneficio della collettività, piuttosto che nelle case private o nei circoli chiusi, e non vedo perchè la morale debba portarci a pretendere di tutelare (?) i possidenti, proibendo le case da giuoco a loro destinate, mentre trova più che naturale, invece, spennare le masse con tutte le forme di azzardo sopra riportate, nonchè con i totalizzatori delle corse di cavalli, di cani e, se corressero, anche gli asini.

Delle due l'una: o lo Stato è in buona fede e vuol decisamente mettersi contro il giuoco (e farebbe male) e allora dia il buon esempio, anzitutto proibendo in ogni forma il suo Lotto e le sue lotterie; o non è in buona fede, e allora lasci che i ricchi si tassino pure, a vantaggio dei Comuni, delle Provincie e delle Regioni, e si limiti a controllare che gli abitanti di quei Comuni, di quelle Provincie e di quelle Regioni dove è sita la casa da giuoco non entrino mai nel Casinò, e questo per impedire che il ceto medio senza mezzi cada in tentazioni ».

Le case da gioco servono soprattutto per combattere il gioco clandestino. Innumerevoli sono le bische clandestine in Italia, ed io ho conoscenza che esiste una bisca clandestina anche in quella che è chiamata la seconda capitale della nostra Regione. Il gioco clandestino of-

fre grandi pericoli e dà possibilità di intervenire in queste case e circoli privati ad avventurieri come pure a giovani inesperti. In queste case si è ammessi senza aver bisogno di dimostrare da dove provengono i fondi liquidi che si gettano sul tappeto verde. Il 6 luglio il « *Corriere della Sera* » comunicava la notizia di un'irruzione della polizia in Porta Magenta a Milano dove trovava dei giocatori di bridge. Ma dopo un più dettagliato esame o più minuta perquisizione venivano sequestrati quasi 60 milioni di assegni e di denaro liquido. Dall'interrogatorio dei diciassette fermati risultò che si giocava alla roulette con puntate fisse di un milione! E' di poco tempo fa la notizia del cassiere postale che ha raggiunto un ammanco di un milione e mezzo, che aveva giocato al lotto ed alla Sisal. Anche in passato questi fatti accadevano. Ecco infatti nel « *Popolo* » del 17 marzo 1910, sotto il titolo « *Ancora una bisca* »: « *Riportiamo da Roma in data 16 che ieri sera alcuni funzionari di P. S. si recarono al II piano di un palazzo in Via delle Convertite, ove ha sede un sedicente « Circolo Victoria ». Gli agenti trovarono la porta chiusa e, riuscite inutili le intimazioni di aprire hanno abbattuto l'uscio e sono penetrati in una vasta sala nella quale dieci persone erano intente a fumare ed a leggere i giornali. Il Commissario però ordinò egualmente il « fermi tutti » e nonostante le loro proteste procedette ad una perquisizione durante la quale rinvenne una « roulette », molte « fiches » ed altri oggetti da gioco. Fra i presenti eravi anche un sacerdote in veste talare ».* Dal lato tecnico cos'è una casa da gioco? E' un ambiente nel quale si gioca sotto il controllo della legge di pubblica sicurezza. Per essere ammessi nella casa da gioco bisogna presentare i documenti dai quali risulti chiaramente che il titolare non è impiegato statale, non è ufficiale delle forze armate in servizio

permanente effettivo, nè residente nel comune dove la casa da gioco ha sede, nè, caso della Valle d'Aosta, residente nella Valle. Il cittadino di Venezia con la carta d'identità di Venezia non può essere ammesso nella casa da gioco.

CONSIGLIERE: Perchè?

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Spiego subito il perchè. Questa limitazione, a detta anche dell'articolaista del giornale « *Vita Trentina* » che vi ha dedicato tre articoli, vorrebbe dire che si tratta di attività immorale, per cui è meglio preservare la popolazione che vive nell'ambito del comune. Alla casa da gioco si viene ammessi, anche solo per curiosità, attraverso il pagamento di una quota. Per giungere da località lontane bisogna anche sopportare delle spese di viaggio, di soggiorno. Pertanto, limitando l'afflusso a quelli che vengono da lontano, si impedisce che vadano a giocare gli studenti, i piccoli impiegati, insomma colui che ha pochi mezzi. Perchè voi sapete che la quota minima che si gioca nelle case da gioco italiane è di 200 lire, il che vuol dire che anche un individuo che possieda solo mille lire potrebbe andare a giocarsele. Limitando l'affluenza a questi casi, a quelli che vengono da fuori, nel caso specifico della Valle d'Aosta a quelli che vengono da fuori della Valle, nel caso della regione Trentino - Alto Adige da fuori della Regione, non si elimina l'afflusso di questa gente, la quale spesso, giungendo da lontano, deve giustificare ore di assenza, se sono minori, presso la famiglia. Per essere ammessi alla casa da gioco della Valle d'Aosta bisogna dimostrare di non essere cittadini della Valle; qualche volta qualcuno riesce attraverso le maglie ad entrare, ma viene immediatamente espulso. In secondo luogo, quando il giocatore appunto comincia a diventare abitudinario, la casa da gioco assume

attraverso i suoi informatori le più dettagliate informazioni per avere la certezza che i mezzi a sua disposizione sono mezzi legali in suo possesso. C'è stato un caso, di un impiegato di banca di Milano che aveva perduto al gioco in Valle d'Aosta 600 mila lire. La casa da gioco ha immediatamente rifiuta alla banca la somma, non appena è venuta a conoscenza del fatto; per evitare qualsiasi procedimento penale contro l'impiegato.

ALBERTI (D.C.): Ma a quello che ha perso 50 milioni non li ha rifiutati!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non voglio entrare nelle cifre di San Remo, Monaco, ecc.; voglio piuttosto dire qualche parola sul problema morale. Per questo prego il signor Presidente di lasciarmi parlare a titolo personale, e non come relatore.

PRESIDENTE: In questo caso, con parentesi breve!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Io ritengo che non bisogna gridare allo scandalo di là da venire! Necesita prima di tutto colpire lo scandalo in atto, e opporsi al dilagare di nuove immoralità e radicalmente estirpare l'immoralità esistente. Al vaglio della logica e della moralità mi permetto di porre due domande. Cosa ha fatto il Governo per non giungere alla autorizzazione di nuove case da gioco? Tutto! Cosa ha fatto per giungere alla chiusura delle case da gioco esistenti? Nulla! O, per essere più esatti, cosa ha fatto per avversare la piccola casa da gioco della quasi Repubblica di Val d'Aosta? Ne ha avuto il risultato che la casa da gioco della Valle d'Aosta continua tuttora a tenere aperti i suoi battenti in omaggio a quella maggiore autonomia concessa alla stessa, la quale mette la pubblica sicurezza alle dirette

dipendenze del Presidente della Giunta regionale, e non, come da noi, alle dipendenze del Commissario del Governo. Ragioni di indole morale! Dove è scritto che la legge morale è legata fermamente alla latitudine e longitudine? Forse che il vestito o il quasi vestito usato sulle spiagge, è più morale all'equatore che al lido di Venezia? O esistono intorno al problema del gioco autorizzato, dei privilegi, dei diritti di asilo per determinate località, nelle quali possono andare i padri coscritti della roulette? Quali passi avete fatto voi, consiglieri della maggioranza, noi Giunta regionale presso i fratelli maggiori della capitale, al fine di giungere alla abolizione dei decreti, che consentono il gioco nelle case di S. Remo e di Venezia? Perché le case di S. Remo e di Venezia e Campione non vengono chiuse? A chi interessano? Quali poderosi interessi sono in ballo? Quali colossali busterelle natalizie e pasquali? Quanto non si è gridato contro la Repubblica di San Marino quando ha fatto la casa da gioco, quando la Repubblica di S. Marino ha riconosciuta una percentuale allo Stato italiano! A chi interessa? Appena si è sentito l'odore di case da gioco, si sono messe in moto macchine nell'ordine di milioni e di miliardi, ed è stata offerta ad un ente cittadino, pur di ottenere dallo stesso un appoggio presso la Giunta regionale per la autorizzazione preventiva, una somma di mezzo miliardo per attuare le loro finalità. Però nessuno s'è mosso nè a S. Remo nè a Venezia. Io chiedo che la Pier Bussetti di S. Remo ed il comune di Venezia avrebbero tutto da perdere, da una casa da gioco a Merano o a Riva. Più a Riva che a Merano, perchè Riva viene a distare due ore dalla zona industriale, mentre S. Remo e Venezia distano per lo meno quattro o cinque ore. Perché non hanno detto a questo ente: noi ti diamo mezzo miliardo, purchè non si parli di casa da gioco? Perché evi-

dentemente hanno nelle mani dei mezzi per poter già in sede centrale evitare il pericolo che queste case da gioco vengano istituite. Quelle vecchie sono rispettate e per nuove case non vengono concesse autorizzazioni solo in difesa di determinati monopoli! E questi monopoli sono molto dentro nei canoni ministeriali. La relazione e le parole che ho fatto seguire mirano non ad ottenere da parte del Consiglio una autorizzazione, perchè il Consiglio non sarebbe competente, ma ad ottenere una risposta alla interrogazione: E' favorevole il Consiglio regionale della regione Trentino - Alto Adige all'introduzione del gioco autorizzato nella regione? Se il voto sarà favorevole si potrà poi studiare l'attuazione di questo, si potrà studiare la via da seguire, si potrà vedere se vuol essere favorita Riva o Merano, o se tutte e due le località possono avere stagionalmente, o per tutto l'anno, la loro casa da gioco.

(Applausi fra il pubblico).

PRESIDENTE: Il pubblico è avvertito che sono vietati i consensi come i dissensi. Nessuna manifestazione è permessa.

Chi prende la parola?

BRUSCHETTI (D.C.): Il mio intervento si riferisce al solo punto di vista procedurale, e parlo come componente della Commissione turismo e commercio, Commissione alla quale è stato demandato lo studio della casa da gioco. Per una pura questione di procedura mi oppongo che la questione della casa da gioco venga trattata in seno a questo Consiglio, prima che il Presidente non abbia stilato una relazione, o diverse relazioni, le quali possano esprimere il parere tecnico di tutti i componenti della Commissione. Quindi come componente di questa Commissione, non possono ammettere che il Consiglio si pronunci dopo aver

sentito solo la relazione del segretario della Commissione.

PRESIDENTE: La mozione d'ordine del consigliere Bruschetti non può essere accolta perchè nella scorsa seduta il Consiglio si è impegnato, all'infuori di qualunque criterio di limitazione e di qualunque considerazione speciale, a trattare questo argomento. E' quindi un impegno che il Consiglio ha assunto alla unanimità e al di sopra del compito dato alla Commissione. Diversamente il consigliere Bruschetti avrebbe avuto ragione di affermare che si deve procedere secondo la regola, seguendo la relazione del dottor Caminiti e la relazione della Commissione stessa. Visti i lunghi mesi che sono passati prima che la relazione fosse presentata dal relatore, il Consiglio nella seduta del 31 gennaio ha deciso di trattare senza altro il problema della casa da gioco. Il consigliere Cristoforetti ha fatto il punto sul lavoro della Commissione. La discussione continua.

BRUSCHETTI (D.C.): Però faccio osservare che dal 31 gennaio al 28 marzo c'era tempo di convocare la Commissione e di studiare il problema.

PRESIDENTE: È stata ripetutamente richiesta in Commissione la presenza del relatore, ma disgraziatamente tutti gli appelli sono caduti nel vuoto per le ragioni che ho illustrato poc'anzi, che esulano dalla volontà della Commissione e del Consiglio.

BRUSCHETTI (D.C.): Però fino a che la Commissione non ha ultimato i suoi lavori, neanche il Consiglio può pronunciarsi.

PRESIDENTE: Su questo deciderà il Consiglio. Oggi l'Ordine del giorno esige la discussione. Non è detto che si debba giun-

gere ad un voto. La discussione si deve tenere per l'impegno preso nella seduta del 31 gennaio; dopo udite le relazioni di tutti quelli che vogliono prendere la parola, il Consiglio deciderà sul da farsi.

PARIS (P.S.U.): L'argomento in discussione è senz'altro di grande importanza; ma però, consigliere Bruschetti, io non tenterò mai di menomare il diritto di discutere a fondo il problema. I miei interventi hanno un presupposto: portare un contributo serio perchè il Consiglio possa deliberare con ampia visione della materia trattata. Denota questo già una direttiva di alcuni consiglieri, e io mi dichiaro subito dalla parte opposta. Vi è in effetti una situazione catastrofica. Quelli che erano i due maggiori centri turistici della nostra Regione, Merano e Riva, ora non hanno possibilità di riprendersi, nemmeno per quando i turisti austriaci e tedeschi riprenderanno la via del Sud per trascorrere le loro vacanze e le loro ferie. I mezzi di trasporto oggi sono così veloci e a costo relativamente così basso che certamente non si fermano a Merano perchè è preferibile una stazione climatica più alta per soggiornare in montagna, nè a Riva perchè assai più forte il richiamo della riviera. Bisogna cercare altre vie, e io sinceramente non vedo la possibilità di alleviare questa situazione esclusivamente con l'apertura della casa da gioco; però ritengo utile questa discussione e saggia l'iniziativa dei rivani, rispettivamente di Merano, per attirare l'attenzione degli organi regionali e centrali sulla loro situazione. Se le popolazioni di Riva e di Merano hanno cercato per questa via di attirare l'attenzione dell'autorità, mi pare che bisogna dare atto di legittimità della loro richiesta.

Hanno compiuto un tentativo, che almeno varrà per esaminare altre situazioni. Vi è

stata una discussione nelle precedenti sedute e purtroppo si è impennata su una direttiva falsa: la questione della moralità della casa da gioco. Io non so vedere questa immoralità. L'immoralità nella vita c'è dappertutto, e non c'è nemmeno in un postribolo se non si va a cercarla. Io non sono molto vecchio ma ho visto mutare giudizio molte volte su questioni morali in questi pochi anni della mia vita. Scusate se divago, ma fra 20-30 anni il gioco non sarà più immorale. Era immorale una volta per le donne portare le vesti corte e adesso non si dice più nulla. Era immorale per le donne andare in bicicletta e adesso non più immorale; era immorale andare senza calze e adesso vanno tutte senza calze. Eppure allora era immoralità, era peccato, si andava all'inferno . . . Sono cose che lasciano il tempo che trovano. Non so vedere un elemento di immoralità e nemmeno una questione sociale, come è stato accennato dall'avvocato Rosa. A Imperia c'è una casa da gioco, che non è clandestina, ma provvista di autorizzazione provvisoria. Questa casa da gioco è gestita da una società combattenti. Chi è l'assistente della società? un sacerdote: don Romano. Il quale è stato chiamato dal vescovo per essere ripreso e ha risposto: Eccellenza, lei avrà ragione di rimproverarmi, però mi permetta di parlare. Ed espose quale era il gettito della casa da gioco e come impiegava i denari. E quando rivelò tutta l'assistenza che faceva con i mezzi che ricavava dalla casa da gioco in funzione tutt'oggi, il vescovo disse: « *Ebbene, se tanta è l'assistenza che lei fa, io non posso rimproverarla. Aiutare i disgraziati non è mai un male* ». Io pregherei coloro che sostengono la questione dell'immoralità di informarsi su questo preciso colloquio. L'informazione l'ho avuta dal ragioniere Parolari che si è trovato a Roma con questo sacerdote, e lì, venendo a parlare delle difficoltà dell'associa-

zione combattenti e saputo che questo sacerdote disponeva di un camioncino, gli disse: donde trae i fondi? e questi gli spiegò. Si tratta di studiare la cosa, di porre le limitazioni alla casa da gioco, perchè le limitazioni ci sono dappertutto. A Venezia i veneziani non possono giocare. Così a S. Remo, a Campione, in Val d'Aosta. Estendiamo questo divieto non solo alla cittadinanza di Riva ma a tutta Trento e a tutta la regione. E io credo che noi trentini siamo così pignoli in tutte le cose, ma soprattutto nel rispetto sacrosanto di tutti i regolamenti, che non uno entrerà nella casa da gioco che non abbia le carte in piena regola. Vi dissi prima che non vedo la possibilità di una ripresa turistica perchè Riva ha vicino Arco e voi sapete che ad Arco le arie non sono molto sane e molti hanno paura di recarsi a Riva; ma per la passione del gioco si andrebbe anche a Riva. Non vedo la ripresa di Merano, nemmeno con l'iniziativa di sfruttamento delle acque radioattive, perchè alcuni dottori mi dicevano che a S. Vigilio stanno costruendo dei depositi di acque radioattive, che purtroppo perdono le caratteristiche se vengono depositate. Le acque hanno un valore che non è più quello di 30-40-50 anni fa. E i medici non lasciano i propri clienti; li curano perchè hanno bisogno di vivere anche loro!

Ora io sono d'accordo che una casa da gioco non crea nuove ricchezze; tuttavia avviene un travaso di ricchezza. E quando la ricchezza passa da una mano all'altra si ha sempre un'attivazione di economia. Ora ho sentito il consigliere del partito di maggioranza dire: « *Caro Paris, per me è questione di coscienza* ». Per questo consigliere io ho la massima stima. Lui dice: « *Io non mi sento di dare il voto favorevole perchè domani se c'è uno che si rovina e si ammazza, io sarei costretto a dire " Ho contribuito anch'io alla rovina di*

quel tale " ». Giusto. Qualche suicido succede, mio caro consigliere: quanti altri suicidi non avvengono? Ora io vorrei che qui fosse espresso un voto unanime. Se poi — e mi riferisco a quanto detto prima — questa concessione venisse data, essa apporterebbe dei benefici non soltanto alle zone specifiche di Riva e di Merano, ma credo che tutta la regione ne sentirebbe un benefico influsso. Occorre richiamare l'attenzione del governo centrale e anche voi, signori della Giunta, dovete intervenire. Io sono mancato ieri alla sessione del Consiglio, dove avrei detto che troppi denari si spendono per l'assistenza; ciò è indice che se questi denari devono essere spesi, c'è una situazione economica precaria e incerta. Non all'assistenza ci si deve rivolgere, ma bisogna creare possibilità di occupazione redditizia. Non ci sarà bisogno del centro di assistenza sociale, nè delle assistenti sociali. La carità deve essere limitata nel tempo in modo da superare certe situazioni, ma non deve assolutamente diventare un sistema economico. E io vorrei pregare la dottoressa Lorenzi — per la cui attività ho della ammirazione che io apprezzo anche se non condivido — che mi dicesse ora, dopo 6-7-8 mesi, lei che consigliava di trovare altre fonti che non provenissero dalla casa da gioco, se le ha trovate; e se le ha trovate io sono disposto a votare contro l'autorizzazione della casa da gioco.

TOMA (IND.): Non starò a fare delle elucubrazioni come Paris, nè parlerò di suffragette. Considero la casa da gioco come un'attrattiva in luoghi determinati di turismo e che ha la sua importanza dal lato turistico, economico e soprattutto dal lato finanziario, perchè serve a sanare molte passività onerose, specialmente degli enti che vivono ed operano sul posto. D'altra parte vorrei ricordare, signor Presi-

dente della Giunta, che siamo qui ad esaminare continuamente richieste di mutui da parte di Comuni, sia di Merano, sia di altri Comuni della Provincia di Trento, che sono in condizioni veramente disagiati, in condizioni disastrose, dal punto di vista finanziario. Chi sopporta quest'onere? Non lo sopportano i forestieri nè i turisti bensì i cittadini del luogo; e perchè non dare loro, a quelli che vivono nei centri turistici, una possibilità di vita, anche se questa vita viene attinta da un luogo di divertimenti come tanti altri, cioè dalla casa da gioco? Oggi la crisi economica si abbatte su molti centri; le conseguenze della guerra le risentono un po' tutti. Tutti oggi sono soggetti a questa crisi e molti comuni sono passivi perchè non hanno altre fonti di attività, e perchè la loro attrezzatura turistica e la loro entità economica non rendono a sufficienza, e ciò impone di avere anche questo elemento: casa da gioco, da cui provvisoriamente attingere i fondi che oggi non vengono forniti nè dal cittadino nè dal turismo, che è cessato, almeno in questo periodo di calamità eccezionale. Quindi non sottilizziamo e non parliamo di questioni sociali; le questioni sociali vi possono essere dappertutto e possono non esistere in nessun punto. Bisogna intendersi su questa questione sociale, e sul principio di moralità. Comunque, ammesso anche il delicato sentire di alcuni esponenti, se non di tutti, del partito di maggioranza, sono favorevole e voterò favorevolmente per la casa da gioco, perchè penso che in fondo l'individuo ha volontà, animo e coscienza per cui deve ragionare e deve distinguersi dall'animale. Chi vuol versare i quattrini alla casa da gioco, li versi tutti e se non basta venda anche le proprie sostanze. Vuol dire che questo individuo non ragiona; anche in un semplice gioco ci può essere dell'azzardo e del male. Quindi l'individuo deve ragionare. Quando l'individuo è di

principi morali, religiosi ed ha una buona educazione morale ed intellettuale, state tranquilli che non va nella casa da gioco a versarvi i risparmi del suo lavoro. Quindi vi prego, signori consiglieri, di riflettere su questo punto. Noi viviamo in un periodo eccezionale, subiamo le conseguenze di un profondo perturbamento cagionato dalla guerra. A Merano non si costruiscono serbatoi, ma dei semplici condotti di tredici chilometri per condurre acque dal Monte S. Vigilio agli alberghi ed al centro di cura dove si cureranno gli ammalati con cure radioattive. Nessun serbatoio e nessuna mistificazione. Si tratta di lavori e di opere pubbliche che non si possono fare, perchè non abbiamo i mezzi. Richiamo qui il Consiglio ad un ponderato esame della situazione e prego di non drammatizzare la questione. Contribuite col vostro voto a risolvere una crisi economica, che altrimenti potrà causare perturbamenti e preoccupazioni molto più serie nell'avvenire. (*Applausi fra il pubblico*).

SALVETTI (P.S.I.): Io penso che ormai la discussione è giunta al punto finale. Faccio un ragionamento molto semplice. Esistono due volontà esplicite degli abitanti dei comuni di Riva e di Merano, che ritengono mezzo idoneo al superamento della loro gravissima crisi la istituzione di una casa da gioco. Noi siamo fuori gioco, noi facciamo dell'accademia, facciamo delle discussioni e pura propaganda e non siamo sul terreno che ci compete in base allo Statuto. Io non so, perchè non sono giurista, non conosco l'estensione di quel tale articolo citato da Amonn. Ho seri dubbi, per non dire di più, che il Consiglio regionale abbia competenza in questo campo. Però ne parliamo, perchè se no perderemmo del tempo inutile, in base all'articolo 29, in cui è detto che sulle materie ritenute di particolare importanza può

il Consiglio regionale emettere un voto. Questa, secondo me, è l'unica base legittima della nostra discussione e della nostra presa di posizione. Resta da vedere dove giunga l'applicazione del famoso articolo 60 dello Statuto. Questo indubbiamente è un punto cruciale che sposta di molte misure il problema. In altre parole, il rendimento della futura casa da gioco sarà localizzato al Comune di Riva o Merano, e parzialmente assorbito dalla Regione, o sarà una partita di giro, per cui la Regione concentra là un reddito, che si vede poi decurtare dallo Stato? Questo è un punto di massima importanza. Ho sentito altre obiezioni, sulle quali non mi trattengo. Si dice che è antisociale e immorale. Io non entro in merito, non perchè sia di una totale indifferenza verso gli aspetti morali del problema; ma insisto nel dare a questo postulato un significato economico; e se fossi convinto che l'assetto economico della iniziativa è dubbio, per me le altre argomentazioni non avrebbero valore. Mi asterrei dal voto, se vedessi altre vie concrete per risolvere il problema cruciale di quei due Comuni. Se altre vie ci fossero mi orienterei verso di quelle; ma nessuno le ha accennate. Quelli sono centri turistici, e finchè non si dimostri il contrario, i rimedi non possono venire che in forma diretta o indiretta nella linea turistica, fino a che non si cambia fisionomia totale a quelle zone e località. Anche la relazione di Caminiti non avrebbe potuto darci maggiori lumi. Anch'io consiglio coloro che hanno delle rispettabili reticenze e obiezioni, di pensarci su. Se il Consiglio, agli effetti dell'articolo 29, emana su questo argomento un parere largamente maggioritario, non dico unanime, perchè è illusione, allora può anche avere valore in sede centrale. Se invece dal Consiglio uscirà un voto menomato, aleatorio, è chiaro che qui si vuol seppellire un postulato che ha la sua importanza,

che ha le sue premesse e che può avere anche le sue conseguenze. Se mai lasciamo che le obiezioni vengano da altra fonte, parlamentare e governativa; e allora lo Stato e il Parlamento, che negano l'autorizzazione, daranno anche i mezzi per la ripresa di quei due Comuni. (*Applausi*).

BRUSCHETTI (D.C.): Il mio intervento è giustificato da un fatto personale più che altro. Mi rincresce che l'onorevole Paris abbia svisato il mio intervento. Come membro della Commissione dell'industria e commercio, faccio presente all'onorevole Paris che nell'ultima seduta del Consiglio regionale è stato variato l'Ordine del giorno, perchè non esisteva una relazione della Commissione, e l'obiezione, se non erro, è proprio venuta dai suoi banchi.

PARIS (P.S.U.): Adesso c'è stata la relazione.

SCOTONI (P.C.I.): Il mio intervento è, almeno nelle intenzioni, non volto a cercare di convincere un consigliere o altri consiglieri e tanto meno il Consiglio nel suo complesso, perchè la questione è ancora nei termini in cui venne discussa nella seduta del 17 marzo 1949. Ciò mi fa ricordare che allora ho espresso l'opinione che, malgrado quanto suggerisce il regolamento, era forse superfluo il rimandare ad una commissione l'argomento, e che fosse invece più opportuno deciderlo rapidamente, anche in vista delle richieste che venivano dalle cittadine interessate e dalla concorrenza che in certo senso poteva sorgere fra una località e l'altra all'interno e fuori della regione per ottenere la autorizzazione all'apertura della casa da gioco. Per conto mio è ancora nei termini di allora, in quanto, malgrado le cifre e le indagini fornite, il problema non si è spostato. Che l'istituzione della casa da gioco fosse, eco-

nomicamente parlando, utile ai comuni delle località ove questa casa da gioco sorge, mi pareva ovvio per il fatto che enti finanziari esperti in materia erano disposti a dare notevoli somme (si parla di mezzo miliardo) come cauzione al comune di Riva. Erano disposti a rischiare notevoli somme per questa iniziativa, e mi pare che se dei privati, che in materia hanno competenza ed interesse diretto, vedono il conseguimento di un utile, che questa iniziativa porterà loro, ben poco poteva essere aggiunto dall'indagine svolta dal Consiglio regionale. Vi era invece il problema morale, per il quale Rosa si rifaceva ad argomentazioni quasi pratiche; ed in questa sua esposizione Rosa indubbiamente ha avuto delle espressioni e termini che ritengo senz'altro efficaci. Efficaci ma non insuperabili. Voglio premettere che se noi dovessimo votare qui se in tutta la Nazione debbano o possano essere introdotte le case da gioco, sarei senz'altro contrario, perchè al di sopra di certi casi di interesse materiale ci possono essere delle ragioni ideali, che non possono essere valutate col metro della lira o di altra moneta. Ma è bene chiarire che il nostro voto non porterà indubbiamente nè all'istituzione immediata della casa da gioco, nè impedirà che questa casa da gioco sorga anche indipendentemente dalla nostra volontà, perchè, in ultima analisi, saranno gli organi centrali dello Stato che dovranno decidere. Il nostro voto dovrebbe essere volto semplicemente ad appoggiare o in caso contrario a non appoggiare la richiesta che ci proviene dai Comuni interessati. Perciò noi dobbiamo vedere il problema morale sotto un punto di vista, a mio avviso, molto più semplice: lo dobbiamo vedere sotto un aspetto più pratico. Chi può andare a giocare in una casa da gioco? Evidentemente una categoria molto ristretta di cittadini, perchè per fortuna moralmente, per disgrazia economicamente, molti,

la stragrande maggioranza dei cittadini italiani non possono certo permettersi questo lusso. Non so quanti sono quelli che hanno la possibilità economica di essere clienti della casa da gioco; saranno forse venti mila in tutta l'Italia. Tutta gente che ha delle larghe disponibilità economiche, e alla quale non preme un viaggio di cinquanta o cento chilometri per capriccio. Ed allora, dico, il problema si riduce a questo: vedere se questa gente debba andare a giocare a Venezia, San Remo, Campione o Saint Vincent o nelle altre località, a Merano, come ha detto Paris, a Bolzano o anche a Trento. Sono convinto che se per ipotesi domani in Italia le case da gioco fossero trenta o quaranta, non aumenterebbe che in misura limitatissima il numero dei giocatori. Ed allora vedete che il problema si presenta sotto un aspetto più semplice ed accettabile. Vero che ci sono anche delle conseguenze indirette, e nei loro interventi, che non starò a leggere dopo che lo ha fatto Cristoforetti, sia il Presidente della Giunta sia l'avvocato Rosa facevano rilevare anche quelle conseguenze indirette che può avere la istituzione della casa da gioco, e non lo nego. La casa da gioco si trascina intorno e crea un ambiente moralmente non molto sano. Però a me pare che nessuna iniziativa in sè e per sè sia talmente perfetta, da avere solo un aspetto positivo del bene, come non c'è nessuna iniziativa così cattiva che non contenga in sè un germe di buono. Lo sforzo degli uomini è quello di valutare, se possono, più gli aspetti positivi che gli aspetti negativi. Ed allora a questo proposito io dico che tutto il turismo può rappresentare un contagio, perchè evidentemente in un paese ed in una regione, così moralmente sana come può essere il Trentino, un afflusso di visitatori con costumi non paralleli a quelli dei cittadini e degli abitanti del luogo possono provocare degli scandali, possono dare

degli spunti anche a quelle persone che altrimenti sarebbero rimaste estranee dall'assumere atteggiamenti e costumi, abitudini che in molti casi si riproverebbero. Ma con ciò vorremmo forse negare la necessità del turismo? Evidentemente no! È questione di misura. Ed allora questo certo danno morale che potrebbe derivare ai cittadini di Riva dall'istituzione della casa da gioco è compensato o non è compensato dai vantaggi? Secondo me sì; però non siamo più su un terreno di valutazione astratta, ma pratica. Questa iniziativa porterà un miglioramento economico alla cittadinanza di Riva; e siccome ritengo che il bisogno e la miseria siano sempre e dovunque per il 99 % degli incentivi a commettere delle azioni disoneste, penso che quei danni verranno ripagati, venendo ad essere eliminati quegli inconvenienti e ridotta la miseria. Inoltre vi è un altro aspetto: la situazione di Riva è veramente molto grave, e io mi fermerò su quella, perchè di quella mi sono stati forniti dati e notizie, e perchè ho maggiori rapporti; se qualcuno lo riterrà, potrà dire lo stesso per Merano. Io vorrei ricordare alcune cifre, ma mi ci vorrebbe molto tempo. Il numero dei letti nel 1914 era 1800, nel 1938 di 1545, nel 1949 di 796. Dunque siamo sull'ordine circa del 40 %. La situazione agricola è pure andata peggiorando con una notevolissima diminuzione che risulterebbe così: allevamento bovini, diminuzione del 50 %, allevamento ovini dell'80 %, allevamento bachi da seta del 90 %. Ma poi vi sono dati che sono ancora più indicativi. Si dice: a Riva, prima del 1944, vi era la banda cittadina, il circolo cittadino, il collegamento ferroviario, teatri, attrezzatura alberghiera, ecc. Oggi di tutto ciò non è rimasto pressochè nulla, la banda non c'è più, il teatro è chiuso; la biblioteca è inesistente, il circolo cittadino è chiuso, il collegamento ferroviario non c'è più,

la navigazione è ridotta, l'attrezzatura alberghiera è assolutamente insufficiente per le esigenze che, come abbiamo sentito in precedenti relazioni, sono assolutamente necessarie per attirare il turista, perchè il turista di classe è necessario per i cittadini di Riva. L'ultima cifra ci dice il confronto del reddito turistico del '37-'38 che era di un milione 101 mila, con il '47-'48 che è di 397 mila. Cioè anche qui siamo sul 40 % di quello che era prima. Ora io penso che questa situazione economica trova un largo compenso nei confronti dei danni che potrebbero derivare, dal punto di vista morale, dall'istituzione di una casa da gioco, e perciò su questo terreno voterò favorevolmente alla casa da gioco. A meno che non si trovino delle altre iniziative e altre proposte che possano, non dico eguagliare, perchè mi sembrerebbe di chiedere troppo, ma che possano almeno avvicinarsi alla soluzione di quei problemi che purtroppo per Riva sono così scottanti ed attuali. Allora fu detto in questa aula, e lo ha ripetuto il relatore della Commissione leggendo i verbali, che si sarebbero cercate altre iniziative ed altri modi per risolvere la crisi. Sono passati dieci mesi, non so se queste iniziative abbiano già trovato una concretizzazione, se non ancora sul terreno di attuazione, almeno sul terreno preparatorio, o se siano ancora allo stadio di buone intenzioni. In questo caso non potrei accettare di rispondere ad un cittadino che purtroppo forse trovandosi in una situazione peggiore di tutta la nostra provincia e forse della regione, viene a chiedere un aiuto, che poi, lo sappiamo, è più di natura simbolica per l'appoggio che diamo all'iniziativa, e non una decisione; in proposito non mi sentirei di rispondere di no ed in mancanza di controproposte abbastanza precise dovrò dire di sì, anche se riconosco che vi è un lato morale che non può essere trascurato e negletto.

ROSA (Assessore all'assistenza e alla sanità - D.C.): Sono stato ripetutamente tirato in causa e devo dire che sarò il primo frangiflutti della marea per l'approvazione della casa da gioco. Io penso e devo rilevare che oggi non sarebbe stato il caso di trattarlo, come non consideravo opportuno di trattarlo ieri, questo argomento, per ragioni un po' diverse da quelle del collega Bruschetti, ragioni che si avvicinano a quelle accennate dal collega Salvetti. Sarebbe facile a noi della maggioranza, più o meno contraria all'istituzione della casa da gioco, dire di sì, considerati tutti gli argomenti a favore, che non sono stati pochi e non sono trascurabili; sarebbe facile dire: accettiamo anche noi questa tesi e facciamo voti, perchè noi solo voti possiamo fare, ai sensi di quel tale articolo dello Statuto, perchè la casa da gioco venga istituita. Questa però sarebbe mala fede da parte del nostro partito, perchè noi sappiamo le idee e le intenzioni attuali del Governo, che resiste in modo assoluto, resiste senza possibilità di eccezioni a qualsiasi concessione. E perchè? Probabilmente per le stesse ragioni che ho espresso in questo Consiglio altre volte. Per ovviare alla disoccupazione e alla miseria qualche cosa si è fatto e molto si farà, ma penso che non possiamo dare la nostra adesione per il gioco che è una cosa brutta. Io ho frequentato — non molto, intendiamoci — la casa da gioco, ho giocato, non molto, e ho visto, ho guardato, e francamente, amici avversari e non avversari, quando ho veduto le facce e le labbra contorte di quelli che stavano puntando le ultime cento lire che rappresentavano i soldi della colazione della famiglia o di altri, rimasi talmente impressionato, che ora dico francamente: No! Non voglio, anche se da questa cosa potesse nascere un bene, come ha detto il consigliere Paris, il quale è andato a toccare il punto facile del servizio sociale. Se una cosa

è vera è che il servizio sociale è istituito e giova soprattutto all'estero dove le condizioni non sono a terra come in Italia e nel Trentino. Mi dispiace dire « *sono contrario ed esprimerò il voto contrario* » anche perchè non vorrei che a tagliare le gambe a questo problema ci fosse già un voto del Consiglio regionale o contrario o parzialmente contrario. Questa la ragione del mio differimento, non per tema di affrontare l'argomento, che anzi avrei affrontato anche l'altra volta. Una cosa è sfuggita all'oculata e diligente ricerca della Commissione: il casino da gioco che cosa ha giovato a Merano? quali particolari importi, quali particolari redditi ha dato a Merano?

TOMA (IND.): Era provvisorio!

ROSA (Assessore all'assistenza e alla sanità - D.C.): Provvisorio! Però chi giocava non perdeva provvisoriamente, ma in modo definitivo, e quei soldi dovranno essere venuti fuori, saranno stati suddivisi, saranno andati a quel Comune! Ora domando: avete i dati di quello che ha guadagnato il comune di Merano, in quel torno di tempo? A me risulta che i guadagni sono stati miseri e trascurabili. Ora se volete sacrificare, non dico la morale (su questo punto possiamo avere concetti vari) ma il lato sociale della cosa, almeno guardate se veramente quelle cifre che vi fanno sfavillare davanti agli occhi, sono corrispondenti a quelle che domani potrebbe dare la casa da gioco, pur comprese fra Riva e Merano. Questo volevo dire, e domando scusa se sono stato lungo, perchè non ho fatto in fondo che ripetere quello che avevo espresso altre volte.

LORENZI (D.C.): Rispondo a Paris, il quale mi ha chiesto se dopo l'intervento di un mese fa sulla casa da gioco, la Regione ha tro-

vato poi altre fonti. Mi dispiace che ieri non abbia potuto partecipare alla seduta, ma proprio ieri dal Presidente della Giunta regionale abbiamo sentito che la Regione ha movimentato lavori per circa due miliardi.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Dove? A Riva?

LORENZI (D.C.): A Riva in particolare. E non a chiacchiere! Più tardi, se non adesso, ne riferirà lo stesso Presidente della Giunta. Non farà delle chiacchiere ma l'elenco preciso di fatti concreti ed interventi fatti a favore di Riva, fatti seriamente e naturalmente entro i limiti di quelle che sono le possibilità, e secondo le necessità di tutta la regione; ma questo sarà senz'altro riferito dalla Giunta, per Riva in particolare. Poi ha detto anche Paris che gli dispiace di non essere stato presente ieri perchè circa la relazione del Presidente Odorizzi avrebbe voluto intervenire per dimostrare che si spende troppo per l'assistenza, e alludeva senz'altro al bilancio delle attività sociali, che, come tutti abbiamo visto, è il più ridotto di tutti. Infatti mi pare non arrivi ai 30 milioni, sui 2 miliardi che sono stati spesi per incrementare i lavori; vera assistenza è quella di dare lavoro, e qui concordo con Paris. Sono debitrice di una risposta anche a Cristoforetti. Tempo fa, proprio in quest'aula, Cristoforetti ha detto che i consiglieri della maggioranza, che hanno avuto il voto di preferenza a Riva, non si sono interessati della casa da gioco. Escludo che quelli che hanno dato il voto di preferenza ai consiglieri della maggioranza lo abbiano condizionato all'apertura della casa da gioco. Mi sto effettivamente interessando per una casa di Riva, e spero di avere per la fine del mese il progetto per la casa della Madre e del Bambino, una casa che aiuti le famiglie, e per questo mi impegno di fare arrivare aiuti da tutta la

provincia. Una casa che aiuti le famiglie dal punto di vista sociale, ma non una casa che domani può disgregare moralmente ed economicamente le famiglie, come la casa da gioco. Una altra risposta a Cristoforetti, il quale un giorno in quest'aula disse di temere che i consiglieri della maggioranza abbiano paura di dire sì o no. Il mio pensiero è già noto, e qui riconfermo il mio chiaro e cosciente no per le ragioni morali e sociali che ebbi già occasione di esporre.

MAGNAGO: (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Non entro nel merito della questione, che è stata già dibattuta. La questione presente ha i pro ed i contro: contro dal lato morale, pro dal lato economico. Devo dichiarare solo che noi non assumiamo una posizione di gruppo nè pro, nè contro; ognuno dei nostri consiglieri è libero di votare come gli pare e piace.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Questa è democrazia!!

PRESIDENTE: Prego il pubblico di non fare commenti, altrimenti farò sgomberare l'aula. La seduta si è svolta con molta serenità; prego di nuovo il pubblico di stare al regolamento.

SAMUELLI (D.C.): Non si spaventino gli egregi colleghi — anche perchè il carissimo Presidente non ha voluto darmi la parola ed è la quinta volta che alzo la mano — sarò breve, perchè molti concetti li hanno espressi i colleghi e della minoranza e della maggioranza. Non posso fare a meno però di esprimere il mio compiacimento che la questione della casa da gioco sia venuta qui, anche perchè penso che sia tempo di pronunciarsi per sfrondare e stroncare la impostazione che è stata data al

problema, di carattere demagogico. Devo anche fare una precisazione di carattere personale. Ha accennato il collega Cristoforetti alla adunanza indetta al teatro Perini di Riva, e ha fatto una affermazione non esatta, voglio sperare in buona fede. Mi spiace però che in tale circostanza si sia lamentata la mia assenza a tale convegno e che sia stato accusato di assenteismo e disinteresse a tale problema. Doveva accertarsi il collega Cristoforetti che non sono stato invitato a tale riunione e quindi potevo anche non essere a conoscenza che esisteva un convegno per lo studio di questo problema. Ma ho notato, se non erro, che c'è un'impostazione demagogica, perchè è facile farsi applaudire dal pubblico: basta andare a promettere milioni, e il successo è facile. Bisogna avere il coraggio di dire la verità. Per me è un'utopia impostare il problema sulla possibilità della casa da gioco, quando io personalmente ho avvicinato uomini assai vicini al Governo, i quali hanno detto in modo assoluto che il Governo resisterà; e allora a che giova questo pronunciamento del nostro Consiglio? Non entro nella questione dell'ordine morale; lo slogan dello uomo della strada è che la D.C. è contraria. Qui constato però che i pareri sono diversi. Siamo di fronte ad un voto unanime del Consiglio comunale di Riva, dato in piena coscienza o sotto l'influsso del difficile . . .

PARIS (P.S.U.): È un bel modo di girare gli ostacoli!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Cosa c'è di più democristiano?

SAMUELLI (D.C.): Comunque sia, lasciamo ai moralisti la questione morale. Io personalmente penso che il gioco rappresenta un vizio e come tale non si può favorire. Ripeto, sono lieto che sia stato portato qui il problema,

perchè se non altro, come diceva il collega Paris, servirà a richiamare l'attenzione del Governo centrale del Governo regionale sulla necessità di prendere qualche provvedimento sulla situazione di Riva.

CAPRONI (P.P.T.T.): Durante la dettagliata relazione del consigliere Cristoforetti io mi sono posto alcune domande. Primo: ha fatto bene il consigliere Cristoforetti a portare questo problema in Consiglio? risposta: sì. Perchè? perchè questo problema rientra tra quelli previsti dall'articolo 29 del nostro Statuto, e quindi su questo problema il Consiglio, per quanto io escluda una sua diretta competenza, ha la facoltà di emettere dei voti. Secondo: ha fatto bene perchè la sua azione, il suo intervento è stato originato da una petizione di un cittadino, ed è doveroso e democratico che le petizioni di tutti i cittadini vengano portate e discusse in Consiglio.

Un'ulteriore domanda mi sono posta: ha fatto bene il comune di Riva a intavolare il problema? Parlo di Riva perchè nell'Ordine del giorno trovo « *casa da gioco* », non « *case da gioco* » e interpreto questo intervento del Consiglio come intervento a favore della casa da gioco di Riva e non come case da gioco nella regione. Ha fatto bene o non ha fatto bene il comune di Riva a portare questo problema in Consiglio? Risposta: il comune di Riva ha fatto bene. Perchè? perchè trovandosi di fronte alle gravi difficoltà e alla situazione gravemente deficitaria del proprio bilancio, ha studiato e approvato il mezzo per risanare la situazione, e ha ritenuto che uno di questi mezzi sia la istituzione della casa da gioco. Ora, che il comune di Riva abbia fatto bene a sollevare questo problema è in connessione con la situazione della città di Riva. Ma io avrei desiderato che il Comune avesse prima, o da solo o in collabora-

zione con la Provincia e con la Regione ed eventualmente interpellando altre autorità anche governative tramite gli enti superiori, avesse studiato se non ci siano altri mezzi per risolvere la crisi del bilancio comunale e la crisi della stessa città. Evidentemente, almeno a quanto mi sembra, la questione della casa da gioco viene ventilata come un previsto incentivo per l'incremento del movimento turistico. A questo riguardo io ho espresso chiaramente il mio pensiero. Il turismo come tale, e qui è il punto principale sul quale il mio partito ha soffermato il proprio ragionamento, non è un'attività a sè stante, non è un'attività che piova dal cielo; è un'attività che è in diretto collegamento e in diretta interdipendenza con altre attività di carattere produttivo, di carattere commerciale; è in dipendenza di una situazione di benessere o non benessere dei vari strati di popolazione. Quando una società civile sta bene, quando una società civile ha dei mezzi finanziari disponibili, ha la tendenza a muoversi. Conosco il titolo di un'opera, della quale non ricordo l'autore, intitolata « *Cammuna, cammina* »: era un tale che viaggiava a piedi. Il nostro illustre letterato Alfredo Panzini viaggiava in bicicletta; altri viaggiano in treno o in automobile. Ciascuno viaggia con i mezzi che ha a disposizione. Così nasce il piccolo, medio e grande turismo; e così nasce il turismo della montagna, del mare e della neve.

L'argomento sviluppato dal nostro partito è questo: prima di tutto sviluppare quelle attività produttive che servono a migliorare la situazione economica sociale e individuale delle nostre due provincie. La situazione di Riva è indiscutibilmente una situazione grave; cerchiamo quindi di vedere se non sussista un mezzo diverso dalla casa da gioco per risolvere questo stato di crisi. Una volta un nostro consigliere aveva proposto la istituzione di un pre-

mio letterario nella Regione. Non sarà gran che, ma unitamente ad altre manifestazioni ufficiali sportive e letterarie, come regate sui laghi, cicli di conferenze, concorsi, ecc., potrebbe giovare non poco allo sviluppo turistico di quella zona. Sarebbero dei cicli di conferenze interessantissime che si potrebbero tenere anche nel giro di un paio di settimane. Provare ad escogitare qualche cosa del genere con la buona volontà e con l'aiuto finanziario da parte della Regione e dello Stato. Io concordo col parere dei consiglieri della maggioranza, come già del resto mi sono personalmente espresso altre volte, che il gioco è una cattiva cosa che induce al vizio, che rappresenta una bruttura. Quindi fra il bene e il male io dò il voto al bene. Fra un male maggiore e un male minore, quando non esiste altra possibilità di scelta, preferisco il male minore. Ma prima di esprimere un voto su un problema così delicato, come il problema del gioco, bisogna pensare bene. Per una ragione di carattere morale, per una ragione di carattere sociale e, soprattutto, in una analisi ultima, anche perchè il gioco è un'esca che attira la nostra gioventù e indebolisce e infiacchisce il nostro carattere, sia per le dirette che indirette conseguenze, il mio partito è per principio contrario alla istituzione della casa da gioco. Tuttavia, siccome un voto in questa materia riveste un carattere eminentemente morale ed è bene che anche nel campo morale ognuno abbia il concorso della propria responsabilità individuale, il mio partito lascia liberi i singoli consiglieri di determinare il proprio voto a seconda della propria coscienza.

STROBL (S.V.P.): Ich glaube, alle Parteien haben mehr oder weniger Stellung genommen, sich pro oder kontra ausgesprochen. Ich beantrage, dass man die Debatte abschliesst. Ich hätte schliesslich das Recht, das alles über-

setzen zu lassen, aber das wäre für die Regionalräte und für das Publikum langweilig; jedoch bitte ich, dass Schluss der Debatte gemacht wird.

BENEDIKTER (S.V.P.): Il consigliere Strobl ha detto che ormai tutti i partiti, secondo lui, hanno espresso la loro opinione, ed hanno manifestato la loro presa di posizione. Egli avrebbe il diritto di farsi tradurre tutte queste prese di posizione, ma ritiene che ciò sarebbe una noia per tutti gli altri consiglieri; propone la chiusura del dibattito e ritiene che ormai sia matura la questione per il voto.

PRESIDENTE: Aderisco alla proposta del consigliere Strobl nel senso che un breve riassunto potrà essere fatto nella ripresa, ma siccome si sono prenotati cinque oratori, e non saranno i soli, la seduta è sospesa e verrà ripresa alle ore 14,30. (Ore 12,50).

Ore 14,55

PRESIDENTE: La seduta è riaperta. La parola al consigliere Defant.

DEFANT (A.S.A.R.): Stamane i colleghi del Consiglio sono stati intrattenuti su una particolare attività umana che la lingua definisce gioco. L'uomo gioca per i propri svaghi, gioca per provare le sue capacità fisiche ed intellettuali, l'uomo gioca per lucro. È appunto su questa particolare attività, gioco per lucro, che vogliamo intrattenerci. Si tratta di industrializzare un'attività che è giudicata da tutti assolutamente insopprimibile. L'uomo ha giocato, gioca e giocherà sempre, in tutte le società umane! Certamente quando noi ci addentriamo in un problema come questo di attività economica, dobbiamo tenere conto non solo del lato morale, e dobbiamo esprimere il giudizio sulla

azione etica la quale viene compiuta in determinato modo dalla società; è un campo dove la società si può comportare secondo le norme e l'educazione di questa società. È vero che tutti i moralisti, tutti i filosofi, tutti gli economisti, tutti gli statisti hanno condannato il gioco. È una verità e non vale la pena soffermarci su questo responso. Però è altrettanto vero che in tutte le società umane il gioco è sempre apparso alla superficie della società, sia nella forma clandestina, che nella forma organizzata e regolata dagli enti pubblici. Ora noi dobbiamo porci questa domanda: perchè mai questa stridente contraddizione fra il responso dell'uomo del pensiero e tutta la pratica della vita? È che i rapporti fra gli uomini e le cose non si svolgono precisamente come li vogliono i moralisti, economisti e filosofi. Ma la legge della vita ha le sue precise inderogabili esigenze, che sempre si imporranno a qualsiasi giudizio di natura morale. La moralità del gioco è stata condannata. Io stesso non dirò mai ad un parente, ad amici o conoscenti, ai figli: andate a giocare!... Ma qui nella nostra veste di pubblici amministratori dobbiamo tenere conto di esigenze particolari sulle quali non è lecito, — e su questo punto sono d'accordo con tutti i moralisti, con tutti i filosofi e con tutti gli economisti — non è lecito lasciare prevalere i propri concetti morali individuali; su una imperiosa esigenza economica noi dobbiamo ragionare da pubblici amministratori e lasciare un po' in disparte le nostre personali convinzioni. Se noi vogliamo cercare nella società contemporanea tutti gli atti di immoralità nei processi della produzione e nel commercio che sono compiuti giornalmente, dico francamente che arriveremmo a delle strane e terribili conclusioni. Ma la vita è così. Noi tendiamo giorno per giorno al miglioramento di questa vita sociale, ma oggi è così. Il problema, come è posto, è di venire incontro a

quelle zone di grave depressione economica con dei provvedimenti di carattere duraturo. Non dico che noi vogliamo risolvere storicamente il problema di Riva . . . Non abbiamo questo potere, nè lo ha il Governo centrale, nè un Governo europeo, se ci fosse. Noi dobbiamo tentare di risolvere in sede contingente il problema contingente; i signori professori penseranno al resto; ma noi abbiamo il dovere di interessarci della questione, dalla quale dipendono le sorti di dieci mila cittadini della nostra Regione. Ed è di precisa nostra competenza questa sorte! Ora le zone di depressione economica nella nostra Regione sono parecchie: si potrebbe citare la Vallarsa, una parte delle Giudicarie, una parte della Valle di Cembra; sono zone di grande depressione economica, ma purtroppo queste zone non hanno i requisiti che si richiedono normalmente per l'istituzione di una casa da gioco. Sarebbe assurdo porre in Vallarsa una casa da gioco, perchè i requisiti necessari sono: a) una grande preminente depressione economica; b) una moderna attrezzatura ricettiva, con un contorno organizzativo e climatico atto a formare una corrente di attrazione per colui che dispone dei mezzi necessari per venire; c) rapidità e comodità di collegamento con i centri di maggiore importanza dal punto di vista finanziario ed economico. Questi sono, secondo me, i requisiti indispensabili per proporre l'istituzione della casa da gioco. Ho sentito stamane i rappresentanti delle sinistre, che pure seguono rigidamente dei concetti di moralità e di attività sociale, ho sentito, dico con piacere, derogare a questi concetti che sono alla base della loro politica, in favore di un bisogno immediato e grave, sentito da tutti; e spero che anche il partito della D.C., che segue rigidamente concetti di moralità che sono molto rispettabili, tenga presente che qui non sono in veste di maestri morali ma

in veste di pubblici amministratori; e come tali hanno il dovere di tenere presenti tutte le difficoltà di carattere economico che sono nella nostra regione, e sacrificare tutti i loro ideali per porre rimedio a queste difficoltà. Questo è il concetto che vorrei esprimere; il criterio del pubblico amministratore, che tenga pur presente il fatto morale ma che non ne faccia una base esclusiva, perchè altrimenti noi andremo nelle sfere dell'astrazione dei filosofi e dei moralisti. Ora tutti i grandi uomini della filosofia e dell'economia riconoscono che nell'ambito sociale quando un male non è eliminabile, quando non può essere compresso con provvedimenti di polizia o altri provvedimenti di carattere coercitivo, è compito del pubblico amministratore di disciplinare e se possibile di trarne vantaggio. Su questo punto sono d'accordo anche quegli economisti i quali in linea di principio negano qualsiasi possibilità di contributo al gioco; ammettono tuttavia che, per il fenomeno conosciuto dagli economisti, il contributo di colui che vuole volontariamente sacrificare parte del suo avere in una casa da gioco, possa costituire un incentivo per attività veramente produttive. Questo è ammesso da tutti gli economisti indistintamente. Vediamo che in tutti i paesi è coltivato il gioco, dove ci sono grandi necessità sociali che non possono essere soddisfatte con altri mezzi. Devo tenere presente una dichiarazione fatta da Caminiti, il quale benchè socialista, osserva questo orientamento morale. Ha detto che il gioco è un'attività evidentemente borghese. Non è vero! È un'attività dell'uomo come essere associato. Nella Russia sovietica si gioca alla roulette, in tutte le stazioni si gioca, ma i fondi vengono dati a favore delle istituzioni di beneficenza. È logico che là devono pensare così, e posso ben comprendere la decisione di quel paese. Devo ammettere che sono eccellenti ammini-

stratori, che sanno sfruttare le debolezze umane per portarle verso fini benefici. Sono legato da vincoli politici con gli amministratori della Valle d'Aosta. Non sono dei reprobri gli amministratori della Valle d'Aosta, e già nel periodo antecedente alla costituzione della loro Regione mi dichiaravano che per risolvere i loro gravi problemi di riorganizzazione agricola e turistica della Valle dovevano necessariamente ricorrere a mezzi eccezionali, che nessun Governo centrale avrebbe loro fornito, perchè sarebbe stato un vero e proprio privilegio della Valle. L'idea della casa da gioco è caduta quasi spontanea, è entrata nei loro cervelli per necessità di cose. Hanno dichiarato che se volevano far fronte a quelle enormi necessità della sia pur piccola Valle d'Aosta dovevano ricorrere a questo mezzo. Il signor Presidente del Consiglio nella sua bella ed esauriente illustrazione sulle condizioni economiche della Valle d'Aosta, fatto al ritorno dal suo giro colà, ci ha detto, con nostra sorpresa, che le condizioni della Valle d'Aosta riferite alla superficie ed al numero degli abitanti, sono migliori delle nostre. Sono migliori dal punto di vista zootecnico, il quale è, paragonabilmente al numero degli abitanti, quattro volte superiore al nostro. Sono migliori, sempre in proporzione alla popolazione, nel campo della produzione idroelettrica, nel campo forestale, ecc., perchè noi siamo quattrocentomila nella Provincia di Trento e trecentomila nella Provincia di Bolzano. Questa è la realtà, che a noi s'impone.

Sono settecentomila cittadini che chiedono una soluzione delle loro difficoltà contingenti. Ora, nonostante questa superiorità economica, la Valle d'Aosta è ricorsa a questo espediente che si chiama casa da gioco. È ricorsa e doveva necessariamente ricorrere. In quali condizioni si trovano le città di Riva e di Merano? Scotoni stamane ha letto parte della relazione

del Comitato di ricostruzione di Riva. Abbiamo letto ed abbiamo sentito che il numero dei letti nel giro di trentacinque anni è diminuito del 56 %. Questo significa che nel giro di pochi anni l'attrezzatura turistica e ricettiva di Riva andrà esaurendosi, perchè la rimanenza, sarà in condizioni tali da non poter essere nemmeno offribile alla clientela. Questo per quanto riguarda la parte economicamente più importante della città di Riva. Merano si trova nelle stesse condizioni, tenuto presente il rapporto di superficie. La città di Riva poi ha perso i collegamenti ferroviari, ed hanno fatto bene i signori del comitato di ricostruzione economica di Riva a mettere il dito su un fatto particolarissimo. A Riva manca il collegamento ferroviario con la rete nazionale. Che significato economico ha questo per Riva? Ha il significato di aumentare i prezzi di quasi tutte le merci. E non si dica che il motore ha battuto la ferrovia. C'è ancora molto da fare! In ogni caso questo fenomeno dell'aumento dei prezzi che hanno constatato i rivani lo abbiamo constatato noi in sede di Commissione, identico e preciso: un aumento notevole del costo di tutte le merci. Riva si trova in questa condizione. Fin dal 1945 con il concorso del capitale estero doveva essere effettuato un grande lavoro: la creazione di un grande canale che dovrebbe collegare il Lago Maggiore con il Garda, ed un altro con il porto di Genova; a questo canale Riva sarebbe collegata attraverso il Lago di Garda. Bellissima iniziativa, oggi però ancora sulla carta! Si diceva che qualche industria avrebbe potuto mettere la sua sede in quello di Riva. Ma noi dobbiamo tenere presente una cosa: una città alla quale manca il collegamento con la rete nazionale e con la rete europea, è destinata a perire; dal punto di vista economico non mi si parli di industrializzazione! Lo scartamento normale in

sede industriale non è stato ancora battuto dall'automobile. Anche la prospettiva di una futura e rapida industrializzazione per Riva non c'è! Tutti coloro che hanno prospettive da portare in sede di Consiglio le portino. Merano sta, da questo punto di vista, un po' meglio; le prospettive di Merano sono migliori di quelle di Riva. Ma anche per Merano è legittima la richiesta di un mezzo di emergenza per far fronte ai bisogni normali della città. E qui non si tratta di interventi di lavori pubblici! Stamane ho sentito la signorina Lorenzi parlare di lavori pubblici. Credo che lei sia incorsa in un errore. La pubblica amministrazione (e questo lo dico senza una punta di rimprovero per lei, perchè io ammiro l'attività della signorina Lorenzi), la pubblica amministrazione, dico, quello che fa in materia di lavori pubblici, lo deve fare; non fa un regalo a nessuno! Perchè quando noi costruiamo una strada, un acquedotto, un cimitero, ecc., non facciamo altro che aumentare i servizi, cioè creare le premesse per un'attività economica produttiva, nella quale lo Stato non interviene normalmente; quindi anche se Riva e Merano fossero collegate da autostrade con tutti i centri europei, come faremmo noi ad avviare l'economia di questi due paesi? Perchè si tratta di creare i presupposti economici agli effetti della produzione. È questo il punto su cui insistiamo. Certo che le strade dovranno farle, non solo a Riva ma anche altrove. Tutti i comuni della regione hanno diritto di strade, acquedotti; e tutto questo non può costituire un titolo di merito dell'amministratore pubblico. Il titolo di merito dello amministratore pubblico sarà sempre quello di risolvere grandi problemi di emergenza. Ci vuole veramente volontà, ci vuole soprattutto coraggio! Coraggio bisogna avere molte volte nell'amministrazione pubblica, per superare determinati preconcetti. La maggioranza del Consi-

glio della Valle d'Aosta è composta precisamente di appartenenti al partito democristiano, i quali sono ligi ai preconcetti morali come i trentini, nè più nè meno. Ma essi saggiamente hanno riconosciuto la necessità, non solo, ma da quanto ci è stato riferito da un nostro rappresentante presente a quella famosa riunione, hanno deciso di imporsi alle autorità centrali per la costituzione di questa casa da gioco. Perchè? Perchè attraverso gli introiti della casa da gioco dovevano e potevano risolvere problemi che altrimenti non sarebbero stati mai risolti. Mi diceva un amico valdostano che negli ultimi tre anni hanno realizzato di più che negli ultimi 85 anni. E questo con che cosa? Non certo con i mezzi del Governo, bensì con i proventi straordinari di questa attività che in sede privata sarà sempre giudicata immorale, e che in sede pubblica dobbiamo accettare con molte riserve, ma che non dobbiamo ignorare. Nella nostra storia del resto, nella storia del Principato di Trento abbiamo illustri persone di amministratori comprensivi di Trento, i quali misero in pratica le parole di San Tomaso d'Aquino: quando un male non è eliminabile, bisogna cercare di conciliarlo, comunque di controllarlo, e se questo male controllato darà qualche vantaggio, tanto di guadagnato per la collettività. Perchè, dico, il gioco non lo eliminate mai, come non eliminate mai il meretricio, perchè riposa in fondo allo animo umano con la speranza del guadagno e del migliore avvenire, che indurrà sempre l'uomo a giocare per molto o per poco. Dove non si gioca pubblicamente, si gioca in via clandestina, oppure non c'è la necessità di coordinare questa attività clandestina. Se nella vicina confederazione elvetica si sentisse la necessità di giocare si autorizzerebbe il gioco, ma se non mi sbaglio nel Cantone di Losanna c'è una casa da gioco; in quel Cantone infatti c'era una ne-

cessità particolare, di carattere economico. Questa è grande saggezza di amministratori. Il gioco è un vizio ma pure si deve riconoscere che i rapporti sociali sono una cosa così complessa e così complicata che qualche volta i pubblici poteri, per far fronte a certe necessità, devono ricorrere anche al gioco. Perché non sono d'accordo col senatore Merzagora che è una tassa sui ricchi. La tassa ha una caratteristica particolare che è l'imposizione. Se lo Stato imponesse ai suoi cittadini di giocare, pochi giocherebbero. Si gioca appunto perchè è un contributo volontario, spontaneo, con il miraggio del guadagno. Sono i ricchi che per motivi di natura psicologica, per svago intendono sacrificare parte dei loro introiti nel gioco. Se qualcuno intendesse applicare una tassa non ne ricaverebbe un centesimo. Alla base di tutti i provvedimenti fiscali c'è una questione psicologica. Ma oggi in una situazione di emergenza, senza via d'uscita per queste città che ebbero un grande passato e che oggi minacciano di naufragare per contingenze del dopo guerra, approviamo questo provvedimento o per lo meno sollecitiamo un provvedimento del genere da parte delle autorità centrali, se non è di nostra competenza. Come in tutte le cose ho voluto avvicinare eminenti giuristi, i quali hanno dichiarato che qualunque sia il provvedimento che voi prenderete in sede legislativa in qualche modo avrà attinenza con la legge di pubblica sicurezza, o con il Codice penale. È evidente che la casa da gioco costituisce una delle attrattive dei centri turistici; una, non dico la sola, perchè è dimostrato che un luogo non si reggerebbe solo con la casa da gioco. In qualche caso è la maggiore ed in qualche caso è una delle maggiori attrattive; dal momento che il punto 17 dell'articolo 4 dice che avete competenza primaria nell'ambito delle leggi sul turismo, sono convinto che potete essere com-

petenti, che potete decidere. Voi non sfuggite alla legge, cercando di fare quello che la Regione vi impone nell'interesse della regione e nell'ambito della regione. Quindi anche dal lato turistico, almeno da quello che ho potuto sentire per bocca di coloro che studiano il diritto, non vi dovrebbero essere difficoltà. Piuttosto, se difficoltà vi sono, sono da parte di coloro che detengono il monopolio delle case da gioco. Così come nel campo idroelettrico quando si tratta di attuare un progetto in una determinata zona, quando si tenta di accedervi, si incontrano ostacoli da parte di coloro che credono di aver diritto in quella zona. Anche nel campo delle case da gioco si è creato un determinato monopolio. Se questo sia necessario o meno, non entro in argomento. Il monopolio c'è, ed è operante, e certamente farà di tutto per impedire che venga organizzata una casa da gioco, farà di tutto perchè colpirebbe il movimento dei loro capitali. Questa casa da gioco nella nostra regione potrebbe costituire una concorrenza pericolosa. Perché noi non agiamo per nostro tornaconto individuale, nè per quello delle famiglie, nè per coloro che domani gestiranno la casa da gioco. Noi diciamo: posto questo problema, che non può essere risolto con l'impiego di lavori pubblici, visto che non vi sono altre soluzioni per soccorrere queste zone, ricorriamo a questo mezzo, mezzo che può servire molto, e forse potrà servire poco; ma noi abbiamo il dovere di dichiarare questo, perchè altrimenti noi non faremo il nostro dovere di deputati regionali. Noi dobbiamo aiutare queste zone di depressione che richiedono un provvedimento. Lo Stato non può intervenire, perchè lo Stato ha troppo da fare con le industrie paralizzate. Se diciamo che una casa da gioco viene incontro agli enti locali ed anche allo Stato, esso potrebbe dire: ma voi deviate dei capitali. In linea teorica è

esatto. La circolazione nostra è di 1400 miliardi, ma in linea pratica quei capitali che verrebbero deviati quassù ammonterebbero sì e no a un miliardo; dunque meno della millesima parte. D'altra parte nella nostra Regione si aumenta la circolazione creando quel movimento ed una premessa favorevole per il sorgere di iniziative, veramente produttive. Spostare la soluzione di questo problema, che è nettamente economico e sociale, su un piano morale, vuol dire misconoscere pienamente quella che è l'essenza vera del problema, e non avere la volontà di risolverlo. Prego i signori della maggioranza di valutare esattamente questo atto, di non intralciare la costituzione di questa casa, che non tocca la loro posizione morale. Questo è il problema che dobbiamo vedere, questo è il problema regionale che forse non ha precedenti, perchè anche gli accenni fatti stamane dall'avvocato Rosa sulla casa da gioco di Merano non sono sufficienti. Il Circolo cacciatori di Merano mascherava l'esistenza della casa da gioco, il cui reddito era talmente basso, che venne un giorno in cui gli imprenditori finanziari ritennero fosse venuto il momento di chiedere se era effettivamente utile tenerla aperta in questo modo o se era meglio chiuderla. Quello che noi vogliamo è una vera casa da gioco, controllata dalle autorità di pubblica sicurezza, dalla regione, con tutti i controlli possibili, e che dia veramente un apporto pieno; il quale verrà, perchè l'uomo giocherà sempre, e ci sarà sempre qualcuno che avrà dieci lire più degli altri, pronto a sacrificarle per quel motivo. Per questo, noi insistiamo sulla casa da gioco. Del resto abbiamo lotterie d'ogni specie e per ogni motivo, e lo capisco, perchè se andassero per le case a raccogliere fondi non ne riceverebbero. Bisogna dare la speranza a quello che gioca, la speranza di una vincita, ma anche quella di giocare. Perchè non si dovrebbe accedere a que-

sta legittima richiesta che potrebbe sollevare tanti bisogni e potrebbe darci la possibilità di fare qualche bella operazione finanziaria? perchè, quando abbiamo la certezza di un introito di 200 o 300 milioni, possiamo fare molte cose. Ed ora la D.C., che ha la assoluta maggioranza ed ha grande seguito nel nostro Paese, fa proprio un'opera di altissima moralità approvando la nostra proposta della casa da gioco. E questa è la mia convinzione, perchè proprio in questi due ultimi giorni si è affacciato un altro pericolo per Riva: le industrie esistenti devono essere cedute oppure devono essere usate in altro modo. C'è il pericolo che Riva, questa bellissima Riva, si tramuti in un centro sanatoriale. C'è il problema del grande albergo « Lido », che attende uno sfruttamento razionale in campo turistico oppure un adattamento ad altri scopi. Noi dobbiamo cercare di evitarlo, e questo non per un senso di avversione verso gli ammalati, ma perchè dobbiamo conservare alle città di Riva e di Merano quelle caratteristiche turistiche che le hanno rese celebri in tutta l'Europa. Questo fatto dipende precisamente dal voto che darà la maggioranza fra pochi minuti. Quindi nessun atto di immoralità! anzi sono convinto che la regione sarà riconoscente se attraverso l'accoglimento di questa proposta il Consiglio potrà favorirla per un tempo indeterminato, perchè la casa da gioco non risolverà eternamente l'economia della nostra Regione.

TOMA (IND.): Io volevo soltanto rispondere brevemente all'avvocato Rosa, che questa mattina ha voluto porre un quesito importante, se vogliamo, perchè la questione da me trattata interessava la casa da gioco sotto il profilo dell'economia. Ho voluto attingere dati telefonando a Merano e posso ora dare i dati che l'assessore mi ha chiesto.

Nel 1945 Merano introitava dai 15 ai 16 milioni. Parlo del 1945 perchè la casa da gioco venne chiusa nell'aprile 1946. Nel '45 il valore monetario era di circa 15-20 volte superiore all'attuale. Dunque ci riportiamo già ai 200 milioni e più in dieci mesi. Nel 1945 entravano nel comune di Merano 1 milione, 1 milione e 500 mila lire al mese. Domando all'avvocato Rosa se sono cifre disprezzabili, se non costituiscono un apporto più che sensibile ad un comune che nel 1949 e 1950 per questo esercizio, ha chiesto un mutuo di 104 milioni di Lire. Vi è un altro fattore importante: convenivano a Merano, soprattutto nei giorni di sabato, dalle 800 alle 1500 persone dalle provincie di Verona, Vicenza, Treviso, Udine, Padova, Milano, Rovigo, ed un contingente di sudditi svizzeri, i quali apportavano anche un incremento nella economia valutaria, perchè è chiaro che la valuta estera che entrava nella zona di Merano veniva ceduta allo Stato, con tutti i benefici che ne derivano. Se a questi aggiungiamo le persone che normalmente accompagnavano questi turisti che venivano a Merano, perchè di solito con l'automobile portavano sempre due o tre persone o quattro, ma al minimo due persone, noi andiamo già ad un contingente turistico non disprezzabile in un periodo in cui il turismo era press'a poco nullo, in cui la corrente turistica era press'a poco limitata alla zona del meranese; non penso e non voglio attribuire a queste cifre un significato, soprattutto dal punto di vista materiale molto importante, perchè, ripeto, in periodo non contingente, come quello attuale, evidentemente l'introito economico che porta la casa da gioco in un centro è molto maggiore delle cifre da me enunciate. In ogni caso insisto ancora nel mio concetto. Noi dobbiamo considerare questa casa da gioco sotto il profilo dell'economia turistico-alberghiera. Teniamo in conto che Merano vive con

oltre 300 alberghi e pensioni; vi sono 10 mila alloggi che sono chiusi e bisogna andare di persona per vedere il deterioramento del materiale che importa milioni al mese. Sta ora preparandosi lo stabilimento radioattivo; inizieranno presto i lavori, e ci auguriamo che a fianco di questa iniziativa, che con ogni mezzo la popolazione sta cercando di attuare per rimediare a questi inconvenienti, si affianchi anche questa casa da gioco, sia pure con permesso provvisorio e non permanente. Detto questo, mi voglio lusingare che anche la maggioranza non esiterà a prospettarsi questo problema di carattere economico molto importante per la nostra regione. D'altra parte a ciascuno di noi la sua responsabilità, perchè ciascuno di noi è venuto qui non solo in veste di rappresentante del proprio partito, ma anche con il proposito e convincimento di portare un contributo alla economia locale, alla quale io penso tutti siamo stati chiamati a contribuire; di qui il dovere imprescindibile di fare il bene della regione!

PARIS (P.S.U.): Io voglio soltanto aggiungere due parole a quelle dette stamattina e in particolar modo dare una risposta alla dottoressa Lorenzi. Mi dice che i lavori produttivi e che migliorano la situazione economica di determinate zone della nostra regione, sono quelli che lei ha citato: una casa per la maternità e l'infanzia. Questi sono soltanto i proverbiali pannicelli caldi. Egregia consigliera, quanti milioni verranno investiti in questa casa? 20, 30, 50, 100? quanto durerà? 1 anno, 2 anni? e dopo? C'è un'industria a Riva che ha contribuito in modo notevolissimo a sanare la situazione: lo stabilimento Zontini. Ora io non dico in quale situazione si trova lo stabilimento Zontini, ma pregherei la Giunta di interessarsi.

« Casa Maternità e Infanzia ». Lo dissi in un colloquio privato e non trovo difficoltà a

dirlo qui: sono stato felice di legger sul giornale che in Giappone è stata applicata la tassa alle famiglie con più di 3 figli e sarei ben felice che questa tassa venisse applicata in Italia e anche in modo forte.

(Risa da tutte le parti).

Non c'è da ridere. Ci arriveremo, non dubitate che ci arriveremo, magari fra dieci anni!

La solita assistenza: come dissi questa mattina, non so che disegno abbia la D. C.: quello di cristianizzare tutto il mondo? lascio a loro queste cose, ma dico che le condizioni economiche non si risanano con la costruzione di una casa, di un acquedotto, di una strada. Per risanare oggi una grave situazione economica occorrono degli interventi massicci, sodi. Avete l'esempio del mezzogiorno: il Governo ha ragione di buttare 2/3 dei proventi nel mezzogiorno. Perché mai? Ma anche qui da noi siamo alla stessa situazione. Consultate le statistiche della disoccupazione. Rapportatele sul campo nazionale e delle singole provincie. Anche nell'intervento del Governo molto si sperava; ma non c'è da fare assegnamento perché il sorgere di un'industria conta poco. Occorrono 15-20 anni, come dimostra la provincia di Bolzano, e l'esenzione delle imposte di ricchezza mobile, ecc. Queste provvidenze non le abbiamo. Ora, se c'è questo mezzo — un mezzo che non è il più felice — attraverso il gettito dei comuni, delle pro loco e aziende di cura, io ritengo un delitto non accettare questa risoluzione. Non è che io parli per questioni propagandistiche: è la responsabilità per questa povera tribuna, per questo povero posto che occupo che mi fa sostenere questa soluzione economica. Non voglio ritornare sulla questione morale. Informatevi della situazione di Imperia; e poi non vedo, come ha detto il

consigliere Cristoforetti, come deve esserci il termometro morale a Campione, a Riva, a Taormina.

Io dò il voto favorevole perché a Riva e a Merano possa sorgere la casa da gioco. Sarò felice se si troveranno altre soluzioni; ma non soluzioni temporanee, non palliativi, ma soluzioni che se non arrivano a capovolgere almeno servano a migliorare la situazione economica.

BANAL (D.C.): Nella mia lunga attività svolta nella scuola a favore dell'educazione della gioventù non ho mai esitato un momento a ritenere il gioco di azzardo come una cosa condannabile, come un vizio da non lasciar sorgere; e nell'azione svolta in questo senso ho sempre avuto anche il consenso dei genitori e di quelli che mi sono stati vicini. Io non desidererei certamente di vedere i miei figli attorno al tavolo da gioco, e credo che tutti noi qui non desidereremmo vedere questo spettacolo, e per questo ho seguito il dibattito e le argomentazioni che sono state svolte con molta attenzione e le ho vagliate, ma non ho trovato nulla che giustifichi dal lato morale la casa da gioco. Si è affermato che il gioco di azzardo non riveste aspetti morali. Non voglio diffondermi a fare una disamina di quello che è morale e immorale. Io mi limito a vedere le conseguenze del gioco di azzardo, conseguenze che sono rilevabili nella stampa, nelle letture dei romanzi, rilevabili da tutti specialmente nei processi che sono fatti e che si svolgono sempre in un miserabile specchio di bassezze, di famiglie che vengono gettate sul lastrico, e di suicidi: vi è un'attrazione morbosa dei giovani. Ma quello che è peggio è l'ambiente equivoco che si forma attraverso la casa da gioco, che diventa peggiore del gioco stesso, che diventa un centro di infezione.

Si è detto anche che si possono proteggere i nostrani dal pericolo di frequentare la casa da gioco. In questa ammissione vi è già una implicita condanna: si ammette già che è una cosa illecita, si viene a desiderare agli altri quello che non si desidera a se stessi, si vuole che la trappola sia tesa agli altri e non a se stessi. Ma questo non è giusto perchè tutti abbiamo un padre, una madre, una famiglia, siamo tutti fratelli. E perchè si vuole fissare un nuovo confine attorno alla nostra regione? È una cosa che fa pensare. Si vuol vedere nella casa da gioco una sorgente che ravvivi il turismo, e allora io mi domando: perchè la Svizzera non permette il gioco di azzardo? la Svizzera che è la più attrezzata per il turismo?

E per queste mie considerazioni, io ne faccio una questione di principio e dichiaro che sono contro il gioco di azzardo in tutte le sue forme in qualunque luogo, in qualsiasi località.

MITOLO (M.S.I.): Alle argomentazioni che sono state portate in favore dell'istituzione della casa da gioco desidero aggiungere solo una, che giustifica il mio voto favorevole, ed è questa: è certo che a Merano ed a Riva la situazione economica è fallimentare, è certo che tutte le soluzioni per risolverla sono state studiate e che sia i Meranesi che i Rivani sono giunti alla conclusione che allo stato attuale delle cose la casa da gioco è la sola che possa risolverla. Secondo me questo rappresenta una vera e propria manifestazione della volontà popolare unanime, per cui, a quanto mi consta, non c'è nessun rivano che sia contrario alla casa da gioco e non c'è nessun meranese che sia contrario all'istituzione di questa casa da gioco. Si tratta quindi di una manifestazione di volontà popolare, e non tenerne conto rappresenta secondo il mio modo di vedere, venire meno ad un dovere principale e fonda-

mentale di ogni buon cultore dei principi democratici che oggi sono in vigore. Per cui anche da questo punto di vista penso che andare contro la volontà di Riva e Merano rappresenti il venire meno a questo elementare dovere di democrazia. Questo ho voluto dire soprattutto in risposta, in contraddizione ad un'argomentazione portata stamane da Samuelli, il quale ha parlato di demagogia. Non mi pare che si faccia della demagogia. Questa questione è stata dibattuta sotto tutti i punti di vista, fuorchè dal punto di vista politico, che è il solo che può far scivolare l'argomento, fra il suo esame e considerazioni generali ed obiettive, ad una sua considerazione o manifestazione di carattere demagogico. Penso invece che non si può non tenere conto di questa volontà; che se proprio è questa la soluzione che può alleviare il problema che ormai è diventato scottante, al punto da non poter più essere differito, si deve assolutamente accettare la proposta che ci viene da Riva e da Merano. Pertanto, in base a questa considerazione e non ad altre, sono favorevole alla casa da gioco.

DEFANT (A.S.A.R.): Una piccola osservazione in risposta a quanto ha detto il consigliere Banal. Egli ha parlato di ambiente di depravazione e decadenza che si crea intorno alla casa da gioco. Questi ambienti si creano intorno alla ricchezza, come attorno alla miseria. Tutti i concetti sono relativi. Egli ha anche accennato alla vicina Svizzera. Il tenore di vita medio del cittadino svizzero, è, con quello svedese, il primo d'Europa. Là non si sente ancora il bisogno di provvedimenti di emergenza. Ma creda pure che la saggezza dell'amministrazione svizzera, che si è dimostrata in altre decisioni, ricorrerebbe pure a questo mezzo se fosse necessario. Per quanto concerne il vizio, si commette un vizio quando si eccede

nel bere; l'ubriachezza è il vizio più molesto che si conosca e tutti i tentativi furono fatti per eliminare e per comprimere l'entità di questo vizio. Il non mangiare è un vizio tremendo che offende la miseria; è un grave vizio il fumare. È sciocco fumare, più sciocco del gioco, eppure si fuma e con i proventi del fumo si aiutano i poveri! Depravazione è anche il lavorare in galleria dove non ci sono i provvedimenti di sicurezza per garantire gli operai! È uno spettacolo che demoralizza. Comunque, cosa dobbiamo fare noi pubblici amministratori? perchè noi siamo qui per fare i pubblici amministratori e non per dare i giudizi di moralità; quelli li possiamo dare a casa! Ma se poi qualcuno vorrà eccedere nel bere, nel mangiare, nel giocare, peggio per lui. Certo che gli uomini eccederanno sempre nel mangiare e nel bere e giocheranno; e dal momento che non possiamo eliminare questi vizi cerchiamo di trarne dei benefici. L'unica cosa che possiamo fare, con il ricavato realizzato, è di aumentare le possibilità di vita di coloro che non hanno questo vizio. Credo che sarà un atto di giustizia sociale.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Mi sia permesso, signori consiglieri di esprimere in questo ampio dibattito, nel quale parecchi colleghi hanno potuto prendere la parola più volte, mi sia permesso di dire alcune cose che esprimono il pensiero dei colleghi trentini di Giunta. Voglio anzitutto dare atto con compiacimento al consigliere Cristoforetti per il tono con il quale egli ha supplito all'assenza del relatore designato dottor Caminiti, facendoci quella relazione ampia e chiara, nella quale volutamente si è astenuto da ogni accento polemico, rendendo possibile che l'ulteriore dibattito si svolgesse con compostezza.

Dirò che, a mio modo di vedere, il consigliere che ha meglio centrato dal punto di vista

realistico la cosa è stato Salvetti, il quale ha esortato i consiglieri a riflettere ad una impostazione di carattere pratico. Dal punto di vista giuridico, ha chiesto Salvetti: « *Siamo noi competenti a prendere provvedimenti in questa materia?* ». La risposta non può essere dubbia, nonostante il parere di Defant, sentito da qualche illustre giurista. Se questa materia concerne l'ordine pubblico, è, come tale, sottratta alla nostra competenza. È vero che esiste l'articolo 29 dello Statuto il quale ci autorizza ad esprimere voti anche nelle materie che non ci sono riservate. È vero che noi possiamo fare uso di questo nostro diritto. Ma signori, quando se ne deve fare uso? Quando almeno a priori è in qualche modo possibile che si tratti di una meta raggiungibile. In questo caso è matematico che la meta non è raggiungibile. Non so se i signori della Commissione, come credevo, e come mi pare che non ci sia stato nessun accenno nella relazione di Cristoforetti, hanno potuto attingere informazioni dagli organi responsabili del Governo. Io, per conto mio, le ho attinte, e vi posso dire che a quella tale lettera del Commissario del Governo, che certamente ricorderete, e nella quale ci si ammoniva a riflettere ai limiti della nostra competenza, ho fatto seguire una consultazione con gli organi centrali, i quali, in materia di casa da gioco, hanno dichiarato che non vorranno concedere l'apertura di ulteriori case da gioco. Lo hanno dimostrato nel caso della Sicilia. Perché voi sapete che la casa da gioco di Taormina, aperta con un colpo di testa di quell'amministrazione, è stata chiusa di autorità. Perché il Governo ha preso questa decisione? Lo avrà fatto anche per una valutazione di carattere pratico. Non una, non due, e non dieci, ma centinaia di domande pervengono al Ministero dell'interno. Non c'è città d'Italia che non dichiari di trovarsi in condizioni di difficoltà, e,

purchè abbia anche un lontano richiamo turistico, non creda di essere autorizzata a fare questo. Se lo si fa per uno, bisogna farlo per tutti. È un postulato di giustizia. Facendolo per tutti il contenuto economico dell'iniziativa, come ho avuto modo di dire fin dalla prima volta, sparisce di colpo, perchè è esatto quanto stamane ha detto Scotoni: « *moltiplicando le case da gioco, non moltiplicate il reddito, che quelle case da gioco possono dare* ». Dal momento che è pacifico che l'espressione del voto è in partenza sterile per queste ragioni, penso anche se fu giusto dare alla trattazione di questo argomento l'ampiezza di interventi e di argomentazioni, a cui tutti abbiamo assistito; anche se fu giusto questo, il nostro lavoro è stato da questo punto di vista pratico, inane. Vi dirò che dalle molte argomentazioni, quando abbiamo esaminato in Giunta quella prima petizione, oltre che a questa considerazione, è scaturito poi un dato, un'altra valutazione di indole materiale. Ma è proprio sicuro che l'introduzione di questo espediente, definito tale — mi pare — da tutti, avrebbe quei risultati che alcuni o molti si prospettano? Non c'è forse di mezzo, almeno in parte, un po' d'illusione? a parte il fatto, ripeto, che se la casa da gioco venisse realizzata qui nella regione, certamente verrebbe realizzata anche altrove. So esattamente di domande pervenute da centri turistici, dal Lago di Garda; nella nostra stessa Regione la richiesta non è venuta solo da Merano e da Riva, ma anche da Madonna di Campiglio, San Martino di Castrozza, e se ne tirerebbero dietro delle altre. Il fatto stesso che se la casa da gioco venisse aperta a Riva e a Merano, certamente verrebbe aperta anche in altri luoghi, vuoterebbe di portata pratica il contenuto economico della iniziativa. Toma ha avuto la diligenza di raccogliere immediatamente i dati riguardanti Merano. Anch'io ho raccolto allora notizie e

dati circa la mancanza di vitalità di quell'iniziativa, che si afferma a seconda dell'esistenza di tanti altri presupposti di cui in questo momento ci possono sfuggire gli elementi di giudizio, come di interesse regionale. È esatto quanto è stato riferito per quello che riguarda la Valle d'Aosta. Come dice Salvetti, quando si va a definire i rapporti finanziari fra Stato e Regione, lo Stato, nel caso della Valle d'Aosta, ha detratto dalle assegnazioni del contributo il reddito della casa da gioco, sicchè la Valle d'Aosta ha avuto, attraverso la casa da gioco, ciò che avrebbe avuto diversamente attraverso lo Stato. (*Interruzioni*).

CONSIGLIERI: No, no!!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Scusate, in tale senso ho avuto relazione, non più tardi di quindici giorni fa, dall'Assessore alle finanze della Valle d'Aosta. Ad ogni modo queste considerazioni pratiche, dalle quali non si esce ed entro le quali ci troviamo per una situazione che è di là di noi, queste considerazioni pratiche potrebbero bastare a condurci ad una conclusione, sul terreno squisitamente pratico, ad una conclusione negativa. E questo potrebbe rendere inutile un ulteriore approfondimento dell'esame su quel tema morale, a proposito del quale appunto il professor Salvetti, partendo da queste premesse, non ha creduto di interloquire; ma noi non dobbiamo sottrarci alla discussione sopra gli aspetti morali di questo tema. Basta pensare che ogni consigliere che ha preso la parola sull'argomento ha sentito la necessità di chiarire il suo pensiero morale sul tema, perchè il tema è tale per la sua natura da essere non solo economico o morale, ma l'uno e l'altro insieme. Ed allora noi diciamo francamente il nostro pensiero sul terreno morale. Mi basterebbe ripetere due pa-

role di un educatore, del consigliere Banal; mi basterebbe richiamare gli accenti caldamente umani con i quali stamane l'assessore Rosa vi ha riferito le sue esperienze e le sue constatazioni. Dal punto di vista morale bisogna distinguere: si può veder il gioco in sè stesso; noi lo dobbiamo vedere nella nostra posizione di amministratori. Ha ragione Defant. Nei giocatori la gamma è varia ed infinita. Esistono giocatori che sanno esporsi a questo pericolo con il pieno dominio della propria volontà, e sanno dimensionare i loro mezzi e le loro giocate e possibilità in modo che non rappresentino un danno per la loro famiglia; ma è altrettanto vero ed innegabile che assai spesso il gioco diventa una vera e propria passione che inchioda e travolge, diventa il tormento che trascina la vita dell'uomo verso gesti di rovina, e che coinvolge le sorti di famiglie in maniera veramente dolorosa. Io penso che questo avviene più di frequente di quanto non sembri. Girandoci di là e vedendo il problema proprio dal punto di vista al quale non possiamo sottrarci, cioè quello della nostra responsabilità di amministratori, come vuole Defant giustamente, qui evidentemente siamo divisi dalla sensibilità. Tutti facciamo riferimento alla nostra coscienza. Giusto che così sia. E lo facciamo liberamente. Siamo divisi ed in questa divisione, sia detto con tutta franchezza, non intendiamo vedere una distinzione nè intendiamo vedere ed assumere una posizione particolarmente accentuata di difensori e vindici di quella pubblica morale in contrasto con quello che può essere il modo di concezione e la sensibilità di altri consiglieri. Vorrei poter trovare le più semplici parole per dirvi che anche dissentendo nettamente dalla vostra concezione, dal vostro modo di sentire il problema sul tema morale, vi giudico cento volte migliori di me per altre cose, ma ciò non mi deve impedire di dichiarare, come voi avete

dichiarato, quello che io sento. Come responsabili della pubblica amministrazione non possiamo creare l'occasione agli uomini, ai cittadini della nostra famiglia, della famiglia di chiunque, perchè è perfettamente vero che per me sono uguali tutti quanti quelli di Milano e quelli di Roma, perchè siamo tutti uomini e tutti abbiamo un legame di fraternità che deve esprimersi identicamente anche in questo problema. Per me dunque tutti uguali, ma nella nostra posizione di amministratori non possiamo creare l'occasione per questa manifestazione veramente rovinosa per tante famiglie. Questo è per me il modo di intendere e di sentire il problema. Se da un superamento di queste obiezioni ne scaturissero vantaggi economici, utili (e questo potrebbe darsi), a noi come amministratori della cosa pubblica non è lecito determinare e provocare le occasioni del male perchè ne venga un bene. Se il male ci fosse già, ci sarebbe lecito di piegarlo a condizioni e conclusioni di bene; ma fino a che non c'è, non è lecito determinarne la nascita con il nostro voto. Se il nostro voto avesse qualunque risonanza in senso pratico, ho già premesso, perchè mi piace essere molto esplicito, non possiamo in nessun momento dimenticare che non è lecito determinare le occasioni di male perchè altri ne abbiano un vantaggio. In questo modo imposto il problema morale, che a me pare chiarissimo, come può apparire chiaro ad altri in altra maniera. Detto questo, la discussione potrebbe continuare ancora; non ci sarebbe nessuna osservazione fatta qui sul terreno morale che non potrebbe prestarsi a controdeduzioni, neppure quella, signori, che è vero che in altri settori esistono iniziative ed attività che devono considerarsi censurabili dal punto di vista morale. Ciò non ci autorizza a dire che perchè in quei settori c'è del male, perchè in quei settori è autorizzata, tollerata un'iniziativa cen-

surabile moralmente, se ne debbano fare delle altre. La conclusione sarà che i nostri sforzi devono tendere ad eliminare anche altrove, dove esistono, le occasioni di diseducazione morale del popolo, perchè non potremo mai trarre la conseguenza che esistendo delle cause ne dobbiamo creare delle altre. E data la cosa in questi termini, mi è piaciuto come tentativo il riferimento del consigliere avvocato Mitolo. Il quale ha detto: « Signori! qui, fra l'altro, non possiamo dimenticare di essere i rappresentanti di una volontà popolare; abbiamo le manifestazioni espresse di Riva e di Merano ». Di Merano veramente non mi consta; di Riva mi consta attraverso il voto del Consiglio comunale e gli atti che ci sono stati comunicati stamane. Ma noi rappresentiamo solo Riva e Merano? O rappresentiamo la coscienza civile di tutto il popolo della nostra regione? Io dico che qui dentro siamo i rappresentanti della coscienza civile e morale di tutta la nostra popolazione! Ed allora mi domando: siete proprio sicuri che al di là ed al di fuori di ogni tendenza e di ogni partito, la coscienza civile e morale del nostro popolo vuole questo?

Vi dico di no! Al di fuori di ogni divisione di partito vi dico di no, perchè ho fiducia in quel senso di sanità morale, istintivo del nostro popolo, che rifugge da forme fittizie e malsane, di espedienti per la soluzione di problemi economici. Appunto nel momento in cui ognuno di noi, di fronte alla propria coscienza, prenderà liberamente atteggiamento nell'atto di votare questo quesito sul quale siamo stati chiamati a esprimerci, vi prego di riflettere proprio sotto il profilo della nostra responsabilità di rappresentanti della coscienza civile e morale della nostra popolazione. Domandatevelo e poi rispondete! (*Applausi dalla D.C.*)

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Io ho chie-

sto la parola per ultimo per potere, come relatore, rispondere e chiarire i punti risultati oscuri dall'intervento dei colleghi e anche a titolo personale per polemizzare con quelli che con me hanno avuto da dire. Mi dispiace anzitutto dover rilevare che in questo consesso sia mancata la parola di colui che aveva l'obbligo di parlare, del Presidente provinciale del turismo. Detto questo, comincio a rispondere ai vari oratori.

PRESIDENTE: Non si può!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Scusi, ho diritto di parlare ultimo come relatore. È permesso parlare due volte e devo rispondere ai vari oratori che, secondo me, hanno detto qualche cosa che non va. Se si arriva ad una votazione devo chiarire. I gesti di impazienza non servono.

PRESIDENTE: In rapporto alle sue funzioni di segretario della Commissione, lei fa il punto del dibattito, conferma la sua tesi e poi passiamo alla votazione.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mi consenta, signor Presidente! Lei ha autorizzato Defant, Paris ed altri a polemizzare e rispondere quando sono stati toccati sul vivo. Siccome io ho parlato una volta sola, mi conceda di parlare brevissimamente adesso.

PRESIDENTE: D'accordo, ma bisogna distinguere, perchè lei ha chiesto di parlare a titolo personale. Ora invece ha chiesto di parlare come segretario della Commissione, perciò questo intervento deve essere riassuntivo.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Se lei vuole giungere ad un no, io rinuncio anche alla

parola. Qualcuno ha polemizzato e anche violentemente con me, anche se ho tenuto stamane un atteggiamento volontariamente al di sopra delle polemiche; è giusto che a qualcuno risponda, per esempio a chi mi suggerisce la casa della madre e del bambino per il turista . . . (*Rumori fra la folla, bene bene!!*).

BRUSCHETTI (D.C.): Li faccia andare fuori! Sono loro i consiglieri o siamo noi?

PRESIDENTE: Avverto il pubblico che vi è un regolamento, che vale per i consiglieri e per il pubblico. Se io noto ancora un minimo cenno di dissenso o di assenso da parte del pubblico, sono costretto a sgomberare le tribune e le sgombererò.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Se lei mi consente di parlare nel senso che ho detto, accetto, nel caso contrario rinuncio alla parola. Bruschetti stamane ha sollevato un'eccezione giustissima, relativa al fatto che la relazione doveva essere estesa da Caminiti, dopo il voto consultivo della Commissione; senonchè egli ha presentato quella sua mozione dopo che io avevo già fatto la mia relazione. Solo per quello non ho aderito alla sua proposta. Il presidente Odorizzi e il professor Salvetti fanno presente il pericolo o la certezza che l'interferenza della casa da gioco si determini nella percentuale stabilita dall'articolo 60. Convegno con quanto ha detto Odorizzi. I milioni della Valle d'Aosta sono stati depennati dal bilancio in quanto incassati dalla casa da gioco. Mi permetto di osservare per inciso che le 420 mila persone del 1948 sono rimaste, e che se calcoliamo che quelle 420 mila persone abbiano lasciato solo mille lire a testa circa, è circa mezzo miliardo di introiti che sono venuti nella regione, oltre ai 420 milioni depennati dallo Stato. Scotoni dice che la maggio-

ranza della popolazione italiana non può giocare. Alla vigilia dell'Epifania mi trovavo a Monaco, dove c'era una grande festa per gli industriali, i quali industriali italiani hanno perduto quella sera 110 milioni. Mi diceva il direttore della casa da gioco: « *gli Italiani hanno perduto la guerra, ma sono gli unici che hanno soldi per giocare* ». Rosa dice giustamente che a Merano ha avuto un esito non troppo favorevole l'esperimento. Quella non era una casa da gioco, era il circolo cacciatori, e si era anche in un periodo di emergenza, nel quale mancava il turismo estero, e quindi non poteva avere i risultati che si voleva. La dottoressa Lorenzi mi ha parlato del consultorio materno di Riva. È una bellissima cosa, ma non credo che domani servirebbe per incrementare l'afflusso turistico nella città . . . (*interruzioni*). Ad ogni modo nel volumetto « *La casa da gioco nei suoi vari aspetti* » si dice chiaramente: « *Il turista in genere non cerca la casa da gioco, ma la casa da gioco provvede al turista quello che desidera come turista* » . . . Osservo, onorevoli colleghi, che quando c'è fame è molto difficile nutrire negli animi anche la fede. Quando economicamente va bene, anche la fede può essere più forte. Ringrazio il vice-Presidente dottor Magnago, quale capogruppo della S.V.P., di aver lasciato ampia libertà di coscienza di votare a propria discrezione ad ogni appartenente al gruppo. Questo è senso di democrazia. A Samuelli dirò che gli è stato riferito male il mio intervento a Riva. A Riva ho detto che avrei desiderato vedere presenti i cinque consiglieri della D.C. che nella zona hanno avuto il maggior numero di voti. Ma non ho parlato di voluto assenteismo. A Caproni dirò che la proposta dei premi letterari, che egli fa risalire a Zanghellini, è una mia proposta in sede di richiamo di turismo, che Zanghellini si è fatta sua. Ha

parlato di regate e di conferenze, ecc., non credo che gli alberi della cuccagna possano risolvere la crisi di Riva e di Merano. L'assessore Banal ha avuto accorati accenti che mi hanno molto commosso. Mi spiace che abbia impegnato il suo gruppo. Se parla di moralizzare, io penso che bisogna moralizzare i sistemi, anche i sistemi di assunzione del personale. Mitolo ha parlato di manifestazione della volontà popolare. Ha perfettamente ragione. I comuni di Riva e di Merano hanno chiesto questa autorizzazione, questo nostro voto favorevole, per sanare la situazione fallimentare dei loro Comuni. Devo ringraziare Odorizzi per il suo riconoscimento della assenza di polemica nella mia esposizione di stamane; e questo ringraziamento vale anche ad attenuare il disappunto che mi ha lasciato il suo modo un po' forte di ieri, e la villana affermazione del giornale che è molto vicino a lui. Vorrei osservare, sulla valutazione di carattere pratico e quella generale, che le case da gioco che hanno dato risultati finanziari in Francia sono 126, dipendenti dalla Sûreté Général di Parigi. Fra queste voglio nominare le principali, con le cifre accanto alla cagnotte netta, detratte tutte le spese di abbellimento, interventi finanziari per stagioni turistiche, gare sportive ed altro. Mi è giunto in questi giorni da Parigi un numero del giornale " *Le grand jeu* " con il rendiconto finanziario per l'anno 1948 delle, mi ripeto, centoventisei case da gioco autorizzate, funzionanti in Francia. Stralcio le cifre nette di utile, e per nette si vuol intendere cifre alle quali sono già state levate tutte le spese di gestione, propaganda, finanziamento manifestazioni, tasse di ogni genere, versate agli " Hotels de la Ville " (municipi) nella cui giurisdizione esse hanno sede, dalle principali case da gioco francesi: In testa vediamo Enghien con 126.181.000 franchi, seguono

Deauville 90 milioni di franchi, Nice-Mediterranée 83.940.000 franchi, Charbonnières 78.322.000, Nice-Municipal 56.580.000, Aix-en-Provence 50.009.000, Cannes-Palm Beach 46.793.000, Vichy-Grand Casino 45.009.000, Biarritz 33.066.000, Grand Cercle de Aix-les-Bains 28.580.000, Cannes-Municipal 23 milioni 562 mila franchi, Evian 21.923.000. Non sarà del tutto inutile rilevare che Nizza possiede tre case da gioco, Cannes e Vichy, ed altre due minori località delle quali ora mi sfugge il nome, due. E non sarà inutile rilevare che sulla Costa Azzurra, su una lunghezza di sessanta chilometri, sono disseminate una dozzina di Casinò autorizzati. Oltre a questi enormi vantaggi finanziari deve essere rilevata la incidenza delle presenze continue delle persone che vanno a giocare. Per Saint Vincent sono state 425 mila nel '48; il che è un provento finanziario fortissimo. Teniamo presente che in Francia il ricavato netto non viene devoluto al Département oppure allo Stato, ma rimane ai comuni, con l'obbligo di usarlo per miglioramenti turistici, alberghi, beneficenza.

Ha ragione il Presidente Odorizzi di parlare delle sorti delle famiglie, ed ecco che di tutti gli interventi degli uomini del suo partito è l'unico che apprezzo realmente, perchè equilibrato e perchè esprime il profondo convincimento di un uomo; e comprendo questa sua paura per le sorti delle famiglie, di qualche famiglia forse molto vicina a noi. Ma perchè preoccuparci quando vediamo che il lotto ed altre lotterie creano vittime giorno per giorno? Ci sono dei sistemisti anche a Trento. Lei ha modo di informarsi: c'è il famoso Toni Maestri, che è diventato un'istituzione trentina in merito al gioco; e potrei dirvi che ci sono dei semplici impiegati che con i colleghi presentano dei sistemi di 80 mila lire settimanali. Non lo so, ma mi sembra che sia

un divertimento un po' costoso, se si pensa che i risultati sono spesso molto modesti. D'altra parte, signor Presidente, bisogna distinguere fra casa da gioco e bisca. Quella è un gioco autorizzato, questa è un gioco clandestino; mi permetto di leggere poche righe da quella pubblicazione bellissima, che sarebbe la mozione del 10 luglio presentata dai comuni: « I Comuni turistici e le case da gioco »! « *Si sono oggi riuniti nella nostra città i sindaci di Alasio, Bellagio, Gardone Riviera, Grado, Montecatini, Rapallo, Salsomaggiore, Stresa e Viareggio per discutere sui vari argomenti relativi alle concessioni di case da giuoco ai principali centri turistici. Alla fine della riunione i convenuti, che rappresentavano amministrazioni di differenti correnti politiche, hanno approvato un ordine del giorno in cui, di fronte ai gravi danni che derivano alle loro città dall'attuale situazione di privilegio per la insoluta questione del giuoco, deliberano di inoltrare una petizione al Presidente della Repubblica al fine di ottenere la discussione in Parlamento del problema sul piano nazionale* ». Da ultimo il Presidente diceva che non gli risulta che Merano abbia esternato questa volontà popolare, come l'ha esternata Riva. Le posso assicurare che i viaggi a Roma di gente di Merano, fiancheggiati dal consigliere nostro collega, attualmente diplomaticamente ammalato, o non diplomaticamente ammalato, sono molto numerosi. Hanno fatto innumerevoli volte le scale del Viminale, e le scale di palazzo di via XX Settembre . . . Io, che ero profano in materia di gioco 10 mesi or sono, attraverso i miei viaggi nelle principali case da gioco italiane della Costa Azzurra, mi sono fatto una competenza, ed ho fatto anche delle altre conoscenze che mi hanno messo in contatto con persone vicine al Ministero, e che mi hanno tenuto informato di tutti i viaggi fatti a Roma da un presidente

di azienda di soggiorno con altre persone che lo scortavano; e facevano bene, in quanto erano o sono incaricati di farlo! Volevo solo osservare che in altre parti ci troviamo di fronte ad uno stato privilegiato che è costituito dalla casa da gioco, nominata più volte. Lei dice giustamente che se c'è dell'immoralità altrove, non è giusto che noi ne creiamo della nuova qui da noi. Lei, anche nella sua relazione di risposta alla mozione Caminiti del 17 maggio scorso, aveva detto che ha cercato qualche cosa per Riva. Mi risulta che a 10 mesi di distanza si sarà cercato. Le do anche atto che non era possibile. Io frequento molto la zona e non saprei dove si potrebbe trovare il toccasana per occupare tutti i disoccupati di Riva e nello stesso tempo sistemare brillantemente gli alberghi. Ho finito la mia lunga esposizione. Prima vorrei fare una breve chiusa. Voi che vi dite prima democratici e poi cristiani, perchè volete democraticamente ignorare quelli che sono i voti unanimi delle popolazioni di Riva e di Merano? Per Riva non avete nessuna scusa. La reggono infatti uomini che voi avete indicato al popolo come coloro che meglio avrebbero potuto fare i suoi interessi; quegli uomini hanno fatto delle promesse che voi avete avallato, e quegli uomini hanno espresso pochi giorni fa un voto che voi avete l'obbligo di accogliere.

ALBERTI (D.C.): Volevo solo rispondere che io oggi non ho parlato perchè trovavo l'argomento intempestivo e la discussione inutile. Comunque dopo le discussioni udite dichiaro che anche qualora il voto fosse segreto aderisco in pieno ai criteri esposti dalla Giunta regionale per bocca del suo Presidente.

PRESIDENTE: In merito all'ordine del giorno è stata richiesta la votazione a scheda

segreta da parte di 13 consiglieri. Si proceda alla distribuzione delle schede.

PARIS (P.S.U.): Quali sono questi consiglieri?

PRESIDENTE: (*legge i nomi dei consiglieri*). Prego i signori consiglieri di voler riempire rapidamente le schede nelle quali si risponde sì, se si accetta l'ordine del giorno, no, se si respinge.

MAGNAGO (Vice-presidente del Consiglio - S.V.P.): Wer für die Einführung der Spielhäuser ist, antworte mit « ja » oder « sì », wer gegen die Einführung der Spielhäuser ist, antworte mit « nein » oder « no ».

PRESIDENTE: Ripeto ancora perchè non sorgano equivoci: chi accetta l'ordine del giorno in favore della casa da gioco scrive: « sì ». Chi respinge questo ordine del giorno scrive: « no ». Il segretario è pregato di procedere all'appello dei consiglieri per deporre la scheda nell'urna.

Il voto è proceduto a scheda segreta. Hanno preso parte alla votazione 42 consiglieri; voti negativi 27, favorevoli 13, astenuti 2. La seduta è sospesa per 10 minuti.

PRESIDENTE: La seduta è ripresa.

Punto 2 dell'Ordine del giorno: « Legge regionale N. 5, sull'esercizio del referendum applicato alla costituzione di nuovi Comuni ».

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.):

RELAZIONE

della Giunta regionale relativa al rinvio della legge sull'esercizio del referendum applicato

alla costituzione dei nuovi comuni, mutamento delle circoscrizioni comunali, della denominazione o del capoluogo del Comune.

S. E. il Commissario del Governo, con lettera del 9 gennaio a.c., n. 271 Gab., ha rinviato al Presidente del Consiglio regionale, e per conoscenza al Presidente della Giunta regionale, la legge deliberata dal Consiglio regionale nella seduta del 2 dicembre 1949, n. 5 sull'esercizio del referendum applicato alla costituzione di nuovi Comuni, e al mutamento delle circoscrizioni comunali, della denominazione o del capoluogo del Comune.

La lettera dice:

« La Presidenza del Consiglio dei ministri ha rilevato che il disegno di legge in oggetto, limitando il diritto di partecipare al referendum ai soli cittadini residenti stabilmente nei Comuni interessati, non rispetta il principio enunciato nell'articolo 75 della Costituzione della Repubblica e in altre leggi dello Stato, da cui risulta che, secondo il sistema accolto nell'ordinamento giuridico dello Stato, nella manifestazione collettiva di volontà dei cittadini devono essere ammessi a partecipare tutti gli iscritti nelle liste elettorali. Pertanto, ha concluso la predetta Presidenza, tale disegno di legge eccede la competenza di codesto Consiglio regionale, quale è delimitata dall'articolo 4, 1° comma dello Statuto speciale, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5.

In esecuzione di quanto esposto dalla stessa Presidenza del Consiglio dei ministri rinvio detto disegno di legge, col rilievo susposto ».

La lettera del Commissario del Governo sopra trascritta non fa riserve circa altre eventuali osservazioni alla legge sul referendum approvata dal Consiglio regionale e nella stessa si fa soltanto richiamo, oltre che all'articolo 75 della Costituzione della Repubblica, ed altre

leggi dello Stato, senza altre più precise indicazioni; ma in data 16 c.m., e cioè a distanza di oltre un mese dalla prima lettera, S. E. il Commissario del Governo ha inviato al Presidente del Consiglio regionale una seconda lettera, che è del seguente tenore:

« Ricevute le necessarie istruzioni da parte del Governo, comunico alla S. V., a seguito e ad integrazione della nota n. 271 del 9 gennaio u.s., gli altri rilievi cui ha dato luogo il disegno di legge regionale suindicato, ribadendo, nell'occasione, quello già indicato nella precitata nota:

1) la norma contenuta nell'articolo 5 del disegno di legge, per la quale solo gli elettori " compresi nel registro della popolazione stabile " potrebbero partecipare al referendum, contrasta con un principio accolto nell'ordinamento giuridico dello Stato. Infatti, l'articolo 75, terzo comma della Costituzione della Repubblica, nel prescrivere che " hanno diritto di partecipare al referendum tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei Deputati ", intende che prendano parte a tale manifestazione di volontà tutti gli iscritti nelle liste elettorali. La formazione di queste è disciplinata dalla legge sull'elettorato attivo 7 ottobre 1947, n. 1058, secondo la quale possono essere compresi nelle liste di ciascun Comune anche elettori non aventi residenza stabile nel Comune stesso. Se, infatti, l'articolo 3 della legge ora citata prescrive: " Sono iscritti d'ufficio nelle liste elettorali i cittadini che, possedendo i requisiti , sono compresi nel registro della popolazione del Comune ", il successivo articolo 10 aggiunge: " Chi è iscritto nelle liste elettorali di un Comune può chiedere di rimanervi, nonostante abbia trasferito la propria residenza in altro Comune ed ottenuto la iscrizione nel relativo registro della popolazione stabile . . . Chi, pur non avendovi la residenza intenda es-

sere iscritto nelle liste elettorali del Comune di nascita o del Comune dove ha la sede principale dei propri affari e interessi deve . . . presentare domanda al Sindaco . . . ».

Pertanto, la norma limitativa contenuta nell'articolo 5 del disegno di legge in esame configura un eccesso di competenza, in relazione al disposto dell'articolo 4, 1° comma dello Statuto speciale.

2) All'articolo 10 non è stata tenuta presente l'esigenza di assicurare la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici.

Pertanto, detto articolo dovrebbe essere modificato nel senso di un conveniente ampliamento della consistenza numerica delle commissioni di cui si tratta e l'introduzione delle rappresentanze dei gruppi linguistici.

3) All'articolo 2, secondo comma, se debba intendersi che " qualora in favore dell'accoglimento della domanda risulta chiaramente manifesta la volontà delle popolazioni " il Consiglio regionale possa procedere all'emanazione della relativa legge senza l'esperimento del referendum, si osserva che, se pure lo Statuto adopera all'articolo 7 l'espressione generica " sentite le popolazioni interessate ", una volta stabilito con legge regionale che la consultazione deve avvenire a mezzo di referendum, non sembra opportuno ammettere eccezioni al riguardo. E ciò per un duplice ordine di considerazioni:

a) perchè solo il referendum, chiamando tutti gli elettori ad un voto segreto e contemporaneo su un oggetto ben determinato e ad una data prestabilita che permette la discussione e la propaganda pro e contro le varie tesi contrastanti, costituisce una garanzia di totalità e sincerità della consultazione;

b) almeno nel testo in esame — non si prevede quali siano le forme di manifestazione di volontà da ammettersi al posto del re-

ferendum e quali le relative documentazioni valide " erga omnes " a garanzia che una legge regionale nella materia sia stata emanata " sentite le popolazioni interessate ".

Comunque, quand'anche codesto Consiglio regionale intendesse insistere sul punto in esame e sempre che questo debba interpretarsi nel senso più sopra ipotizzato, sarebbe conveniente eliminare l'improprietà del confondere una vera e propria eccezione alla norma fondamentale del 1° comma dell'articolo 1 (" Le domande . . . devono venir sottoposte al voto delle popolazioni interessate espresso mediante referendum ") con altra disposizione che riguarda la valutazione delle risultanze istruttorie circa la sussistenza di altri presupposti di fatto occorrenti per il corso delle domande.

Pertanto, la eccezionale ammissione di altre manifestazioni della volontà delle popolazioni all'infuori del referendum, dovrebbe costituire materia di un apposito articolo della legge, nel quale dovrebbero essere anche specificate le forme ammesse di tali manifestazioni nonché le documentazioni valide delle medesime.

4) Articolo 2 - Si ritiene opportuna l'integrazione del 1° comma, nel senso che la data di convocazione dei comizi sia fissata dalla Giunta regionale d'intesa col Commissario del Governo, agli effetti dell'ordine pubblico, del quale egli è responsabile a norma dell'articolo 77 dello Statuto.

5) Articolo 7 - Escluse le limitazioni indicate nell'articolo 5, le liste si identificano con quelle delle elezioni politiche e pertanto non si dovrebbe far luogo ad una nuova pubblicazione di esse quando sia già avvenuta la normale revisione.

6) Articolo 6, 3° comma - I nomi degli elettori che fanno parte dell'ufficio elettorale di se-

zione non devono essere inseriti nella lista, ma indicati in un elenco aggiuntivo alla stessa.

7) Articolo 13 - Non è chiaro il dettato del 2° comma. Occorre, pertanto, rivederne la formulazione.

8) Articolo 34 - 2° comma - È necessario che siano studiati accorgimenti atti ad evitare inconvenienti cui potrebbe dar luogo l'uso del timbro comunale ».

La Giunta regionale, in merito alle due lettere suindicate deve anzitutto far richiamo a quella che è la precisa dizione del 1° comma dell'art. 49, che dice: « I disegni di legge approvati dal Consiglio regionale o da quello provinciale sono comunicati al Commissario del Governo nella Regione e promulgati trenta giorni dopo la comunicazione, salvo che il Governo non li rinvi rispettivamente al Consiglio regionale od a quello provinciale col rilievo che eccedono le rispettive competenze o contrastano con gli interessi nazionali o con quelli di una delle due Province della Regione ».

Deve inoltre far richiamo al contenuto preciso dell'articolo 82 dello Statuto, primo comma, che determina quali siano i motivi di impugnazione delle leggi regionali o provinciali. Questo articolo suona come segue: « La legge regionale o provinciale può essere impugnata davanti la Corte costituzionale per violazione della Costituzione o del presente Statuto o del principio di parità tra i gruppi linguistici ».

Il motivo del rinvio del disegno di legge fatto valere nella lettera dd. 9 gennaio è che nella legge in oggetto, limitando il diritto di partecipare al referendum ai soli cittadini residenti stabilmente nei comuni interessati, non è stato rispettato il principio enunciato dall'articolo 75 della Costituzione della Repubblica ed in altre leggi dello Stato. Non è detto quali siano queste leggi dello Stato, ma forse si è voluto far richiamo all'articolo 92 del R. D.

10.3.1904, n. 108, che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 29 marzo 1903, n. 103, sulla assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni.

La Giunta regionale non è del parere che il richiamo all'articolo 75 della Costituzione e più precisamente al capoverso 3° di detto articolo possa e debba venire invocato nei riguardi della legge sul referendum, approvata dal nostro Consiglio regionale.

L'articolo 75 della Costituzione detta norme per il referendum popolare nazionale e precisa lo scopo del referendum e quando debba essere indetto e per quali leggi esso sia ammesso.

È ovvia ed è naturale la disposizione del 3° capoverso dell'articolo 75, che cioè abbiano diritto di partecipare alla votazione per referendum tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati, perchè il referendum nazionale ha lo scopo di dare al popolo la possibilità di manifestare l'approvazione o disapprovazione propria di una legge o di un atto avente valore di legge deliberato da coloro che sono stati eletti dal popolo ed è giusto che il diritto di approvare o disapprovare spetti a coloro che hanno preso parte e potevano prendere parte alle elezioni dei deputati, che hanno poi deliberato la legge o l'atto avente valore di legge, per il quale è stato indetto ed eventualmente chiesto il referendum.

Nella legge regionale in discussione, con la disposizione con la quale, oltre alla iscrizione nelle liste elettorali si richiedeva anche l'iscrizione nel registro della popolazione stabile del comune per poter partecipare alla votazione per referendum, si voleva o si intendeva chiamare a decidere sulla separazione di borghate o frazioni o su mutamenti del nome o del capoluogo del Comune coloro, e soltanto co-

loro, che hanno un diretto ed immediato interesse alle sorti del Comune.

Parve al Consiglio, ed è questa un'esigenza che corrisponde meglio allo spirito della legge ed agli usi e costumi delle nostre popolazioni, che alla manifestazione collettiva di volontà dei cittadini, dovessero essere chiamati ed ammessi a partecipare tutti coloro che hanno un diritto od un interesse; ora, nel caso della legge in discussione, il diritto e l'interesse spettano preminentemente e soltanto a chi ha la sua stabile residenza nel comune e quindi si ritenne ovvio che colui che partecipa alla votazione dovrebbe risultare iscritto tanto nelle liste elettorali quanto nel registro della popolazione stabile del Comune.

Per questo motivo il Consiglio regionale dovrebbe certamente riconfermare la legge deliberata; ma un più attento esame dell'articolo 5 della legge in oggetto si impone per altri riguardi. L'iscrizione nelle liste elettorali politiche di un Comune è sottoposta, dalla legge che regola la compilazione delle liste elettorali, ad una procedura accurata che tende ad assicurare il diritto attivo di elezione a tutti coloro che ne hanno veramente diritto; essa è circondata da tutte le cautele, affinché nessuno possa venire leso nel suo diritto; sono date tutte le possibili maggiori guarentigie, affinché chi è leso o si ritiene leso nei suoi diritti, possa farli valere; si dà alla iscrizione nelle liste elettorali la maggiore possibile pubblicità a mezzo di manifesti; è previsto l'intervento e il controllo di ben due Commissioni elettorali e in ultima istanza vi è la Magistratura, la Corte di Appello, che decide sui ricorsi. Tutta la procedura è fatta in modo che al cittadino sia data la maggiore garanzia possibile, perchè il suo diritto all'elettorato non venga frustrato.

Tutte queste guarentigie non esistono però nei riguardi della iscrizione nei registri della

popolazione stabile. È vero che esiste una legge che detta le norme per la tenuta dei registri della popolazione; è vero che questa tenuta dovrebbe essere controllata, che ai cittadini è dato ed assicurato il diritto di ricorrere contro le iscrizioni e non iscrizioni e le eventuali radiazioni; ma tutte queste operazioni non sono cautele e tutelate in quelle forme e con quelle garanzie che esistono nei riguardi delle iscrizioni nelle liste elettorali.

La tenuta dei registri della popolazione stabile non è sottoposta a manifesti od a controlli, esami e decisioni di Commissioni. In modo particolare il controllo, se e quando esiste, è fatto saltuariamente, di modo che i registri della popolazione stabile del Comune non costituiscono quel documento probatorio indispensabile, o che sarebbe quanto meno necessario, per determinare il diritto o la esclusione dalla partecipazione alla votazione per referendum.

È sotto questo aspetto che forse la determinazione contenuta nell'articolo 5 della legge può essere fatta oggetto di osservazione, perché cioè il diritto di partecipare alla votazione per referendum è fatto dipendere da un elemento che non sempre ha la forza probatoria, che esso dovrebbe avere per costituire la base di un diritto.

Si aggiunga anche che la procedura da osservarsi sulla tenuta dei registri della popolazione stabile non viene in molti casi strettamente osservata, manca di un adeguato controllo e non è accompagnata da quelle notificazioni dirette agli interessati, che diano affidamento che il registro della popolazione stabile del Comune corrisponde di fatto a quello che è di diritto.

Nella prima lettera di rinvio del Commissario del Governo si fa inoltre cenno, senza alcuna precisazione, ad altre leggi dello Stato

da cui risulterebbe che, secondo il sistema accolto nell'ordinamento giuridico statale, alle manifestazioni collettive di volontà dei cittadini, devono essere ammessi a partecipare tutti gli iscritti nelle liste elettorali.

Nella legislazione nazionale era ed è previsto il referendum nel caso in cui un Comune avesse deliberato l'assunzione di un pubblico servizio e alla deliberazione del Consiglio comunale fosse stata fatta opposizione da almeno un ventesimo degli elettori o da un terzo dei consiglieri comunali. In questo caso il R.D. 10.3.1904, n. 108, articolo 92, prevede l'indizione di un referendum e precisa che hanno diritto di partecipare alla votazione tutti gli elettori iscritti nelle liste elettorali amministrative.

In proposito si osserva che il diritto elettorale amministrativo, all'epoca del decreto succitato, era basato sul censo ed è quindi conseguente che gli elettori iscritti nelle liste elettorali amministrative avessero la loro residenza stabile nel Comune o avessero particolare interesse per ragioni di censo.

Inoltre le leggi elettorali amministrative di quell'epoca facevano espresso richiamo ai registri della popolazione stabile del Comune per essere iscritti nelle liste elettorali del Comune.

La disposizione quindi dell'articolo 92 verrebbe a rafforzare il concetto che è stato accettato e deliberato dal Consiglio regionale, approvando la legge in discussione, piuttosto che a negarlo.

È vero che la legge elettorale è andata continuamente evolvendosi fino all'adozione del suffragio diretto e universale e che la legge vigente per la compilazione delle liste elettorali si serve dei registri della popolazione stabile dei Comuni, e che nell'attuale sistema elettorale, accolto nell'ordinamento giuridico italiano, alla manifestazione collettiva di volontà dei cittadini devono essere ammessi a parteci-

pare tutti gli iscritti nelle liste elettorali senza riguardo alla iscrizione o meno nel registro della popolazione stabile del Comune; ma tutto questo non toglie tuttavia che nel caso concreto non appaia più giusto ed opportuno che alla votazione per referendum per la separazione dei comuni, modificazione del nome o del capoluogo, debbano partecipare coloro che hanno un preminente interesse al provvedimento da prendersi.

Nel progetto della legge in discussione, presentato dalla Giunta regionale, non si faceva richiesta, per la partecipazione al voto, della iscrizione nel registro della popolazione stabile; questa richiesta è stata fatta e deliberata dal Consiglio regionale.

Per le considerazioni suesposte circa il valore dei registri della popolazione stabile, ma molto più per la scarsa importanza delle disposizioni contestate dalla presidenza del Consiglio dei ministri, tenuto presente che nella maggior parte dei nostri piccoli comuni gli elettori iscritti nelle liste elettorali politiche sono costituiti quasi esclusivamente dalla popolazione residente nel comune, e che, se qua e là vi è qualche eccezione, questa non influisce generalmente sul risultato del referendum, giacchè chi non risiede stabilmente nel comune non ha interesse alle questioni che possono formare oggetto del referendum e quindi non prenderà parte ordinariamente allo stesso; ma in modo particolare perchè il referendum ha un valore soltanto indicativo per il Consiglio regionale, chiamato a decidere sulla variazione delle circoscrizioni comunali, delle denominazioni o del capoluogo dei comuni, la Giunta regionale nell'intento di sollecitare l'entrata in vigore della legge approvata dal Consiglio, visto che è necessario ed urgente definire le molte pratiche esistenti per la separazione di comuni e per motivi di pratica opportunità, fa proposta al

Consiglio regionale di accettare le modificazioni dell'articolo 5 della legge, omettendo le parole: « e compresi nel registro della popolazione stabile alla data in cui viene indetto il referendum ».

Signori consiglieri, vi è arcinoto che quasi tutti i comuni, che durante il periodo fascista sono stati incorporati od uniti con altri comuni, hanno fatto domanda di venir nuovamente ricostituiti in comuni autonomi e che da oltre quattro anni attendono che le loro domande vengano finalmente accolte.

Le recriminazioni ed i reclami delle popolazioni sono di ogni giorno, insistenti e continui; nelle amministrazioni comunali esiste in molti casi un vero caos, dipendente dalle discordie tra frazioni e frazioni, tra queste ed i comuni e tra le amministrazioni separate ed i comuni. Questo stato di cose impedisce o rende quanto meno assai difficile una regolare amministrazione.

La Commissione legislativa agli affari generali e il Consiglio regionale hanno ripetutamente esternato il loro parere, nel senso che, in via di regola, si debba procedere alla decisione sulle domande di separazione dei comuni dopo aver sentite le popolazioni interessate, attraverso il referendum. È quindi impellente la necessità che la legge sul referendum venga approvata e che non si frappongano ulteriori difficoltà alla sua approvazione.

È necessario guardare allo scopo che si prefigge la legge ed è per questo che la Giunta regionale insiste sulla proposta di accogliere la modificazione dell'articolo 5 del disegno di legge nella forma suindicata.

Nella lettera poi dd. 16 febbraio 1950 del Commissario del Governo, viene ribadito anzitutto il concetto espresso nella lettera precedente, e viene precisato che la norma contenuta nell'articolo 5 del disegno di legge, per la

quale solo gli elettori compresi nel registro della popolazione stabile potrebbero partecipare al referendum, contrasta con un principio accolto nell'ordinamento giuridico dello Stato e quindi il disegno di legge in esame configura un eccesso di competenza in relazione al citato esposto dell'articolo 4, primo comma dello Statuto speciale.

Le nuove argomentazioni addotte a sostegno dell'eccesso di competenza, non possono modificare le controdeduzioni già sopra esposte e per le quali il Consiglio regionale dovrebbe riconfermare l'approvazione già data al disegno di legge.

Per quanto riguarda le osservazioni ai punti 2 fino ad 8 della lettera del 16 febbraio 1950, si fa anzitutto notare che esse non rivestono alcuno di quei motivi di rinvio o di impugnazione delle leggi richiamate negli articoli 49 e 82 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige.

In modo particolare, richiamandosi agli articoli del disegno di legge sui quali sono state fatte osservazioni da parte del Commissario del Governo, la Giunta regionale fa rilevare quanto segue:

Articolo 2 - Il Commissario del Governo ritiene opportuna l'integrazione del primo comma di questo articolo nel senso che la data di convocazione dei comizi sia fissata dalla Giunta regionale, previa intesa col Commissario del Governo, agli effetti dell'ordine pubblico, del quale egli è responsabile, a norma dell'articolo 77 dello Statuto.

Questa osservazione ha certo un fondamento; perchè è utile, anzi necessario, che l'autorità regionale proceda concordemente col Commissario del Governo, in tutti i casi nei quali questo è chiamato a svolgere la sua attività in concomitanza con la Regione, ed è naturale che non si possano indire i comizi senza

che l'organo a cui incombe il mantenimento dell'ordine pubblico ne sia informato.

Per questo motivo, la Giunta regionale, accogliendo il rilievo, fa la proposta che al comma 1° dell'articolo 2, dopo le parole... « ordina la votazione per referendum, fissa », vengano inserite le parole: « d'intesa col Commissario del Governo ».

Sempre all'articolo 2, comma II, il Commissario del Governo fa notare che quantunque l'articolo 7 dello Statuto regionale adoperi l'espressione generica: « sentite le popolazioni interessate », una volta che si è stabilito con legge regionale che la consultazione popolare deve avvenire per referendum (articolo 1° della legge), non sembra opportuno ammettere eccezioni al riguardo per i due motivi cui è fatto cenno nella lettera del Commissario del Governo e cioè:

1) perchè solo il referendum, chiamando tutti gli elettori ad un voto segreto e contemporaneo su un oggetto ben determinato e ad una data prestabilita, che permette la discussione e la propaganda pro e contro le varie tesi contrastanti, costituisce una garanzia di totalità e sincerità della consultazione;

2) perchè — almeno nel testo in esame — non si prevede quali siano le forme di manifestazione di volontà da ammettersi al posto del referendum e quali le relative documentazioni valide « erga omnes » a garanzia che una legge regionale nella materia sia stata emanata « sentite le popolazioni interessate ».

La Giunta regionale ritiene di dover osservare che ogni legge può stabilire anche delle eccezioni, e questo fatto lo si può constatare in una quantità di leggi dello Stato.

È vero anche che le eccezioni devono essere ben fondate e motivate: nell'articolo 2, comma 2°, del disegno di legge, è data ragione dei casi in cui, deviando dalla norma fissata

nell'articolo 1 della legge si possa decampare dal referendum, in quanto esistano cioè tutte quelle che sono le premesse stabilite dalla legge per poter deliberare e approvare o negare la separazione o unione di comuni, borgate, frazioni, ecc.

Fra queste premesse è anche quella stabilita dall'articolo 7 dello Statuto, che vuole che siano sentite le popolazioni interessate.

La volontà chiara e manifesta della popolazione può essere accertata quando sia osservata la condizione posta dall'articolo 33 della legge comunale e provinciale, che cioè la domanda di variazione delle circoscrizioni comunali sia presentata da almeno la metà dei contribuenti del Comune, o frazione, o borgata, e che le firme siano debitamente autenticate.

Ad ogni modo, è il Consiglio regionale che deve esaminare e poi decidere se esista questa chiara e manifesta volontà della popolazione e quando esso ritenga non sia nè chiara nè manifesta, ordinerà che venga fatto il referendum, affinché trovi in tal modo piena applicazione la disposizione dell'articolo 7 dello Statuto.

Interprete della legge in questo caso è lo stesso legislatore, cioè il Consiglio regionale, che, quando sarà chiamato a decidere e ad approvare, dovrà tener conto sia dello Statuto regionale, sia anche della legge comunale e provinciale in vigore.

La Giunta regionale tuttavia, benchè non ne ravvisi la necessità e volendo tener conto d'altra parte dell'osservazione fatta dal Commissario del Governo, su istruzione della Presidenza del Consiglio dei ministri, propone di chiarire il contenuto del secondo comma dell'articolo 2, modificando come segue la dicitura:

« La Giunta regionale, però, quando ritenesse, in base agli atti di istruttoria, che una

domanda non può essere accolta per il motivo che la separazione di una borgata o frazione, per essere costituita in comune autonomo, non risulta ammissibile, per le condizioni del luogo o perchè i nuovi comuni non avrebbero i mezzi sufficienti per provvedere ai pubblici servizi, la sottopone alla decisione del Consiglio regionale senza esperire la votazione per referendum.

La Giunta regionale, inoltre, quando in una domanda di separazione risulti chiara e manifesta la volontà della popolazione, ossia quando la domanda risulti fatta da un numero di cittadini che rappresentino la maggioranza numerica dei contribuenti della rispettiva borgata o frazione e le firme dei sottoscritti risultino debitamente autenticate, semprechè non esistano opposizioni e non vi si oppongano i motivi indicati nel precedente comma, la sottopone alla decisione del Consiglio regionale senza far ricorso alla votazione per referendum ».

Articolo 6, comma 3° - Il Commissario del Governo, nella sua lettera precitata, ritiene che i nomi degli elettori che esercitano funzioni in seno alla Commissione elettorale, come pure i delegati di partito o di gruppo ammessi a votare nella sezione presso la quale esercitano tale funzione, non vengano inseriti nelle liste elettorali, ma indicati in un elenco aggiuntivo alle stesse.

La legge elettorale per i comuni contiene una analoga disposizione, ma non è detto nella stessa che i nomi debbano essere inseriti in calce alla lista elettorale, oppure in elenchi aggiuntivi.

La Giunta regionale è del parere che una disposizione possa equivalere all'altra e che non esistano, a questo riguardo, violazioni di legge e dello Statuto; per cui propone di mantenere inalterata la disposizione della legge.

Articolo 7 - All'articolo 7 del disegno di

legge, il Commissario del Governo fa notare che le liste elettorali per la votazione per referendum s'identificano con quelle delle elezioni politiche, e pertanto non si dovrebbe far luogo ad una nuova pubblicazione di esse, quando sia già avvenuta la normale revisione. Anche a questo riguardo la Giunta regionale ritiene di non dover proporre alcuna modificazione da apportarsi al disegno di legge in discussione.

Anzitutto, nell'articolo richiamato non si parla di pubblicazione delle liste, ma soltanto di una esposizione delle stesse, precisamente come avviene nelle elezioni politiche, ove nei giorni precedenti le elezioni, ogni elettore può prendere visione delle liste, non solo, ma può anche prenderne copia.

Non esistono quindi, anche a questo riguardo, motivi per i quali l'articolo della legge debba subire modificazione.

Articolo 10 - Con richiamo dell'articolo 10 del disegno di legge, il Commissario del Governo dice che non è stata tenuta presente l'esigenza di assicurare la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici, e che pertanto detto articolo dovrebbe essere modificato nel senso di un conveniente ampliamento della consistenza numerica della Commissione di cui si tratta e l'introduzione della rappresentanza dei gruppi linguistici.

Il Commissario del Governo non fa un richiamo espresso, in questo riguardo, all'articolo 54 dello Statuto speciale della Regione, che prescrive che nell'ordinamento degli enti pubblici locali sono stabilite le norme atte ad assicurare la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici, nei riguardi della costituzione degli organi degli enti stessi; ma è indubbiamente con riflesso a questa disposizione che è stata fatta l'osservazione.

La Giunta regionale non ritiene che nel caso delle Commissioni elettorali si possa par-

lare di enti pubblici o di organi di enti pubblici, per cui la disposizione dell'articolo 54 non trova, in questo caso, applicazione e questo tanto più, perchè per applicare una proporzionale, si dovrebbero anzitutto precisare i rapporti numerici in base ai quali la proporzione deve essere fatta.

Ora i gruppi linguistici sono indubbiamente esistenti nella provincia di Bolzano, ma non vi sono leggi o altre disposizioni che stabiliscano l'apparenza delle singole persone ad un gruppo linguistico determinato, e non si può perciò apriosticamente determinare la proporzionalità.

Nel caso poi della legge in oggetto, l'appartenenza ad un gruppo linguistico non ha importanza alcuna, perchè l'elettore sarà favorevole o contrario alla separazione o unione di un comune o frazione per dei motivi che non hanno nulla a che fare con l'appartenenza ad un determinato gruppo linguistico, poichè qui non si tratta di interessi di gruppi linguistici.

Si tratta qui non già di elezioni o nomine, ma bensì di regolare un rapporto prevalentemente economico, per la cui soluzione è indifferente l'appartenenza ad un gruppo linguistico o ad un altro.

Tuttavia la Giunta regionale ha ritenuto che la osservazione del Commissario del Governo non debba venir trascurata e che per adeguare la legge in discussione con le disposizioni dello Statuto speciale, ove è ripetutamente fatto richiamo ad adeguate rappresentanze, sia opportuno che nella legge venga inserita una norma, per la quale viene fatto obbligo nei comuni della provincia di Bolzano di tener conto, nella composizione delle Commissioni elettorali, possibilmente anche dei gruppi linguistici; la Giunta regionale fa quindi la proposta di modificare l'articolo, nel senso che al

primo comma dello stesso venga fatta un aggiunta del seguente tenore: « Nei comuni della provincia di Bolzano, la composizione della Commissione elettorale si dovrà adeguare alla consistenza dei gruppi linguistici esistenti nel Comune ».

Articolo 13 - Il Commissario del Governo non ha trovata chiara la dizione del secondo comma dell'articolo 13 per cui dice che occorre rivedere la formulazione.

Il Consiglio regionale, in sede di discussione di questo articolo, non ha trovato da fare eccezioni nei riguardi di questo dettato, per cui è da ritenersi che la dizione possa essere mantenuta così com'è, perchè comprensibile, e la Giunta regionale, anche in questo riguardo, non trova la necessità di proporre modificazioni.

Articolo 34, 3° comma - All'articolo 34, 3° comma, il Commissario del Governo ritiene che debbano essere studiati accorgimenti atti ad evitare inconvenienti cui potrebbe dar luogo l'uso del timbro comunale.

La legge comunale e provinciale, e rispettivamente il regolamento della stessa, contengono norme atte a tutelare l'uso del timbro comunale; la legge elettorale per i comuni, alla quale la legge sul referendum si richiama, contiene adeguate disposizioni per quanto riguarda atti, o documenti, o oggetti che vengono affidati alla custodia ed uso del Presidente della sezione elettorale e di cui egli è ritenuto responsabile. Il bollo comunale viene consegnato in un plico sigillato al Presidente della Commissione elettorale, che lo può aprire soltanto in presenza dei membri della Commissione elettorale e lo deve poi riconsegnare al Comune entro le 24 ore successive alla votazione, in un plico di nuovo sigillato, apponendo sul sigillo la firma dei componenti la Commissione elettorale.

Tutto resta sotto la sorveglianza degli agenti dell'ordine pubblico. Sembra perciò alla Giunta regionale che non siano necessari ulteriori accorgimenti e, per questi motivi, non fa alcuna proposta di apportare modificazioni all'articolo 34 del disegno di legge.

Per evitare misintelligenze a cui potrebbe dar luogo la dizione di « Commissione elettorale » adottata nella legge, per indicare le persone che presiedono e dirigono le operazioni di votazione, in quanto si potrebbe forse ritenere che la Commissione elettorale indicata nella legge in discussione si identifichi con la Commissione elettorale comunale costituita a mente della legge elettorale in vigore per i comuni, la Giunta regionale ha ritenuto di proporre di sostituire alla dizione « Commissione elettorale » la dizione « Ufficio elettorale », in tutti gli articoli (6, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 20, 26, 27, 28, 30) nei quali si fa il nome della Commissione elettorale.

PRESIDENTE: Chi prende la parola?

CASTELLI (D.C.): Leggo la relazione della Commissione agli affari generali.

RELAZIONE

della Commissione Legislativa agli affari generali relativa al rinvio della legge sull'esercizio del referendum applicato alla ricostituzione di nuovi Comuni, mutamento delle circoscrizioni comunali, della denominazione o del capoluogo del comune.

La Commissione Legislativa per gli affari generali, nella sua seduta del 27 febbraio 1950, ha esaminata la relazione della Giunta regionale relativa alla legge sul Referendum che oggi vi viene presentata per la sua approvazione.

Nella riunione il signor Assessore agli affari generali, ha illustrati i concetti esposti nel-

la relazione della Giunta la quale ribadisce anzitutto la diversa natura del Referendum previsto dall'articolo 75 della Legge costituzionale da quello riguardante la ricostituzione di Comuni ed ha espresso l'avviso che il Consiglio dovrebbe riconfermare la legge votata in precedenza.

Ma la Giunta regionale giustamente preoccupata della urgenza di provvedere alla ricostituzione di molti Comuni (oltre 100 soltanto in provincia di Trento), le cui popolazioni premono continuamente, e non a torto, per riavere le loro amministrazioni autonome comunali; considerando che in moltissimi casi l'indizione del Referendum è la premessa per provvedere alla ricostituzione di tali comuni, ha fatto, dopo i rilievi esposti dal signor Commissario del Governo in occasione del rinvio della legge, un esame analitico delle disposizioni che regolano e garantiscono ai cittadini il diritto di partecipare alle elezioni. Nella relazione della Giunta regionale vengono passate in rassegna la procedura per le iscrizioni nelle liste elettorali politiche; i controlli che devono venire effettuati dalla Commissione; gli interventi delle Autorità in seguito ai ricorsi; ecc.

Garanzie queste che secondo la Giunta regionale, oggi nella pratica non sussistono, in quanto l'iscrizione nei registri della popolazione stabile — alla quale soltanto, in base all'articolo 5 della legge già votata spetterebbe il diritto di voto — non è sottoposta a quei controlli che riguardano invece la iscrizione nelle liste elettorali politiche; a ciò si aggiunga come rileva la relazione della Giunta, che in molti casi le disposizioni relative alla tenuta dei registri della popolazione stabile, non vengono strettamente osservate.

Esiste poi una constatazione di fatto che deve essere posta nel suo giusto rilievo: nella grande maggioranza dei casi gli elettori iscritti

nelle liste elettorali politiche hanno la loro residenza nel comune e quindi rare saranno le eccezioni e comunque tali, si ritiene, da non influire su quello che potrà essere il risultato dei vari referendum.

Questo sul terreno puramente pratico che, se il Consiglio dovesse ritenere invece di fare all'articolo 5 una questione di principio e di insistere sul testo della legge approvata in data 2 dicembre 1949 e rinviata dal Commissario del Governo in data 9 gennaio 1950, la questione assumerà in tal caso un aspetto nel quale la Commissione non ha ritenuto suo compito addentrarsi. La Commissione, pertanto, ritiene che la legge così come è stata modificata, possa essere approvata senza subire successivi rinvii e perciò la presenta al Consiglio al quale spetta di deliberare.

BENEDIKTER: La minoranza, almeno il gruppo della S.V.P. ha mantenuto il suo punto di vista circa la formulazione dell'articolo 5.

CASTELLI (D.C.): Mi dispiace dover rispondere al consigliere Benedikter che nella seduta del 13 marzo lei non era presente; la relazione è stata fatta in quell'occasione. Del resto la relazione l'ha avuta anche lei e poteva fare i rilievi che riteneva necessari.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Vorrei fare una precisazione, prima di entrare in merito alla discussione della legge. Si è sempre parlato di progetto nuovo presentato dalla Giunta; ora bisognerebbe anche in questo caso dire: presentato dalla maggioranza della Giunta.

PRESIDENTE: Chi prende la parola sull'argomento?

ODORIZZI (Presidente della Giunta -

D.C.): Solo per riconoscere esatta l'osservazione del vice-Presidente.

PRESIDENTE: Allora passiamo all'esame del disegno di legge. È stato distribuito ai signori consiglieri il supplemento del disegno di legge, poichè, in confronto al vecchio testo, le modifiche si riferiscono soltanto agli articoli 2, 5 e 10. La parola all'Assessore agli affari generali.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Questo articolo nel terzo capoverso ha subito una modifica dopo che era stato presentato alla Commissione legislativa, in quanto alla parola « *degli elettori* » è stata sostituita la parola « *dei contribuenti* », mentre in realtà dovrebbe rimanere « *elettori* », ma all'ultimo momento, ieri, è stato comunicato un articolo di legge che dovrebbe far parte delle norme di attuazione dello Statuto regionale. E nello esame dell'articolo 7 della legge, la commissione per le Norme di attuazione dello Statuto, ha fatto una proposta: ha predisposto un articolo di legge che è del tenore già noto ai signori consiglieri. Ora, perchè la legge sul Referendum non venga a trovarsi in eventuale contrasto con queste disposizioni delle Norme di attuazione, farei la proposta di inserire al posto del 3° capoverso dell'articolo 2 il 2° capoverso dell'articolo che i signori hanno in mano, rispettivamente il 4° capoverso, in modo che in luogo del 3° capoverso si dovrebbe dire: « *Qualora i consigli comunali, ecc.* ». E il 4° comma: « *Può egualmente* » ecc. La norma che vi è proposta è molto più restrittiva di quella dello Statuto, in quanto in primo luogo richiede $\frac{3}{4}$ del numero dei consiglieri che formano il consiglio comunale, e da parte del Consiglio regionale $\frac{3}{4}$ dei consiglieri regionali . . .

PARIS (P.S.U.): Non è vero! la lista di maggioranza è di $\frac{4}{5}$.

NEGRI (Assessori agli affari generali - D.C.): No, è necessaria la presenza dei $\frac{3}{5}$ per deliberare e la maggioranza è di 24 consiglieri per deliberare una legge. Ora qui sono richiesti $\frac{3}{4}$ dei consiglieri assegnati alla Regione, cioè 34 consiglieri.

PARIS (P.S.U.): Qui sì, ma nei consigli comunali?

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): È un numero un po' troppo elevato; ma se il disegno di legge dovesse rimanere, è opportuno che venga inserito nel disegno di legge.

SCOTONI (P.C.I.): Veramente avrei prima da fare una questione di procedura. Noi non abbiamo letto il primo articolo. Ora non so se il riesame della legge, che in sostanza viene modificata abbastanza sensibilmente, possa farsi presumendo ormai acquisiti quegli articoli che furono votati una volta. Pur rendendomi conto che ciò prolungherebbe un po' la discussione, devo anche dire che mi pare che, siccome la legge è in fondo un complesso che non si può scindere nei singoli articoli, perchè hanno valore, efficacia e significato solo in quanto siano messi in rapporto con gli altri, per questo ragionamento mi sembra che sarebbe più logico votare anche quegli articoli che vennero una prima volta votati; mentre ritengo che qualora si fosse rivotata la legge così come era, sarebbe bastata una nuova votazione esclusivamente complessiva. Questo è un dubbio, su cui sarebbe bene riflettere. Per quanto si riferisce poi all'articolo che è stato inserito o che dovrà essere inserito, è proposto l'inserimento nelle Norme d'attuazione. Visto che il

Presidente della Giunta mi ha in certo qual modo sollecitato, vi posso riferire molto brevemente come sono andate le cose. Che vi fosse l'utilità di un chiarimento dell'articolo 7 era apparso evidente dal fatto che proprio nell'interpretazione di quell'articolo è stata respinta la legge, che noi avevamo a suo tempo votato. Perciò, siccome io preferisco sempre le cose magari limitate ma precise, in modo che siano evitate interpretazioni contrastanti, è bene che le cose siano chiarite, in modo che non possano più sorgere equivoci e discussioni. In sostanza comprendo le preoccupazioni dell'Assessore agli affari generali per quanto si riferisce alla maggioranza quantitativa; però questa è stata proprio un'esigenza fatta presente dal commissario, che in un primo tempo, se bene ricordo, aveva proposto una maggioranza superiore, poi $\frac{4}{5}$, e poi per intervento, non so se del Presidente della Giunta, o del consigliere Amonn, o di me stesso, è stata ridotta questa maggioranza a $\frac{3}{4}$. D'altronde questa richiesta di maggioranza si giustifica in quanto deve sanzionare un'eccezione di quella regola generale che è il referendum. Per parte mia, nel complesso, mi sembra che si potrebbe essere soddisfatti del contenuto di questo articolo, perchè la preoccupazione che era stata fatta presente sia in commissione che in questa aula, quando da qualcuno, e c'ero anch'io, venne chiesto che il referendum fosse la regola generale, non esiste più. Ora ci sono alcuni comuni con un notevole numero di abitanti, per i quali sarebbe dispendioso, inutile, forse fastidioso per la popolazione, costringere a votare tutto il comune. Attraverso questa soluzione formale veniamo ad ovviare a questo inconveniente, senza però creare una possibilità di estendere l'eccezione a casi innumerevoli. Questa in sostanza la parte che mi sembra più utile di questo articolo. Il quale, se accettato così, pro-

porrei — e mi pare che anche l'Assessore agli affari generali sia d'accordo — di trapiantarne tale e quale, perchè mi pare si adatti ad essere inserito nell'articolo 2 quale secondo capoverso, e ci toglierebbe la possibilità di una ulteriore discussione per quanto si riferisce a questa interpretazione dell'articolo 7.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Io sono d'accordo che rimanga il primo capoverso. Il secondo e terzo capoverso vengono eliminati e restano il secondo, terzo e quarto capoverso, resta l'articolo intero. È per adottare completamente l'articolo proposto nelle Norme di attuazione, in quanto il 3° comma delle Norme di attuazione coincide o si copre quasi perfettamente con il secondo comma dell'attuale articolo.

PARIS (P.S.U.): Mi pare che questo articolo però dia luogo a dei notevoli inconvenienti. Supponiamo che ci sia un comune abbastanza numeroso con una piccola frazione. Molte volte le frazioni non hanno rappresentanti in seno ai consigli comunali. La frazione rappresenta un onere per il comune. Che cosa succede? che i consiglieri che sono del centro più grosso o viceversa fanno loro la domanda di staccarsi dalla frazione. Vero, la frazione non ha nessuna voce in sua difesa in seno al consiglio comunale: come ci regoleremo in una situazione simile?

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Il Consiglio regionale può esaminare.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Decide il Consiglio regionale.

SALVETTI (P.S.I.): E gli elementi di giudizio del Consiglio?

PARIS (P.S.U.): Io sono perplesso. Accetto senza dubbio questo, piuttosto che sentire questa proposta, che io credo offenda qualsiasi consigliere, e sia una delle più reazionarie che sia stata presentata qui: la maggioranza numerica dei contribuenti. Ma, signor Assessore, chi è che ha bisogno più di servizi? La povera gente o i signori?

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): È copiato dalla legge comunale.

PARIS (P.S.U.): Ed allora?

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Era scritto « *elettori* » ed è stato cambiato per coincidere con la legge. Sono d'accordo di scrivere « *elettori* » invece che « *contribuenti* ».

SALVETTI (P.S.I.): Qui mi hanno anche in parte prevenuto. Anche qui ho votato contro quando si è voluto fare l'interrogazione delle popolazioni per vie diverse del referendum. È uno dei motivi che mi ha indotto a non votare quella legge, già votata ieri per Proves. Sono ossessionato dall'atto del referendum. Posso ammettere che allo stato attuale delle cose, in mancanza della legge, che è qui, si possa anche fare qualcosa e votare, come abbiamo fatto per il passato, fino a che la legge nuova non è in vigore. Ma quando questa legge sul referendum va in atto, sono sempre dell'opinione che l'unico modo è il referendum.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): La portata dell'articolo, così come è stata spiegata, è proprio quella voluta dal professor Salvetti: cioè il referendum, ad eccezione dei casi giudicati dal Consiglio regionale e circondati da queste cautele. Ho voluto pren-

dere la parola, perchè il dottor Scotoni ha sollevato un'eccezione procedurale che non può essere lasciata cadere senza risposta. Possiamo egualmente eliminare la nostra votazione di alcuni articoli in discussione o dobbiamo prendere in esame tutta la legge? La questione sollevata da Scotoni si presta, a mio modo di vedere, ad un esame squisitamente giuridico e pratico. In sede giuridica credo che possiamo limitare la nostra votazione agli articoli che sono rinviati per l'esame, in quanto l'articolo 49 prevede appunto il rinvio con rilievo. Se quindi nel rimanente tema legislativo non sorgono discussioni, sarà corretto, dal punto di vista giuridico, ritenere che si possa limitarsi all'esame e votazione sugli argomenti di rinvio. In sede pratica la cosa può cambiare. Se i singoli consiglieri, se il Consiglio, allo scopo di esaminare gli articoli per i quali è stato effettuato il rinvio, crede necessario richiamare alla propria memoria tutto il testo di legge, allora lo può fare. Perchè naturalmente non si può considerare un articolo separato dal complesso; un esame frazionato che avesse dimenticato tutto il sistema legislativo, potrebbe condurci a degli errori. Se quindi in sede pratica questa è la situazione, cioè se il Consiglio, per essere sicuro di adempiere bene il suo dovere, sente la necessità di richiamare alla memoria tutta la legge, allora bisogna leggerla tutta. Ma in sede esclusivamente giuridica credo che si possa limitarci per l'articolo 49 all'esame ed alla votazione degli argomenti degli articoli, per i quali è stato disposto il rinvio, perchè la legge non è rinviata per l'esame totale, ma solo per quei tali argomenti.

DEFANT (A.S.A.R.): Volevo chiedere all'Assessore agli affari generali, con quale criterio la Giunta ha voluto inserire la parola « *contribuente* », e quale concetto ha la Giunta

del contribuente, sotto l'aspetto economico e giuridico; con quale criterio la Giunta ha voluto inserire nell'attuale progetto di legge, il concetto di contribuente e quale criterio ha la Giunta su questo concetto, sia dal punto di vista giuridico che economico.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Nel rinvio della legge da parte del Commissario del Governo è stata sollevata la questione « *quando risulta questa volontà manifesta delle popolazioni* ». Le pratiche attualmente svolte per la separazione dei comuni sono state basate sull'articolo 33 della legge comunale provinciale, perchè era quello l'articolo che determinava le condizioni perchè si potesse consentire alla separazione di frazioni o di comuni. E a questo articolo si sono attenuti anche i comuni nel trasmettere le domande, le quali portano l'autenticazione del sindaco che questi contribuenti sostengono oltre la metà del carico dei tributi locali. Questa è la forma sacramentale della legge comunale provinciale, articolo 33, legge in vigore. Questa pratica ha seguito la Pretura nel trasmettere queste domande al Ministero. Ora queste pratiche sono venute a noi in questa forma, e lì si parla di contribuenti. Siccome questa poteva essere una nuova eccezione da parte del Commissario del Governo, è stato usato il termine « *contribuenti* ».

PRESIDENTE: Viene proposto al Consiglio per l'approvazione l'articolo 2 del nuovo testo della legge sul referendum.

Articolo 2 - La Giunta regionale, accertata la regolarità delle domande e dell'istruttoria, ordina la votazione per referendum e fissa, d'intesa con il Commissario del Governo, la data della convocazione dei comizi e la formula sulla quale verrà fatta la votazione.

La Giunta regionale, però, quando ritenesse, in base agli atti dell'istruttoria, che una domanda non può essere accolta per il motivo che la separazione di una borgata o frazione per essere costituita in comune autonomo non risulta ammissibile, per le condizioni del luogo o perchè i nuovi comuni non avrebbero i mezzi sufficienti per provvedere ai pubblici servizi, la sottopone alla decisione del Consiglio regionale senza far ricorso alla votazione per referendum.

Il I comma dell'articolo viene preso dalla proposta contenuta nel nuovo testo.

PRETZ (S.V.P.): Mi domando se occorre che il Commissario del Governo sia « *d'intesa* » con la data della convocazione sia con la formula. Mi pareva che il motivo della variazione di questo articolo era che il Commissario del Governo potrebbe prendere per questi giorni le misure di pubblica sicurezza. Allora basta avvisarlo; egli non dovrebbe essere « *inteso* », specialmente con la formula.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): È giusto.

PRETZ (S.V.P.): Ciò si potrebbe fare, avvisando in tempo utile il Commissario del Governo!

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio): Dandone notizia!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Forse si può fare così. L'osservazione del consigliere Pretz è esatta; solo per quella ragione si è venuti al concetto appunto di inserire la intesa con il Commissario del Governo per quel compito del suo intervento. Si potrebbe anticipare la questione alla formula e dire: « *ordina la votazione per referendum*

e fissa la formula sulla quale verrà fatta la votazione; stabilisce, d'intesa con il Commissario del Governo, la data della convocazione dei comizi ». Così, messa davanti, non è possibile che nasca confusione.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Non era questa l'intenzione del dottor Pretz. Il dottor Pretz è partito da questo punto di vista: per quale motivo dobbiamo interessare per questa questione il Commissario del Governo? Solo perchè in occasione del referendum può darsi che ci sia l'intervento e la presenza della forza pubblica dovrebbe venire avvisato il Commissario del Governo, quando si tengano e dove si tengano questi referendum; per cui non c'è bisogno che qui si scriva « *d'intesa con il Commissario del Governo* ». Basta dire che noi fissiamo la data ed il luogo del referendum, e di ciò si dà comunicazione al Commissario del Governo, cioè della data che stabiliamo noi, senza che la dobbiamo stabilire « *d'intesa* ». Questo credo che sia stata l'intenzione del dottor Pretz.

PRETZ (S.V.P.): Mi pareva superfluo di giudicare da parte nostra. Basta fissare il giorno del referendum ed il Commissario fa poi quello che deve fare per garantire l'ordine pubblico.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Io vi pregherei, salvo l'accettazione di quella modifica che il dottor Pretz ha proposto e che senz'altro è fondata, di lasciare la parola « *d'intesa* », che non nuoce affatto alle nostre buone relazioni, anzi le facilita. Potrebbe darsi che noi, stabilendo la data, ignorassimo la situazione per la quale, per ragioni di altri servizi o altre cose, il Commissario del Governo non può disporre il servizio pubblico.

Quindi lasciamo « *d'intesa* ». Non vuol

dir niente, non ammazza nessuno; qualifica in altro modo i termini delle nostre relazioni senza danno per nessuno. Quindi non credo che esistano inconvenienti e nessuna menomazione delle nostre facoltà, anche se nello stabilire la data si scambia parola e si stabilisce « *d'intesa* ». È giusto che il suo intervento non riguardi la formula della votazione, perchè quella è competenza nostra.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Desidero sentire dall'Assessore uno schiarimento. L'articolo 17 dello Statuto dice: « *Per l'osservanza delle leggi e dei regolamenti regionali e provinciali, il Presidente della Giunta regionale ed i Presidenti delle Giunte provinciali possono richiedere l'intervento e l'assistenza della polizia dello Stato* ». Ora io chiedo: per quale motivo allora ci vuole l'intesa con il Commissario del Governo? a meno che non si dica che l'articolo 17 deve essere interpretato diversamente. E allora chiedo spiegazione.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): L'articolo 17 va proprio interpretato diversamente. Là si tratta di chiedere l'intervento della forza pubblica, praticamente quando esiste una situazione in cui un cittadino non rispetta la legge ed i regolamenti regionali e provinciali; ed allora il Presidente della Giunta regionale ed i Presidenti delle Giunte provinciali possono richiedere l'intervento della forza pubblica. Qui si tratta invece di concordare la data per l'indizione di un referendum, cioè di dare il via ad un atto di somma importanza politica e sociale, per il quale è necessario che ci siano assicurate delle cautele di rispetto dell'ordine, che richiedono appunto l'intervento della forza. Dovendo stabilire la data può darsi che esigenze di ordine pubblico consiglino di fare oggi piuttosto che domani

quest'atto, ed ecco che può dar luogo all'intesa, che non menoma il prestigio nostro mentre le buone relazioni che devono esistere fra l'organo regionale e gli organi dello Stato, sono maggiormente affermate piuttosto con questa formula che con quell'altra.

UNTERRICHTER (D.C.): Io credo che le buone relazioni fra gli organi della Regione e gli organi dello Stato si hanno quando gli organi della Regione accosentono a fare qualche cosa di più di quello che sono strettamente tenuti a fare. Se no, fissiamo che il Presidente della Giunta deve andare ad accordarsi e sentire il parere del Commissario del Governo. Questo atto non è un atto che possa confermare i buoni rapporti fra organi della Regione e organi dello Stato. Perchè quest'atto abbia valore deve essere volontario. Non vedo la necessità di modificarlo.

MITOLO (M.S.I.): La questione si era già presentata quando abbiamo discusso la legge sulle elezioni amministrative, che fu invalidata. Ho sotto gli occhi la pagina che riporta un mio intervento fatto negli stessi termini nei quali oggi il Presidente ha voluto chiarire la portata di questa modifica. Io stesso mi ero chiesto, richiedendo che fosse inserito nella legge « *di intesa con il Commissario del Governo* », che cosa sarebbe successo se per quel giorno in cui si dovevano fare le elezioni amministrative, la forza pubblica fosse stata impegnata altrove. Perchè l'articolo 17 non dà già facoltà di disporre della forza pubblica al Presidente della Giunta regionale ed ai Presidenti delle Giunte provinciali, bensì di richiedere la forza pubblica. La richiesta potrebbe anche non essere accolta per ragioni di carattere contingente, per ragioni che oggi non possiamo vedere, per quelle ragioni che ha voluto ipotizzare il Presidente della Giunta. Non ca-

pisco per quale ragione tutte le volte che si prospetta la necessità di un'intesa con il Commissario del Governo ci si debba allarmare e si debba pensare che questa tesi possa rappresentare una menomazione dell'autorità del Consiglio. Francamente non lo vedo. A me sembra una questione di carattere pratico, necessaria per quelle considerazioni che ha svolte il Presidente della Giunta, che io avevo già svolto altre volte e che oggi mi sembrano più che opportune.

UNTERRICHTER (D.C.): È talmente logica che non occorre modificarla.

PRESIDENTE: Quando si dice che la data viene comunicata al Commissario del Governo, credo che la cosa possa essere pacifica, mantenendoci in buone e perfette relazioni, come siamo sempre stati.

SALVETTI (P.S.I.): Attraverso l'osservazione del consigliere Pretz è venuta alla ribalta una cosa, che ha maggior rilievo di quello che non possa parere. In sostanza si tratta di domandare a noi stessi quale è il senso delle obiezioni del rinvio della lettera di Bisia. Ora qui i casi sono due: o noi intendiamo che questa obiezione deve essere accettata, per quel tal valore di ossequio più o meno che si crede di fare nei confronti del Commissario del Governo e allora il travaso di una formula suggerita dal rinvio nel testo nuovo è una questione di sostanza; o io comprendo quest'ultima, ed allora è bene che il Consiglio, accettando o meno questa formula, si renda conto. Non è soltanto di mettere il Commissario in grado di sapere, che in quel giorno c'è l'azione del referendum in quel paese e mandarci 10 carabinieri; il problema è un altro. A distanza di una settimana o di 15 giorni il Commissario può dire: vediamo in altra sede ed in altro

clima; in questo particolare clima politico, storico, economico, non è opportuno indire il referendum per motivi di ordine pubblico, ecc. Io personalmente sono per la formula più attenuata: la Giunta fissa una data, dandone comunicazione al Commissario del Governo. Questo è evidente, e personalmente sono di questa opinione. Ma se viene detto « *previa intesa* », penso che questo sia un altro mattone che ci viene sulla testa; per me ha un sapore molto più grave di quello che non possa apparire.

BENEDIKTER (S.V.P.): Le parole del consigliere Salvetti ci hanno delucidato circa la portata di questa formula « *d'intesa* », che potrebbe avere una portata tale da rendere in certo qual modo tutta la legge vana, in quanto darebbe in mano ad un'autorità che non è quella regionale la fissazione della data del referendum, che potrebbe anche essere procrastinata *sine die*.

(Der Abgeordnete Salvetti hat erklärt, dass diese Formel « . . . im Einvernehmen mit dem Regierungskommissar » eigentlich sehr gefährlich werden könnte, denn, wenn das Datum der Volksbefragung in der Gemeinde immer nur im Einvernehmen mit dem Regierungskommissar festgesetzt werden muss, so kann es sein, dass dieser, weil er für diesen Tag zufällig zu wenig Polizei zur Verfügung hat, oder aus grundsätzlichen Gründen, weil er diese Volksbefragung nicht für opportun erachtet, sich damit nicht einverstanden erklärt, sodass das Wirken des Gesetzes und überhaupt unsere ganze Macht auf dem Gebiete der Gesetzgebung und auch in verwaltungsmässiger Hinsicht in Frage gestellt sein würde. Diese Formel « im Einvernehmen » ist gefährlicher als sie im ersten Augenblick scheinen mag. Dass

das Datum dem Regierungskommissar mitgeteilt werden soll, erscheint uns als annehmbar).

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Guardate, signori, che qui dovete prendere atto di una situazione che a me pare evidentissima. È stato detto che se chiediamo al Commissario del Governo un accordo sulla data, il Commissario del Governo potrebbe domani non accordarsi, e quindi praticamente non concedere che avvenga il referendum. Bisogna ritenere che nei rapporti umani e nei rapporti fra attività ci sia il senso della responsabilità che esiste. Se questo facesse il Commissario del Governo risponderebbe verso di noi e verso il Ministro dell'interno.

SALVETTI (P.S.I.): Scelba!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Perchè se lo fa per ragioni di ordine pubblico, credetemi che non potremo mai sovrapporci, perchè l'articolo 77 dello Statuto dà al Commissario del Governo l'autorità di mantenere l'ordine pubblico; è sua competenza esclusiva per la quale risponde verso il Ministro dell'interno, presso il quale noi stessi potremo reclamare. Ma nel piano di distribuzione delle responsabilità è evidente che la responsabilità dell'ordine pubblico è del Governo, e quindi del Commissario del Governo; se una situazione di quel genere si determinasse noi non possiamo credere che nell'ambito della nostra autonomia ci sia la libertà di considerare le cose in senso contrastante e fare di testa nostra quello che vogliamo in questo settore. La situazione è questa, signori!

SCOTONI (P.C.I.): A suo tempo io avevo accettato questa formula senza approfondire molto il significato, come è stato fatto ora in Consiglio. Mi dissi che in fondo era una que-

stione che riguardava particolarmente la Giunta e che a me sembrava logico supporre che il Presidente della Giunta e la Giunta stessa, nello stabilire la data, avrebbero tenuto conto degli eventuali fattori che potessero interferire in modo negativo sullo svolgimento del referendum. Sono convinto che mai salterà in mente alla Giunta di indire il referendum nello stesso giorno delle elezioni politiche, perchè abbinare le due cose può creare confusione. Mi pareva che la cosa fosse talmente ovvia che era un po' far torto alla Giunta il supporre che queste preoccupazioni non dovessero presentarsi di fronte a questo organo regionale. Ma ho pensato che io non ci sono nella Giunta, e che se la sbrighino loro. Ma la questione è stata presentata sotto un altro aspetto da parte di Salvetti. Penso che in fondo sarà legare troppo, mettere in stato di soggezione l'organo regionale nei confronti del Commissario del Governo, il quale è un'altissima autorità, ma che è determinata in modo preciso e che non può ad un certo punto sconfinare in quelle che sono le competenze del Consiglio. Nell'articolo 2 del nuovo testo noi leggiamo che la Giunta ordina la votazione, fissa la data; come lo farà? Con una lettera che manda al Sindaco? Io penso che questa indizione di votazione verrà fatta con un decreto che verrà pubblicato sul Bollettino Ufficiale; e naturalmente penso che si debba supporre che il Commissario del Governo e i suoi organi leggeranno e prenderanno nota di quanto è scritto sul Bollettino, senza bisogno che andiamo a dirlo. Condizioni particolari, si dice, potrebbero suggerire — in un paese si verifica un'agitazione — una ragione che potrebbe suggerire lo spostamento della data. Ma queste condizioni difficilmente si possono prevedere a lunga scadenza, e ritengo che la Giunta, nel fissare la data delle elezioni, terrà sempre un termine abbastanza lun-

go, perchè nel paese si possano formare quelle correnti di opinione pubblica, perchè i cittadini, se lo ritengono opportuno, vadano a guardare come vanno le cose nel Comune ed in quelli vicini. In altri termini penso che non potrà mai essere inferiore a 40 giorni, ed allora come fa, a meno che non sia dotato di spirito profetico, il Commissario del Governo a sapere quello che succederà fra 40 giorni, senza che lo sappia la Giunta? Perchè ammetterò che il Commissario del Governo possa essere informato meglio della Giunta sulla situazione dell'ordine pubblico di oggi e di domani in quel determinato Comune, ma a distanza di 40 giorni non credo possa saperlo, a meno che non sia una cosa di tale importanza da assumere carattere nazionale, come potrebbe essere una votazione di carattere nazionale, o altre manifestazioni di carattere eccezionale. Perciò ci sono due casi: o si ritiene l'organo regionale così poco avveduto da non tenere conto di questi fatti, contro il proprio interesse, perchè io penso che sarà sempre interesse della Regione che questi referendum si svolgano regolarmente; oppure può sorgere l'altra alternativa, che è stata fatta presente, che attraverso questa formula si possa ad un certo momento rimandare di un giorno, di una settimana, sine die queste votazioni che richiedono un'urgente attuazione. Per queste considerazioni, sarei propenso ad accettare una formula che dicesse eventualmente: « *informa* »; ma ritengo che anche questo sia superfluo.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Credo che i rapporti fra il Commissario del Governo e la Regione saranno sempre corretti quando ognuno resterà nei limiti delle proprie attribuzioni, quando cioè noi non andiamo oltre le nostre competenze e quando il Commissario del Governo non va oltre le sue.

Allora i rapporti saranno cordiali ed amichevoli. Io credo che se noi diamo comunicazione al Commissario del Governo del giorno in cui si terrà il referendum, questo debba bastare. La data la dobbiamo però fissare noi e noi dobbiamo darne a lui comunicazione; e siccome egli ha la responsabilità dell'ordine pubblico, io credo che la si debba dare subito appena daremo comunicazione ai comuni. La data non si fisserà un giorno prima. Si può sempre vedere e dire che forse è meglio posporre o anticipare; lo può fare sempre in base all'articolo 77, perchè ha la responsabilità dell'ordine pubblico. Questo lo può sempre fare, perchè daremo la comunicazione in tempo. Fissare « *d'intesa* » mi sembra francamente troppo, perchè allora noi a priori siamo soggetti all'opinione di un funzionario il quale potrebbe anche dire: guardate che per trenta giorni non mi sento e non ho bisogno di dare altre spiegazioni. Potrebbe anche dire che l'ordine pubblico interessa a lui e che per tre mesi per ragioni di ordine pubblico non si fa il referendum. Però non mi pare opportuno nè necessario che per i buoni rapporti con il Commissario del Governo si debba scrivere « *d'intesa* »; mi sembra doveroso e corretto che si debba dare comunicazione.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Vorrei rendere attento il Consiglio che nella lettera del Commissario del Governo, si dice in una forma di tutta correttezza « *Si ritiene opportuna la integrazione* ». Il che vuol dire che se non si ritenesse opportuno non direbbe nulla. Certo è che il Commissario del Governo è opportuno venga informato.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Di fronte alla legge ne teniamo conto.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Io non ho nessuna difficoltà che l'articolo venga modificato così: « *dandone comunicazione al Commissario del Governo* ».

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Dando comunicazione della data, non della formula, perchè la formula non c'entra per niente.

SALVETTI (P.S.I.): Basta anticipare la parola « *formula* » e far seguire la data.

PRESIDENTE: « *Ordina la votazione per referendum e fissa la data* ».

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Credo che con ciò abbiamo aderito al suggerimento.

PRESIDENTE: Il comma dell'articolo verrebbe formulato come segue: « *la data viene tempestivamente comunicata al Commissario del Governo* ».

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Volevo solo dire che se si vota tutto l'articolo voterò contro, perchè rimango fedele alla mia tesi. A parte il fatto della questione delle relazioni, nell'atto elettorale c'è un aspetto che è di competenza nostra e non c'è nessun dubbio; c'è un aspetto per il quale è interessato l'ordine pubblico, e per questo la formula « *d'intesa* » mi sembrava corretta. Ad ogni modo ciascuno voti come crede, ma per questa parte rimango convinto che questo è nel vero.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Quando c'è una partita di calcio deve essere avvisato il Commissario del Governo? Le partite di calcio sono fissate da un

calendario preventivo, eppure succedono dei parapiglia molto seri! Mi sembra molto appropriato questo caso.

MITOLO (M.S.I.): Concordo pienamente con quello che ha detto il Presidente della Giunta; anch'io resto del mio avviso, per le stesse considerazioni che egli ha fatto. Io non posso naturalmente sottoscrivere l'esempio che ha portato il vice-Presidente del Consiglio, il quale ha voluto fare un parallelo fra la partita di calcio e la manifestazione elettorale. C'è una bella differenza. Una manifestazione elettorale non voglio dire che comporti sempre degli incidenti come quelli che avvengono nelle partite di calcio, ma certo che la manifestazione elettorale esige un servizio di ordine pubblico, del quale la responsabilità è del Governo e non della Giunta. E pertanto penso che debbano essere presi preventivamente accordi con il Commissario del Governo, che è responsabile dell'ordine pubblico.

BANAL (D.C.): Concordo con quanto ha detto il Presidente della Giunta. Dal momento che ci sono due enti che devono intervenire e cioè il Commissario del Governo e la Regione, e che ci sono due attribuzioni che sono proprie dei due enti, a me pare che nessuno si sottometta. Si tratta di mettersi d'accordo e di fissare la data.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Quando c'è un comizio politico, si deve forse, in regime di democrazia, andare a chiedere il permesso 14 giorni prima, o 30 giorni prima? Quando uno tiene il comizio, lo preavvisa in tempo, ne dà comunicazione agli organi di pubblica sicurezza e con questo, naturalmente, ha fatto il suo dovere; come lo facciamo noi quando indichiamo il referendum e ne

diamo comunicazione. Per un comizio politico si dà una semplice comunicazione alla Questura, perchè essa ha la responsabilità dell'ordine pubblico. Può sempre, eventualmente, la Questura dire che non ritiene possibile fare il comizio in quel giorno, ma non ho mai sentito dire che il partito deve intendersi con la Questura e con il Commissario se può o non può fare un comizio e fissare a priori la data. Si dà la semplice comunicazione, a meno che non ci troviamo in un periodo straordinario; parlo sempre della normalità, di periodi normali. Mi domando se noi dobbiamo fare qualche cosa di diverso.

SAMUELLI (D.C.): Volevo dire che il paragone non regge, perchè se parliamo di comizi, è in facoltà dell'autorità di concederli o meno.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Ma dove? La data la fissa lei. Il partito decide e non l'autorità; si dà solo la comunicazione.

PRESIDENTE: Mettiamo ai voti il comma I dell'articolo 2.

DEFANT (A.S.A.R.): Mi sembra che si stia esagerando. Si tratta di competenza della Regione. Noi abbiamo una competenza legislativa. Ora la pubblica sicurezza è pagata da tutti i contribuenti per esercitare questa grande missione, e naturalmente la deve esercitare secondo le norme stabilite dalla legge. Se la legge elettorale viene dichiarata valida, come quella del referendum, io credo che di tante altre formalità non ci sarà bisogno, perchè effettivamente la legge emanata dal Consiglio regionale deve essere a tutti gli effetti rispettata da tutti i cittadini della Regione. Se per eccesso di diplomazia, che mi sembra superfluo,

il Presidente della Giunta vuole un avvicinamento con il Commissario del Governo agli effetti dell'ulteriore sviluppo della autonomia, si può anche accordarlo, ma andiamo piano; perchè, se andiamo di questo passo, dobbiamo chiedere l'autorizzazione per esercitare il nostro potere legislativo! Perchè, se domani per combinazione non ci fosse la presenza di personale della pubblica sicurezza noi dovremmo rimandare un atto stabilito dal Consiglio. A questo risultato pratico si arriverebbe. Quindi procediamo con molta cautela. Alla pubblica sicurezza i suoi compiti, a noi i nostri.

PRESIDENTE: Se nessuno domanda la parola dò lettura del I comma dell'articolo 2.

La Giunta regionale, accertata la regolarità delle domande e dell'istruttoria, ordina la votazione per referendum e fissa, d'intesa con il Commissario del Governo, la data della convocazione dei comizi e la formula sulla quale verrà fatta la votazione.

Chi è d'accordo per il I comma è pregato di alzare la mano: 26. Chi non è d'accordo è pregato di alzare la mano: 11. Astenuti: 1. Il I comma è stato approvato con 26 voti favorevoli contro 11 contrari. II comma:

La Giunta regionale, però, quando ritenesse, in base agli atti dell'istruttoria, che una domanda non può essere accolta per il motivo che la separazione di una borgata o frazione per essere costituita in comune autonomo non risulta ammissibile, per le condizioni del luogo o perchè i nuovi comuni non avrebbero i mezzi sufficienti per provvedere ai pubblici servizi, la sottopone alla decisione del Consiglio regionale senza esperire la votazione per referendum.

Nessuno domanda la parola su questo comma? III comma:

La Giunta regionale, inoltre, quando in

una domanda di separazione risulti chiara e manifesta la volontà della popolazione, ossia quando la domanda risulti fatta da un numero di cittadini che rappresentino la maggioranza numerica dei contribuenti della rispettiva borgata o frazione e le firme dei sottoscritti risultino debitamente autenticate, semprechè non esistano opposizioni e non vi si oppongano i motivi indicati nel precedente comma, la sottopone alla decisione del Consiglio regionale senza far ricorso alla votazione per referendum.

SALVETTI (P.S.I.): Nel secondo comma, in distribuzione in questo momento, non è detto: « *qualora i consigli comunali abbiano manifestato il loro avviso favorevole in materia* »? Io avevo inteso prima che questo esprimere un avviso, cioè fare un voto, fosse un atto sovrano dei rispettivi consigli; non è detto. Qui si vuole arrivare ad una constatazione, ma deriva da chi può o da chi deve?

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Chi può!

SALVETTI (P.S.I.): Non è detto.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): È naturale!

SALVETTI (P.S.I.): Ma non è detto.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Ma è evidente!

SALVETTI (P.S.I.): Era dubbio, si poteva capire l'uno e l'altro caso.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola sul secondo e terzo comma?

DEFANT (A.S.A.R.): La formulazione del terzo comma l'accetto con un'unica riserva,

e cioè in un secondo tempo possa essere anche data libertà di ricostituzione per tutti i comuni, indipendentemente dalla loro situazione patrimoniale. Oggi viviamo in periodo di grandi difficoltà; è quindi evidente che la istruttoria di merito è necessaria, ma domani la Regione dovrà provvedere anche a istituire qualche cosa che venga incontro a determinati comuni, che non sono in grado di autoamministrarsi e che vogliono una determinata autonomia. Quindi in linea del tutto provvisoria accetto questo terzo comma dell'articolo 2.

PRESIDENTE: È messo ai voti il complesso del II e III comma dell'articolo 2. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Unanimità, 36 votanti favorevoli.

Articolo 5 - Hanno diritto di partecipare alla votazione per referendum tutti i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali del comune, valevoli per la elezione dei consigli comunali.

BENEDIKTER (S.V.P.): Uno dei rilievi che merita maggiore attenzione della lettera del Commissario del Governo potrebbe essere quello che constata che i registri di popolazione non sarebbero circondati da quelle cautele, in una parola non sarebbero così esatti come sono le liste elettorali, e quindi ogni riferimento dei registri di popolazione con le liste elettorali dovrebbe essere evitato. Ora i registri di popolazione sono anche regolati da leggi, e precisamente in primo luogo dal Codice civile, dalla legge sul censimento generale della popolazione del 21 giugno 1871, n. 297, quindi da una minuziosa regolamentazione per la formazione, tenuta dei registri di popolazione del dicembre 1929 ed infine da un grande numero di circolari che ulteriormente regolano la tenuta di questi registri, e soprattutto prevede casi che prima non erano stati previsti circa

la tenuta dei registri. Fino al 1935 queste circolari erano già una trentina, e riguardavano per esempio l'emigrazione dei disoccupati, la ispezione dei registri, l'iscrizione di operai disoccupati, dipendenti da cambiamenti di residenza, iscrizione di esposti, registri di emigrazione, schede provvisorie, e via dicendo. Inoltre l'articolo 15 stabilisce: « *il registro deve tener nota delle variazioni che avvengono nella popolazione stabile di ciascun Comune per nascite, matrimoni, morti, formazione, riunione, scioglimento ed estensione di famiglie, cambiamenti di abitazione e trasferimenti in altro comune od all'estero* ».

Dice l'articolo 19: « *Chiunque si trasferisca da uno ad altro comune del Regno od emigri all'estero con intenzione di fissarvi la propria residenza, deve, prima della partenza, farne dichiarazione all'ufficio del comune nel quale va a stabilirsi, non oltre dieci giorni dalla data nella quale si è trasferito* ».

Dice l'articolo 43: « *I prefetti invigilano a che i registri di popolazione siano regolarmente istituiti e tenuti al corrente secondo le norme fissate dal presente regolamento, avvalendosi a tal fine anche dei commissari ed ispettori inviati presso i comuni nell'interesse di altri servizi della pubblica amministrazione* ».

Dice l'articolo 44: « *L'alta vigilanza sulla regolare tenuta dei registri di popolazione è esercitata dal Ministero dell'interno e dall'Istituto centrale di statistica* ».

Ora non mi dilungo su quelle che sono le altre disposizioni dettagliatissime e minuziose sui diversi casi e dubbi che sono sorti circa la tenuta di questo registro. Ad ogni modo da tutte queste disposizioni, che sono anche state fatte oggetto di monografie, di raccolte e di manuali pratici per gli impiegati addetti a questi registri, risulta che questi registri di

popolazione sono considerati dalle leggi dello Stato come documenti ufficiali, e come tali vanno circondati da diverse cautele e guarentigie, le quali mirano soprattutto alla garanzia che nel registro siano iscritti tutti coloro, come dice il Codice civile, che hanno la dimora per la maggior parte dell'anno in un determinato comune. C'è poi l'obbligo legale che coloro che emigrano dal comune devono di propria iniziativa denunciare la loro entrata nel comune.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola?

CAPRONI (P.P.T.T.): Dichiaro semplicemente che per le già espresse e note ragioni il mio partito non si sente di rinunciare alla condizione che i cittadini siano compresi nel registro della popolazione stabile.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): L'articolo 5 è l'articolo sul quale la Commissione legislativa non si è trovata d'accordo perfettamente, e dove anche la Giunta non ha trovato un accordo, perchè questo nuovo progetto è presentato dalla maggioranza della Giunta, come ha confermato il Presidente, e non dalla Giunta stessa. Ora se andiamo a vedere quali sono stati i motivi per cui questa legge è stata respinta da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, a parte adesso la questione della competenza della Presidenza del Consiglio o meno, che adesso non discuto, noi possiamo tranquillamente affermare che i motivi, che hanno indotto la Presidenza del Consiglio a respingere l'articolo 5, come esso è stato formulato dal Consiglio regionale nella prima legge, non sono affatto sussistenti. Io vorrei qui dire che in Italia abbiamo una lista elettorale, la quale vale per le elezioni politiche e vale anche per le elezioni amministrative, a meno che non ci sia una ri-

forma che attualmente è in atto, e il cui esito non conosco su basi nazionali e per le elezioni comunali, cioè elezioni amministrative. Ora mi ricordo benissimo che il Consiglio, allora, quando discusse questa legge, si trovò quasi unanimemente d'accordo nel richiedere che per poter esercitare il diritto di referendum ci voleva la iscrizione nei registri della popolazione stabile. Ora la Presidenza del Consiglio ci rinvia questa legge e fra l'altro dice che questa sarebbe in contrasto con quello che è previsto dal comma 5 dell'articolo 75 della Costituzione. Ora è già stato chiarito sia dalla Commissione legislativa, sia dall'Assessore competente nella sua relazione di Giunta, sia da giuristi eminenti di Roma, che l'articolo 75 della Costituzione, di cui parla il rinvio della legge, con il nostro articolo 5 non c'entra per niente. Infatti nell'articolo 75 della Costituzione si parla di referendum nazionale per votare su una legge o meno, dare la fiducia ad un'istituzione morale, ma non si parla di referendum per distacco di piccoli comuni; per cui quanto è previsto nell'articolo 75, cioè che per partecipare a quel referendum bisogna essere iscritti nelle liste elettorali, non può essere applicato a quel referendum di cui oggi si tratta, perchè questi non sono fatti presenti nell'articolo 75. Non c'è nessun dubbio, perchè questo è stato ammesso dai signori della Giunta e dai signori della Commissione legislativa. L'articolo 75 non può essere qui invocato. Inoltre credo che nessuno potrà invocare la legge elettorale, perchè qui non si tratta di elezioni ma solo di referendum su questioni locali, soltanto locali. Ora dice la Giunta nella sua relazione: noi abbiamo ragione e coloro che ci hanno rinviato la legge hanno torto, e lo diciamo apertamente nella relazione; ma pure vogliamo dare ragione a chi ha torto. Questo è il succo di quanto risulta dalla relazione della Giunta, e ci sono anche

dei motivi per cui vogliamo dare ragione a chi ha torto; uno dei motivi è la fretta. I Comuni attendono di poter fare questo referendum per poter vedere esauditi i loro desideri. E poi c'è anche un'altra ragione, perchè dice che i registri della popolazione stabile non sono tenuti regolarmente. Per quanto riguarda i registri della popolazione stabile, ha parlato esaurientemente il collega Benedikter, il quale ha enunciato quante disposizioni legislative disciplinano il registro della popolazione stabile. Contro una non iscrizione nel registro si sa che ogni cittadino può ricorrere alla Giunta e che contro questa decisione può ricorrere fino al Ministero dell'interno. Ora non vale qui la ragione di dire: siccome i registri della popolazione stabile non sono sempre a posto, e siccome abbiamo fretta, aderiamo a quanto è scritto nella lettera e diamo ragione a coloro che hanno detto che qui si debba applicare l'articolo 75. Noi non diamo ragione a loro; noi dichiariamo nella relazione anche che hanno torto, ma aderiamo a questo desiderio per pura fretta. Comprendo la necessità della fretta, i motivi di ordine pubblico e pratico; ma bisogna anche una buona volta non derogare più da certi principi quando si è sicuri di aver ragione. Bisogna tenere una linea, anche se questa linea ci potrà costare un'altra perdita di tempo, che ci sarà di danno per poter indire il referendum. I Comuni hanno aspettato qualche volta la decisione e credo che un paio di settimane non cambino la questione, e nemmeno un paio di mesi. Ad ogni modo, credo che se noi deliberiamo un'altra volta l'articolo 3 come è stato deliberato allora dal Consiglio all'unanimità o quasi, credo che questa volta, non più la Presidenza del Consiglio, ma il Governo che è competente per Statuto, non potrà più invocare l'articolo 75, perchè è stato da esso medesimo riconosciuto che l'articolo 75 non si

può invocare. Noi abbiamo stilato l'articolo 5 del referendum nella maniera seguente: « *Hanno diritto a partecipare alla votazione per referendum tutti i cittadini italiani, iscritti nelle liste elettorali del comune e compresi nel registro della popolazione stabile alla data in cui viene indetto il referendum* ». Con questo si è voluto anche dare la possibilità a chi non si fosse iscritto per un motivo qualsiasi, perchè voleva evadere le imposte comunali, o per altri motivi, di mettersi in regola, qualora avessero interesse a partecipare al referendum, in quanto dice « *iscritti alla data in cui viene indetto il referendum* ». A parte questo, non ripeto più i motivi per cui riteniamo che su questioni così locali devono solo partecipare quelli che sono iscritti nel registro della popolazione stabile; non voglio ripetere i motivi perchè li abbiamo già detti in altra sede, ma voglio confermare che sull'articolo 5 non si deve cambiare la dizione precedentemente votata dal Consiglio.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Non ho nessuna difficoltà a dichiarare che in sede teorica l'interpretazione data alla Costituzione e data alle leggi che regolano la tenuta del registro della popolazione dal vice-Presidente del Consiglio e dal dottor Benedikter mi pare corretta. L'articolo 75 stabilisce: « *È indetto il referendum popolare per deliberare la abrogazione, ecc. . . .* ». E non ho neppure nessuna difficoltà a dichiarare che in sede logica mi posso trovare d'accordo con loro, in quanto trattasi di dover decidere della separazione di una frazione da un comune e dalla configurazione diversa di una circoscrizione territoriale di un comune. E nel tema di un comune è logico che vi siano chiamati ad esprimere la loro volontà coloro che vi hanno la propria residenza. Detto questo però aggiun-

go subito che trovavo molto felice, e trovo molto felice, la soluzione che era stata adottata dalla Commissione legislativa degli affari generali, in quanto aveva trovato quella formula che conciliava e risolveva il caso in modo tale, da assicurarsi che non avremo ulteriori infortuni lungo lo spinoso cammino di questa legge.

I comuni che chiedono di essere separati superano i cento. Anche voi avrete avuto modo di esaminare alcune di queste situazioni; vi assicuro che la perplessità circa l'impostazione definitiva di un comune in un modo o nell'altro ha creato in molti comuni situazioni di paralisi. Non si fa più niente, non si fa attuare quello che vuole la frazione, perchè non vuole il centro e viceversa. Si schierano collettività l'una contro l'altra, si mantiene e si perpetua uno stato di disagio che è nettamente dannoso alla vita dei nostri comuni. Ed allora dico: fra questo male e quello di approvare l'articolo 5 com'è in questa felice combinazione che ha elaborato la Commissione legislativa, cosa dobbiamo scegliere? Quale è il male derivante dall'accettare la formula dell'articolo 5, proposto dalla Commissione? È possibile che intervenga un referendum, in cui per aver approvato la formula dall'articolo 5 si determini una soluzione non ragionevole? No. Guardate il caso singolo. Tutti possiamo essere convinti che anche dando il via alla legge secondo la formula dell'articolo 5 proposta dalla Commissione legislativa, nessun inconveniente pratico ne avverrà. Ed allora, signori, dato che praticamente questa è la situazione, e dato che non compromettiamo nulla in definitiva, perchè, per una ragione di principio, vogliamo determinare il prolungarsi di una situazione di grave danno a tanti e tanti comuni? Ecco la sostanza del pensiero che ha spinto la maggioranza della Giunta ad approvare senz'altro il

testo dell'articolo 5 così come proposto dalla Commissione legislativa, ed ha spinto la Giunta a rinnovare l'invito a riflettere molto e votare nel senso della decisione dell'articolo 5 così come proposto ora dalla Commissione legislativa, a parziale riforma quindi del testo originale che avevamo votato quando tutta la legge fu approvata.

BENEDIKTER (S.V.P.): Quando nella Commissione Legislativa è stata proposta quella formula che non avrebbe pregiudicata la definizione della questione, non era noto che in sede di Commissione di Norme di attuazione i commissari si erano occupati di questa legge, di questa legislazione rinviata e che, a quanto sembra, se ne erano occupati nel senso di affermare non solo la non incidenza del rilievo fatto dal richiamo dell'articolo 75 della Costituzione, ma anche nel senso che la menzione del registro delle popolazioni sia una cosa da ritenersi la più naturale e giusta. Desidererei che qualche membro effettivo della Commissione per le Norme di attuazione desse relazione di questa discussione avvenuta.

PARIS (P.S.U.): Non posso fare a meno di manifestarvi la validità delle ragioni addotte dal vice-presidente Magnago specie per una zona dove ci sono di frequente dei travasamenti di persone, ma anche dove questi travasamenti non ci sono.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Non si parla di elezioni, si parla di referendum. Non è questione di gruppi etnici, sono questioni economiche e non questioni politiche. Non parliamo di elezioni ma di referendum.

PARIS (P.S.U.): Chi, secondo la proposta della Giunta, ha diritto? Gli iscritti. E al-

lora? È quello che dico: il fatto di portare in una frazione una ventina di elettori, che per me sono elettori perchè hanno diritto al referendum, può dare un risultato diverso. Sono molto perplesso. È una situazione un po' critica per una frazione, dove arrivano 20-30 operai che con il loro numero possono modificare una situazione che può trascinarsi poi per anni. Io capisco che per essere iscritti nelle liste della popolazione stabile c'è tutto un complesso di norme e molte volte i cittadini trascurano questa iscrizione. Bisognerebbe trovare qualche cosa di diverso, e io dico sinceramente che non so fare una proposta.

SAMUELLI (D.C.): Non mi sento la responsabilità di votare l'articolo, appunto per tema che il provvedimento venga rinviato. Dobbiamo tener presente che il nostro potere legislativo non è assoluto, che lo Stato si è riservata la facoltà di limitarlo; e allora bisogna scegliere il male minore. Abbiamo delle situazioni tali che non si possono dilazionare oltre. Per questo concordo col Presidente della Giunta, anche se in linea teorica sono d'accordo con quanto esposto dal vice-Presidente e dal collega Paris. Abbiamo fatto una casistica che difficilmente si effettuerà.

SALVETTI (P.S.I.): Vorrei che qualcuno, che ha fatto qualche sondaggio in materia, dicesse se può sapere in concreto la differenza numerica fra coloro che sono iscritti nella popolazione stabile del paese e coloro che sono iscritti nelle liste elettorali di quei comuni o paesi, all'effetto delle elezioni. Non so se l'assessore agli affari generali mi può dare una risposta. Questo è il fatto concreto.

MITOLO (M.S.I.): Non esiste.

SALVETTI (P.S.I.): In effetti concordo

anche con gli apprezzamenti di Magnago e vorrei dire che la ragione principale che mi fa dar ragione a lui è che l'argomento invocato da Bisia per rinviare questo punto è il più sballato che poteva inventare. Ma faccio astrazione da questo atto come atto erroneo; effettivamente, (e qui siamo tutti d'accordo) entrando in merito quale è la differenza concreta numerica fra la prima e la seconda? Qui entriamo anche nel merito di un problema grosso, che io pongo crudamente, e a cui mi riferivo quando facevo i miei apprezzamenti. Sappiamo che prima o poi dovremo pure prendere un atteggiamento energico, perchè siamo in una posizione di ricatto di fronte al Governo che ha rimandato la legge con le modifiche che tutti riteniamo non idonee, almeno sul terreno dell'articolo 75; e poi c'è il fatto della popolazione che vuole un'amministrazione. Siamo in una condizione di mancata libertà morale e psicologica. Vogliamo seguire questo cammino, o vogliamo affermare il nostro punto di vista? Ho letto ieri molto attentamente la lettera di rinvio ed ho avuto l'impressione che alcuni argomenti erano già conformi a quello che avevamo detto qui; altri poi mi hanno stupito per l'inconsistenza e per il formalismo del rinvio. C'è una differenza sostanziale fra elenco degli elettori comunali ed elenco della popolazione stabile? Se il numero si equivale e le differenze sono minime, oserei dire che è meglio scegliere un altro argomento dove avremo motivi di più anche riconoscendo che il richiamo all'articolo 75 è fuori posto; se invece la differenza è vera e sostanziale, allora vale la pena di scegliere un punto di incontro. Come proposta transitoria si potrebbe fare richiamo alle liste regionali e stabilire un minimo di residenza; perchè fra il resto ho l'impressione che ormai la volontà separatista delle nostre frazioni va crescendo di giorno in giorno; ma credo che nel giro di due anni, quan-

do la legge sarà varata, se non ci sarà rimandata ancora, queste aspirazioni scemeranno. Che decidono di separarsi devono essere quelli che hanno interessi sul posto e non altri.

SCOTONI (P.C.I.): A me pare che per determinare quali sono i cittadini che possono partecipare a questa manifestazione di volontà che si estrinseca nella votazione, dobbiamo affidarci a un criterio più generale. Questo della separazione dei comuni non è un caso particolare del referendum che è previsto dall'articolo 53 del nostro Statuto per la legge comunale e provinciale. Io ritengo che quando si affronterà questo argomento, che già del resto era stato affrontato anche bene dal nostro Presidente del Consiglio in un suo progetto, bisognerà dire chi sono i cittadini che possono partecipare al referendum. E mi pare che questo argomento sia in netta colleganza con i cittadini che possono eleggere i membri, perchè mi pare che coloro che votano per il Consiglio regionale devono essere anche chiamati a partecipare al referendum, e coloro che sono esclusi dall'eleggere il Consiglio regionale non possono essere chiamati a votare o respingere una legge di iniziativa popolare; salva sempre la facoltà del cittadino di presentare eventualmente una petizione per far presenti le sue particolari esigenze, che possono sussistere anche da parte di coloro che non abbiano la residenza. Se il Consiglio lo ritiene opportuno tornerò a proporre che l'articolo 5 dica: « *hanno diritto di partecipare al referendum regionale tutti i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali del comune, valevoli per partecipare al referendum regionale ed alle elezioni regionali* », che dovrebbero essere la stessa cosa; rendendomi conto perfettamente che una simile disposizione potrebbe ritardare in molti comuni la manifestazione di volontà che è supposta

necessaria perchè si addivenga all'esame della possibilità o meno della ricostituzione del Comune. Suggestirei nello stesso tempo di mettere un articolo aggiuntivo, nel quale si dica che fino a quando non sarà emanata la legge sulle elezioni regionali e non saranno predisposte le liste elettorali regionali, valgono quelle comunali, ma come ripiego per sanare la situazione contingente; se si vuole inserire subito delle limitazioni sulla residenza, ci sarebbero quelle difficoltà che abbiamo riscontrato, esaminando la legge elettorale comunale, cioè bisognerebbe attendere delle disposizioni per la compilazione di nuove liste. A me sembra che con questa scappatoia si risolverebbe la questione principale, stabilendo che noi intendiamo dare il diritto a quella determinata categoria di cittadini, ma salvando la nostra esigenza pratica di fare presto le votazioni per quei comuni, i quali chiedono che la loro situazione venga decisa.

DEFANT (A.S.A.R.): Non posso a meno di ripetere che il principio della residenza lo ritengo indispensabile per l'atto elettorale amministrativo e per il referendum, che è un particolare nel particolare. Se non facciamo peso sul concetto della residenza, potrebbero presentarsi delle sorprese bruttissime, come ha detto Paris: un bel giorno, per un lavoro qualsiasi, abbiamo un numero enorme di impiegati ed operai che si intromettono, contro la loro volontà, negli affari e nella vita del comune, e portano un grave perturbamento nella vita del comune stesso. È stato accolto in tutte le legislazioni del mondo il diritto di residenza; solo in Italia si discute ancora se è opportuno o meno. Sono cose che, francamente, non capisco.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ho chiesto che si pronunci qualcuno dei membri effettivi del-

la Commissione delle Norme d'attuazione, perchè so che si è occupata di questa legge, e del motivo del rinvio, cioè dell'articolo 75, e si è occupata anche del riferimento al registro della popolazione. Mi è sembrato che i rappresentanti governativi di questa commissione furono concordi nel constatare la infondatezza di entrambi i motivi, sia riguardo all'articolo 75, sia in riferimento al registro della popolazione. Per quanto concerne la questione pratica vorrei portare l'esempio che ho evocato ieri mattina. Si tratta del Comune di Lasa e frazioni di Lasa. Ci sono 4 frazioni: Alliz, Cengles, Oris e Tanás. Là una sola ditta, la Cava marmi di Lasa, secondo le informazioni assunte nel frattempo da parte della Giunta regionale, ha assunto 240 persone, di cui 56 di altre provincie. Ora questi 56 non residenti, assunti da questa sola ditta, hanno la facoltà di chiedere l'iscrizione nelle liste elettorali in base all'articolo 10. Ci sono altre ditte, e c'è una grande impresa per la costruzione di nuovi impianti idroelettrici, per quando si farà il traforo dalla Valle di Lasa alla Val Martello. Questo si riferisce ad una sola ditta nella frazione di Lasa che ha forse 500 elettori.

AMONN (S.V.P.): In seguito a informazioni o spiegazioni per la commissione paritetica delle Norme di attuazione, in riguardo all'elettorato attivo per il referendum, nell'articolo non è stato definito nulla. Però, io personalmente non ho ricevuto il verbale e quindi mi può correggere il Presidente della Giunta o il dottor Scotoni. Abbiamo accennato alla questione dell'elettorato attivo, e abbiamo l'impressione che il professor Lucifreddi era in principio d'accordo che è una cosa molto differente questo referendum da quello di cui parla l'articolo 75 della Costituzione, e specialmente referendum comunale del quale qui trat-

tiamo, perchè qui si tratta di una questione che riguarda esclusivamente un comune, eventualmente anche due comuni; si tratta di questioni esclusivamente locali, e quindi per principio tutti quegli elettori che sono iscritti nelle liste nazionali per l'elettorato al Parlamento non avrebbero niente da dire. Mi ricordo che il professor Lucifreddi ha poi detto che tutti quelli che dimorano stabilmente nel paese potrebbero avere un interesse; quelli che nel comune possiedono un terreno o una casa, potrebbero avere interesse a partecipare a queste votazioni; questa era l'osservazione che ha fatto Lucifreddi. Dunque in principio i tre membri erano del parere nostro sulla differenza sostanziale fra il referendum prescritto dalla Costituzione, elezione nazionale, ed elezione comunale, che è il referendum del quale si tratta.

PUPP (S.V.P.): Signori colleghi, io vedo qui una questione di principio molto delicata. Si tratta di salvaguardare e di tutelare i diritti fondamentali dello Statuto, diritti che non possiamo lasciarci sottrarre nel modo e nella maniera che è assoluta nell'ultima legge. Chi ha rinviato questa legge? La Presidenza del Consiglio. Lo Statuto prescrive chiaramente che il Governo deve respingere la legge e solo il Governo ha il diritto di respingere le leggi. Ciò è chiaro. Il Governo non ha respinto le leggi. La Presidenza del Consiglio non è il Governo, e non potrà mai essere, neanche attraverso le Norme di attuazione, qualificata come Governo. Dunque non avrà mai diritto di rinviare le nostre leggi; e quindi il Governo non ha rinviato in tempo utile le leggi. E, secondo me, queste leggi che sono state rinviate sono leggi regionali, e noi non dovremmo discutere lungamente su queste leggi perchè non abbiamo altro da fare che promulgarle. E io sono

perplesso nel vedere che questa idea non è stata accettata nè dalla Giunta nè da altri consiglieri.

Lo Statuto prescrive chiaramente che le leggi che noi votiamo possono essere rinviate dal Governo per giusti motivi, con motivazioni che sono precisate nello Statuto. Che cosa rinviano? Rinviano le leggi con motivazioni che non sono motivazioni, che sono qualche cosa di inventato e di cercato proprio senza motivo. E noi stiamo qui e vogliamo nuovamente piegarci davanti a questa violazione del nostro diritto? Noi siamo qui assolutamente chiamati in primo luogo a difendere gli articoli dello Statuto e a difendere specialmente la legge e il potere di legiferare, e in questa maniera, come noi vogliamo ora fare, credo che non salvaguardiamo i nostri diritti come è nostro dovere.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Solo per dichiarare che la proposta del dottor Scotoni mi trova disposto ad aderire senz'altro, in quanto, mentre nella sua soluzione finale risponde alle esigenze che sono state prospettate, non paralizza lo svolgimento di quegli atti di referendum che per me hanno carattere di assoluta urgenza e di grande necessità. Perciò, se il Consiglio è d'accordo, io senz'altro dichiaro di votare secondo la proposta di Scotoni. Era del resto una proposta già contenuta nel primo schema di legge nostro.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Dovrei rispondere al professor Salvetti che voleva sapere quale era la situazione, e che differenza esiste fra iscritti nelle liste elettorali e compresi nel registro della popolazione stabile. Questa questione nel comune di Trento non è mai stata posta, perchè in nessun comune è mai stata posta la differenza fra elettori e iscritti. Nella provincia di Bolzano è stata esaminata. Anche nei comuni di Bolzano e di

Merano, dove il registro della popolazione stabile è tenuto in un modo che può essere di modello, ci sono delle pratiche ancora morte e che non sono capaci di appurare, ma le iscrizioni elettorali si fanno in base alle liste della popolazione stabile. Negli altri comuni è noto che i registri della popolazione stabile vengono tenuti alla fine d'anno, e così la tenuta dei registri non corrisponde ai fatti. Le leggi ci sono ma c'è anche il resto: una garanzia. Quali sono queste disposizioni? Non esistono; e anche se ci sono, manca la procedura per accertare questo diritto di essere iscritti nelle liste elettorali. Gli operai e i lavoratori, anche quando sono da due mesi in una località hanno carattere stabile ed hanno diritto di essere iscritti nel registro della popolazione, mentre non sono ancora iscritti nelle liste elettorali. Quindi questa concordanza assoluta fra l'uno e l'altro non esiste. Nel primo progetto di legge l'articolo 5 aveva la dicitura: « *Hanno diritto a partecipare alle votazioni per referendum, ecc. . . .* ». Questa proposta era stata vagliata. Nel primo momento, siccome la legge era andata di pari passo con quella legge elettorale della provincia di Bolzano, si è arrivati a dare all'articolo 5 quella dicitura che hanno diritto di partecipare alle votazioni quelli che sono iscritti nelle liste elettorali politiche, perchè sono le uniche liste disponibili per poter procedere con una certa rapidità alle votazioni, perchè tutte le altre forme sarebbero congiunte con la necessità di compilare liste apposite per il referendum. Questo si voleva evitare, per spese, ecc. In modo particolare perchè nel Trentino questa questione fra l'uno e l'altra non è mai stata sollevata; la solleviamo noi oggi per rendere più complicata e difficile la soluzione della questione. Quello che interessa è il motivo della legge, che è stato quello di poter procedere, dopo 4 anni, alla definizione della

quantità di vertenze che pendono nei nostri comuni e che non si possono risolvere. Vorrei quindi notare al Consiglio se vogliamo tenere conto di questa situazione che sappiamo tutti. Questo domando. Può darsi che la legge non venga approvata se riformiamo questo articolo, perchè ci sono elementi che possono giustificare un rifiuto da parte del Governo. Io credo che la dicitura dell'articolo 5, come è stata fatta adesso e suggerita dal dottor Scotoni, sia una soluzione veramente ottima. Il referendum oggi si fa in questa forma; domani una legge nazionale va in discussione al Parlamento per la modificazione della legge comunale elettorale e ne subiremo le conseguenze. Se la Regione potrà legiferare in materia elettorale dei comuni verrà la disposizione e faremo noi queste liste che valgono anche per il referendum. Ma mi pare che non sia facile arrivare all'esclusione di un elettore, iscritto nelle liste elettorali del comune.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): È stata posta la domanda: quale differenza c'è fra i residenti ed il numero di coloro che sono iscritti nelle liste elettorali? Bisogna vedere il lato pratico; ora questo varia a seconda della condizione del comune, della popolazione più o meno fluttuante che ha. Vi sono comuni che hanno solo iscritti nelle liste elettorali i residenti; vi sono comuni che hanno iscritti nelle liste elettorali 500 persone e ne hanno residenti 470. Ma può anche darsi, sempre in virtù dell'articolo 10 della legge nazionale che regola le elezioni amministrative, che in un comune, dove in via provvisoria si trovano dei lavori da fare si trovino delle persone che hanno degli interessi, dai quali traggono sostanzialmente i mezzi di vita, e che queste persone chiedano il diritto di essere iscritte nelle liste elettorali; e allora ci troveremo nel-

la situazione che molte persone saranno iscritte nelle liste elettorali, pur sapendo che fra mesi se ne andranno dal comune e che solo da poco tempo sono iscritte nel comune. Questo significa non tutelare rettamente gli interessi locali; significa dare la possibilità teorica di falsare la pubblica opinione locale, in parte almeno, in quanto delle persone estranee sono iscritte nelle liste elettorali e possono partecipare al referendum. Ora, se anche in molti comuni questo non avviene, nei comuni dove c'è una popolazione fluttuante, e dove sono in corso lavori che domani finiranno, o dove in futuro ci saranno lavori, questo rappresenta un vero pericolo per la popolazione locale, per l'espressione genuina della popolazione locale. È un abuso che si può fare per falsare il referendum, perchè quando una corrente non vuole il distacco e questa corrente riesce ad invogliare un certo numero di persone ad iscriversi nelle liste, queste persone possono effettivamente, abusando di questo diritto, falsare quella che è l'espressione genuina della popolazione. Ora Scotoni ha parlato della legge regionale. Vedo che quello che egli ha proposto non significa risolvere il problema. C'è nel nostro Statuto un articolo il quale dice che il Consiglio regionale può emanare leggi per le elezioni regionali. In questo articolo si parla dell'elezione del Consiglio regionale e dell'elettorato attivo. Anche il referendum è una specie di elettorato attivo e il Consiglio può chiedere la residenza fino a tre anni perchè uno abbia il diritto di partecipare alle elezioni regionali; io domando se non abbiamo il diritto di chiedere almeno la pura residenza, anche di un giorno, per una questione molto più locale che è il referendum. E mi domando quali argomenti il Governo può addurre per dire che questo è anticostituzionale, quando qui non si tratta di legge elettorale, e quando è stato appurato che l'articolo

75 non può essere invocato, come ha riconosciuto lo stesso Odorizzi. Quindi, credo sia venuto il momento di decidersi. Il nostro gruppo è d'avviso che qui si debba insistere sulla formulazione già una volta votata dal Consiglio, e cioè che si richieda l'iscrizione nelle liste della popolazione stabile del comune, cioè l'iscrizione nel registro della popolazione stabile alla data di indizione del referendum. Dunque, se qualcuno, per un motivo qualsiasi, non sia iscritto in questo registro, non vota e non deve partecipare al referendum, però il cittadino ha sempre il diritto, fino alla data del referendum, di regolare la sua posizione. Capisco i motivi di praticità, ma non so se, per motivi di praticità, si deve anche derogare ai principi e distoglierci da una linea che qui si deve seguire. Questo è il nostro punto di vista. Ci sarà una ulteriore perdita di tempo, ma non credo che si possa derogare al principio solo per questione di opportunità. Lo abbiamo fatto ieri per la legge di quei comuni che abbiano votato ieri, perchè anche là le osservazioni che sono state fatte erano in parte più esatte di queste, ma in questo momento credo che bisogna insistere sul nostro criterio.

ROSA (Assessore all'assistenza e alla sanità - D.C.): Come Assessore regionale e quindi molto a contatto con questo problema, e con coloro ai quali maggiormente interessa, io direi che irrigidirsi su questa legge e su questi articoli sia un errore. Perchè, in fondo, noi, per la difesa dell'autonomia, veniamo a negare ai nuovi comuni quella autonomia alla quale il Trentino aspira e ha diritto di aspirare, per conseguire rapidamente in regime autonomistico quanto non è riuscito ad avere in regime assolutista. Credo sia meglio batterci sulla legge per le cooperative.

PUPP (S.V.P.): Noi, in Alto Adige, at-

tendiamo con molta impazienza le elezioni comunali, che sono molto più urgenti del referendum che si attende nel Trentino.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Devo aggiungere ancora una osservazione. L'articolo 5 prevede le elezioni in base a due elementi: liste elettorali e registro della popolazione stabile. Quindi bisogna fare nuove liste perchè non potete adoperare le une e le altre. Bisogna creare una procedura e ci vuole il tempo perchè per la compilazione delle liste bisogna creare la procedura. È quindi questione di pratica, di opportunità, per uscire da questa situazione, in quanto nella formulazione dell'articolo 5 sono mantenuti quei principi che potranno essere la futura evoluzione del diritto elettorale nella Regione.

Non si può parlare di liste regionali, perchè bisogna dire che per intanto valgono quelle esistenti. Ritorniamo sempre all'eterna questione che per il momento l'elemento positivo che possiamo avere è quello di accettare le liste che ci sono adesso. Se noi entriamo in tutta quella procedura di liste elettorali e registro della popolazione credo che dobbiamo nominare la commissione elettorale e stabilire il diritto di ricorso per almeno sei mesi, prima di arrivare alla compilazione delle liste elettorali.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Per quanto riguarda la procedura, non credo sia così lunga, perchè ci sono le liste elettorali in ogni comune; si cancellano, agli effetti del referendum, coloro (e mi si dice che sono pochi), che sono iscritti ma non hanno la residenza. Sono in grado di sapere in un solo giorno nel comune di Bolzano, almeno per due mila elettori, se hanno la residenza o meno. L'ufficio anagrafe oggi mi può dare la risposta su innumerevoli persone, se hanno la residenza o meno. In un piccolo paese la cosa è ancora

più facile. Non vedo grandi procedure. D'altronde la lista elettorale deve sempre servire da punto di appoggio, perchè uno può avere la residenza e non essere iscritto nella lista elettorale, perciò le liste elettorali hanno sempre il loro valore; ma la procedura non è così grande come crede l'Assessore. L'articolo 5, come lo propone la maggioranza della Giunta, dice: « *Nelle liste elettorali del comune, valevoli per le elezioni comunali* ». Se per le elezioni comunali non venisse accettato il principio della residenza, allora nemmeno per il referendum dovremmo accettare il principio della residenza. Invece, se anche per le elezioni amministrative non dovesse venire accettato il principio della residenza, lo si deve sempre accettare per il referendum. Non sono due cose simili.

CAPRONI (P.P.T.T.): Io capisco la preoccupazione di ordine pratico, ma quando ci sono dei principi fondamentali, cari signori della Giunta, non si può rinunciare. Siamo stati mandati qui per difendere questi principi. L'ho detto ieri: le conquiste storiche costano sacrificio, costano costante pazienza. Oggi, almeno una parte della popolazione trentina vi ha dato il brillante esempio del suo amore per l'autonomia; è venuta per una futilità; ma quando si tratta di una cosa seria, vuole i fatti. Anche se i principi portano perdita di tempo, uno o due anni, — questo Statuto è costato mesi, la prima elezione è costata mesi, è questione di tempo! — arriveremo a una definizione, potremo dare una risposta sicura, avremo risolto almeno una cosa pacifica per noi e per lo Stato.

PRESIDENTE: È posto ai voti il testo dell'articolo 5 contenuto nel primitivo progetto. Chi è d'accordo per l'approvazione dell'articolo 5 è pregato di alzare la mano: 19. Chi

non è d'accordo è pregato di alzare la mano: 17. Astenuti: 3. L'articolo 5 è stato messo ai voti: votanti 39, favorevoli 19, contrari 17, astenuti 3.

Passiamo all'articolo 10, che in confronto al testo precedente, comporta soltanto un nuovo comma. È aperta la discussione sull'articolo 10. Chi è d'accordo per l'approvazione dell'articolo 10 è pregato di alzare la mano. Unanimità. Sono messi ai voti gli articoli 2, 5 e 10 e la modifica della dicitura da « *Commissione elettorale* » a « *Ufficio elettorale* » per gli articoli 6, 9, 11, 13, 14, 15, 18, 20, 26, 27, 28 e 29.

È posto in votazione il complesso con gli articoli che sono stati approvati testè e gli articoli nei quali vi è solo la nuova dicitura « *commissione elettorale* », per « *ufficio elettorale* ».

PARIS (P.S.U.): Sono gli articoli o è la legge?

PRESIDENTE: Si votano i tre articoli ripresentati e modificati e tutta la legge nel suo complesso; c'è un gruppo di articoli nei quali la sola modificazione è una dicitura mutata.

PARIS (P.S.U.): Quante votazioni facciamo?

PRESIDENTE: Una.

PARIS (P.S.U.): Ed allora si vota la legge.

PRESIDENTE: Chi è d'accordo per la votazione del complesso è pregato di alzare la mano.

SALVETTI (P.S.I.): C'è un equivoco.

PRESIDENTE: Non c'è equivoco. Se non arriviamo alla votazione stasera, si voterà nuovamente domani: è chiaro. Chi è d'accordo per il complesso è pregato di alzare la mano: 20. Chi non è d'accordo è pregato di alzare la mano: 17. Astenuti: 3.

La votazione deve essere rifatta perchè non è stata raggiunta la maggioranza. La seduta è tolta. Il Consiglio si riunisce domani mattina alle ore 9,30.

(Ore 20,30).